ANNO 58 MATTINO TORINO Venerdì 18 Luglio 1924 MATTINO NUM. 171

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero arretrato	Italia e Colonie	L. 50 —	25,00	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Supplemento del lunedì	Italia e Colonie	L. 60 —	30,00	16 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 8 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 3. Per i piccoli Avvisi condizioni in tasse delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 30 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea comune. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

La funzione morale e politica delle Opposizioni e i diversivi ufficiosi

Un articolo del sen. Lucchini su "La Rivista Penale„ - Ciò che Matteotti gli scrisse: "Il dovere mi comanda di restare al posto più pericoloso per rivendicare i presupposti di qualsiasi civiltà„

Manovre riprovevoli

Si tenta da alcuni giornali di presentare il chiaro e robusto discorso del De Gasperi al convegno dei segretari provinciali come l'enunciato programmatico di una coalizione politica popolare - socialista. Scopo del tentativo, far credere che l'opposizione, o l'unione delle opposizioni abbia per suo scopo non semplicemente, come ha proclamato, il ristabilimento della legge e l'abolizione di ogni milizia di parte, ma la presa del potere con la costituzione, appunto, di un Governo social-popolare, o demo-social-popolare, che significherebbe — dicono quei signori — il ritorno al '19-20 (come se poi, nel '19-20, ci fosse in Italia un Governo di tal genere). Si vuol così dimostrare, a quella parte di pubblico ormai non più entusiasta del Governo attuale e del « regime » fascista, che non v'è scelta fra questo, e il « ritorno del bolscevismo ».

De Gasperi non ha detto nulla di quello che costoro gli attribuiscono: ha precisato, anzi, di nuovo che l'accordo delle opposizioni comporta « l'esclusione di qualsiasi proposito successorio », mirando solo — qui egli ha fatto sue le parole del Rigola — a « rivendicare l'uguaglianza dei cittadini di fronte allo Stato e di fronte alle leggi, dopo di che ciascun partito, ciascuna classe riprenderà la propria libertà d'azione ». Ed ha semplicemente aggiunto, « in tesi generale », e con riferimento polemico ai clericofascisti, non esistere nessuna incompatibilità assoluta fra popolari e socialisti — più precisamente socialisti moderati, legalitari — per una collaborazione parlamentare e di Governo, come dimostrano vari esempi attuali. Ecco tutto.

Se in un avvenire più o meno prossimo una tale collaborazione sia per accadere in Italia, il De Gasperi non ha detto, nè, allo stato dei fatti, poteva dire, perchè mancano gli elementi, oggi, per decidere. Può esser benissimo che egli ed altri popolari siano propensi ad una simile politica futura; e non ci sarebbe proprio nulla da scandalizzarsi. Ma questo non ha che fare colla situazione presente, nella quale rimane perfettamente vero che le opposizioni — popolari compresi — non pensano alla successione. Nessuna contraddizione, perciò, fra le parole del De Gasperi e l'affermazione recente del *Popolo* che il suo partito non osteggerebbe neppure la formazione di un Governo di destra, purchè veramente volonteroso e capace di restaurare in Italia l'ordine legale e morale. Che se poi si domanda — magari da quelli stessi che sventolano, a lettere di scatole, la falsa affermazione: « I popolari si pronunziano per l'alleanza coi socialisti » — come le opposizioni credano di pervenire alla formazione di un tale Governo, o di altro soddisfacente a quella suprema esigenza restauratrice, esse opposizioni possono anche rispondere — con tutto diritto — che non tocca a loro l'iniziativa, ma, appunto, alla maggioranza: e che essa hanno fatto abbastanza quando hanno indicato la loro volontà di non creare ostacoli, ed anzi di collaborare, su questo terreno.

Terminiamo avvertendo gli autori di questa manovra — che, iniziata dopo l'intervista Turati, era si riprende — che anch'essi, oppositori, come fanno, ad ogni tentativo di creare una situazione normalizzatrice (di destra, di centro, o superiore ai partiti), rinfrescano le responsabilità passate, invece di lavorare a farle dimenticare, e ne aggiungono di nuove, più gravi e decisive: del che il popolo italiano non mancherà di tener loro il debito conto.

La situazione l'illustrata dal sen. Lucchini

La nobile lettera di Matteotti

Roma, 17, notte

La Rivista penale, diretta, dal sen. Luigi Lucchini, in un articolo editoriale dal titolo significativo « Chi semina vento, raccoglie tempesta » si occupa diffusamente del delitto Matteotti, ricollegandone senz'altro le origini a quella atmosfera di prepotenza e di violenza predicata e praticata dall'alto. Giova ricordare che il senatore Lucchini, assai prima della marcia su Roma, auspicò l'avvento del fascismo contro la « tirannia rossa », onde il suo giudizio acquista una particolare significazione. Dopo una vivacissima requisitoria contro tutta l'azione del Governo, svolta dalla marcia su Roma al delitto Matteotti, parlando del deputato unitario come cultore delle discipline giuridiche, il senatore Lucchini dice che lo tenava in molta considerazione, per l'ingegno e la cultura, e non cessava di stimolarlo perchè ritornasse ai prediletti studi. Ma, dice il Lucchini, la passione politica lo aveva ormai conquiso ed egli scriveva ultimamente una lettera che la rivista inserisce in omaggio alla sua memoria e come segno di compianto. La lettera dice:

« Ill.mo Professore. - *Ritrovo qui la mia lettera gentile e non so come ringraziarla delle espressioni a mio riguardo. Purtroppo, non vedo prossimo il tempo nel quale ritornerò tranquillo agli studi abbandonati. Non solo la coscienza, ma il dovere oggi mi comanda di restare al posto più pericoloso, per rivendicare quelli che sono, secondo me, i presupposti di qualsiasi civiltà e Nazione moderna. Ma quando io potrò dedicare ancora qualche tempo agli studi prediletti, ricorderò sempre la profferta e l'atto cortese che dal maestro mi sono venuti nei momenti più difficili.* — Dev.mo: *Giacomo Matteotti.* — 10 Maggio 1924 ».

Roma indugiarsi sui particolari del delitto di cui fu vittima l'on. Matteotti, una — affermo l'articolista — dei più operosi ed autorevoli deputati, il senatore Lucchini, scrive:

« Procedendo alla ricerca delle cause, non abbiamo alcun ritegno di affermare quello che già rilevammo, come cioè si debbano in gran parte, se non in massima, attribuire a quell'indirizzo seguito e tenacemente tenuto dal Governo nelle direttive della sua politica in ogni accesso a cui si abbandonarono i gregari. Il fatto solo di avere conservato il carattere partigiano alla propria struttura, tanto da indurre tutti i ministri, non esclusane gelosi della propria dignità personale, a chiedere la tessera fascista per conservarsi al potere, basta a farne intendere l'orientamento ed i propositi. Non c'è scusa che valga a giustificare l'organizzazione della Milizia che, a parte ogni altra considerazione per la scelta delle persone e per il modo come funziona, è una patente negazione di ogni finalità nazionale ed è posta troppo palesemente a presidio del partito che sia al Governo, senza che la chiamata a Roma, negli ultimi giorni, di parecchie delle sue legioni, autorizzi nel popolino la fiaba che queste si volessero far marciare alla liberazione degli indiziati autori e complici del l'assassinio Matteotti, che lo stesso popolino farmatica saranno per « fas » o per « nefas », da ultimo tutti protetti e forse anche glorificati. Se si vuole ristabilire il prestigio del Governo e ricondurre la fiducia nelle masse, cotesta Milizia, nella residenza della quale sta scritto a grandi caratteri: « Chi tocca la Milizia nazionale, avrà piombo », deve essere, non già soltanto modificata, o senza dirsi, normalizzata, ma « come qui corre », irremissibilmente soppressa ».

Il senatore Lucchini dice poi che il procedimento penale è in corso e tutti invocano giustizia solenne, assoluta, severa, implacabile. Ma egli avanza qualche riserva nei riguardi della Magistratura, dicendo:

« Chicchè per altro si dica e proclami, il Paese non ha più la completa e serena fiducia nella propria Magistratura e troppo lungo sarebbe darne la dimostrazione. Avrebbe bisogno a scuoterla una recentissima sentenza che, abbandonando ogni riserbo, per quanto ignorata, riconobbe senz'altro nel fatto storico eseguito la piena ed incondizionata facoltà emanare Decreti-Legge. Orbene, in presenza del delitto di cui ci occupiamo, avvenuto quello che artificialmente avviene in ordine a qualsiasi fatto per quanto nosorio, per quanto grave che interessi la Giustizia penale. L'Autorità giudiziaria, ossia, i funzionari del P. M. il Procuratore del Re e sopra di lui il Procuratore Generale presso la Corte di Appello, se ne stanno in panciolla ad attendere che l'Autorità di Polizia li venga a svegliare, ad incitare, ad informare dell'accaduto, e diremo così, ad investire del procedimento ».

E più oltre il senatore Lucchini scrive:

« Nel caso nostro, non soltanto il Procuratore del Re ed il Procuratore Generale se ne stettero lieti e tranquilli per più giorni, nonostante che in Parlamento e nella stampa, dapperlutto non si parlasse e non si scrivesse altro che della scomparsa inspiegabile dell'on. Matteotti, ma anche dopo che, per opera dell'Autorità di Polizia, ne fu investita la cosi detta Autorità giudiziaria. E mentre la Sezione di Accusa avocava a sè il procedimento, la Questura continuava ad agire per conto suo, ricevendo deposizioni e procedendo a perquisizioni, a visite domiciliari, ad arresti, che i giornali persistono a chiamare impropriamente fermi, senza che apparisse alcuna intesa o direttiva del giudice ».

L'articolo così termina:

« Sull'avocazione da parte della Sezione di Accusa, non siamo in grado di pronunziarci, perchè non conosciamo le condizioni particolari dell'ambiente giudiziario, in genere, non siamo inoltre dell'opera dei colleghi, in un compito che ha mestieri soprattutto di autorità e celerità, ma non è escluso che si possano ottenere questi due grandi risultati, se chi agisce per il Collegio — nel caso concreto pure sia il presidente — avesse l'autorità e l'energia che si richiedono all'uopo e riuscisse ad imporsi su tutto e su tutti e sapesse e volesse assumersi la palese ed intera responsabilità. Auguriamocelo, nell'interesse supremo della giustizia, che è poi la sintesi di tutti gli interessi politici in senso lato ed obbiettivo e sociale ».

Dalla riaffermazione popolare

al movimento dei liberali di destra

Roma, 17, notte.

Presenti tutti i membri, stamane si è riunita la Direzione del Partito Popolare Italiano. La Direzione ha esaminato i problemi lungamente discussi nell'assemblea dei segretari provinciali sui rapporti locali fra i partiti di opposizione, ed ha ritenuto:

« 1.o che gli organi locali del P. P. I. non debbono mai trascurare la manifestazione autonoma che consente l'espressione integrale del proprio pensiero;

« 2.o che i rapporti locali con altri partiti debbono svolgersi in modo da non sovrapporsi agli organi e all'attività normale del Partito.

« Circa le elezioni amministrative, la Direzione richiama le direttive di intransigenza deliberate dal Congresso, e ricorda che in eventuali intese, in armonia col presente atteggiamento generale del partito, debbono essere riservate, di caso in caso, all'esame della Direzione del partito, a norma dello statuto. Rinvia al Consiglio nazionale l'esame dell'atteggiamento dei senatori popolari, e prende atto delle misure adottate dalla sezione di Milano contro i consiglieri comunali popolari, approvandole, e rilevando che il senso di moderazione dimostrato sin qui dalla sezione milanese, malgrado i precedenti gravi avvenimenti provocati dai fascisti (lotta contro i comuni popolari della provincia, devastazioni in Brianza), giustifica, contro ogni sorpresa di spirito faziosa, l'atto energico in difesa dell'autonomia del partito ».

Nel Convegno odierno dei segretari e dei comitati provinciali, la segreteria ha comunicato le adesioni pervenute dai comitati provinciali di Trapani, Cuneo, Teramo, Massa e Carrara, Messina, Foggia, Venezia, Chieti, Padova, Vicenza, Reggio Emilia, Udine, Cosenza e Ferrara. Sono anche pervenute le adesioni degli on. Aldisio, Gallo, Marconcini e dei consiglieri nazionali Muraglia e Zoli. Sono infine presenti anche l'on. Milano ed il segretario provinciale di Caltanissetta.

Il vice-segretario politico, avv. Spataro, ha riferito circa la organizzazione del partito. Dopo aver ricordato i risultati riportati e rilevato le deficienze che si riscontrano attualmente nelle organizzazioni aderenti al partito, accenna al funzionamento dei comitati provinciali ed all'attività che deve svolgere nelle Sezioni mantenendo rapporti colla Direzione centrale. Alla discussione partecipano l'onorevole Jacini, l'avv. Toni, Don Molana, il conte Secco-Suardo, il marchese Imperiali, l'avv. Siles, l'on. Baracchini, il principe Ruffo, l'onor. De Gasperi invita i segretari a portare a tutti i fascisti il saluto della Direzione.

Si apprende che durante la discussione del segretari, un solo segretario, rappresentante della Sicilia, si è abbandonato a giudizi che hanno provocato un vivace incidente. Egli, pur approvando l'azione della Direzione del gruppo parlamentare, ha dichiarato di non nutrire eccessiva fiducia in alcuni deputati popolari. Il segretario alludeva ai deputati di tendenza di destra. L'on. Bresciani ed altri di destra hanno vivamente protestato ed alla loro protesta si sono uniti i loro colleghi di altre tendenze. Il segretario ha spiegato che aveva voluto fare un apprezzamento politico e non personale, e così l'incidente è stato dichiarato chiuso.

Come avevamo prevedute, la Direzione del Partito popolare ha preso atto dei rilievi e delle relazioni dei segretari dei comitati provinciali ed in una circolare, che sarà pubblicata nella Sezioni, ne illustrerà i concetti fondamentali emersi nella discussione in forma di istruzioni. Resta inteso così che i popolari respingono a priori le proposte di alleanza generale e permanente cogli altri partiti di opposizione, salvo a stabilire caso per caso intese singole dove e quando se ne presentino l'opportunità per scopi determinati e non pregiudizio per le elezioni amministrative.

Il pensiero di De Gasperi

illustrato da Gronchi

Sfuggirà il significato ed il valore del discorso De Gasperi è bene illustrato da uno dei più autorevoli e noti esponenti del popolarismo, l'on. Gronchi, segretario politico del gruppo parlamentare. Egli ha detto:

« Il discorso è la risposta ad una polemica interna sollevata dagli stessi popolari e dai giornali, per chiarire obbiettivamente due punti: 1.o non può sostenersi in linea di massima l'impossibilità per un partito costituito di cattolici di collaborare sul terreno politico parlamentare per scopi ed in limiti ben definiti coi socialisti unitari; 2.o che l'apporto di massa operaio che i socialisti recluserebbero al Governo sarebbe una forza di equilibrio e di consistenza per lo Stato, contro le stesse tendenze estreme del socialismo dalle quali esse vanno sempre più allontanandosi. Il fatto può mutuali considerarsi, come fu già del resto considerato dall'on. Giolitti e dall'on. Mussolini, sotto il profilo dell'interesse nazionale. Ai liberali di destra non si chiede più al obiettivo elementi

Si rileva che una loro ulteriore accentuazione a un sistema di governo formalmente costituzionale e sostanzialmente dittatoriale, sarebbe incompatibile — come coerenza ad apparire ad essi stessi — colle loro tradizioni e le loro dottrine. Sulle conseguenze che potrebbe recare lo sviluppo del loro atteggiamento non facciamo alcun calcolo di nostro interesse. Devono pensare i liberali a riconquistarsi la fiducia del paese, perchè questo è il solo metodo per evitare le aborrite situazioni di sinistra. Dalla frazione liberale di opposizione, il collega De Gasperi non ha parlato, non perchè vivesse disorientata o inquieta, perchè nessuno aveva artificiosamente sollevato obiezioni sull'incompatibilità morale e politica di un'intesa con esse ».

Gli attacchi fascisti al P. P.

Le decisioni del partito e specialmente il discorso dell'on. De Gasperi sono anche oggi oggetto di discussioni e di commenti, così fuori come sui giornali. La stampa fascista ha voluto trovare un diversivo nella conferma di una possibilità collaborazionista social-popolare, come se i popolari non avessero sempre dichiarato di non avere pregiudiziali verso gli altri partiti.

L'*Idea Nazionale* ne trae pretesto per ammonire i demo-liberali a non nutrire soverchie illusioni sulla conseguenza di una caduta del governo fascista. Secondo l'organo nazionalfascista, dopo il discorso dell'on. De Gasperi, è chiaro che non sarebbero i demo-liberali a succedere al fascismo, ma i social-popolari.

Il clerico-fascista *Corriere d'Italia* scrive:

« Chiediamo se sia consigliabile ad un partito di cattolici di gettarsi nelle braccia di un partito anticlericale, anzi, anti-religioso, il quale può, tutt'al più consentire, secondo l'on. Turati, ad accantonare i problemi religiosi; se sia per un partito dell'ordine pretendere marciare insieme ai responsabili del pericolo bolscevico di ieri, pluffosto che ogli autori: comunque responsabili di avere commesso e commettere degli errori — della riscossa nazionale che ha salvato l'Italia dal seguire nello stesso precipizio la Russia. Noi siamo tra coloro i quali ritengono preferibile portare un contributo di collaborazione, di incitamento, di pressione a quest'opera di pacificazione; invece le opposizioni, e l'opposizione popolare più delle altre, preferiscono tessere i piani di una futura successione politica e fare intanto opera di sgovernazione. L'onorevole De Gasperi nega che di collaborazione popolare socialista si possa parlare nei riguardi dell'attuale atteggiamento di opposizione dei due partiti; quali, secondo l'on. De Gasperi, si troverebbero, solo in forza della stessa situazione politica, sullo stesso terreno a combattere la stessa battaglia per fini che non hanno di comune altro che l'abbattimento di un Governo che opprime la libertà. Alleanza dunque, non collaborazione. Come si possa non collaborare combattendo nelle stesse file fianco a fianco, è una di quelle assurdità che solo la politica parlamentare sapeva e consigliava. Ma non facciamo questioni, che pure non sono, di puro vocabolario, poichè le parole hanno un loro contenuto concreto. L'on. De Gasperi ci pone innanzi qualche cosa di più importante: l'annunzio di una futura collaborazione popolare-socialista, dopo la vittoria, ben inteso; il che vale nella realtà ad annunziare l'eventuale continuità di un'alleanza. Dunque, collaborazione già in atto. Alla buon'ora! Questo è finalmente parlare chiaro, anche se l'annunzio è dato con tutte le cautele del caso, parlandosi non come di cosa che sarà, ma di cosa che potrà essere. Noi possiamo dunque fissare questo punto: che la collaborazione di Governo tra popolari e socialisti è ammessa oggi dai popolari; è naturale, se non negli eventi, almeno nella mente dei popolari e nell'evoluzione del partito ».

Dal suo canto il fascista *Nuovo Paese* scrive:

« Era noto a Roma, fin da ieri l'altro, che il Consiglio nazionale del partito popolare si sarebbe adunato per gettare le basi di una alleanza con i socialisti, della quale si desidera fare il primo esperimento nelle elezioni amministrative, col proposito di avviarla per i fini della conquista del potere che furono enunziati parecchi giorni or sono in una intervista concessa da Turati al giornale di don Sturzo e nei commenti favorevoli del giornale stesso. Il discorso De Gasperi corrisponde a questo piano. Come altre manifestazioni di questi giorni, anche il discorso De Gasperi, dunque, rientra nel quadro dei tentativi di riscossa dei partiti che furono vinti dalla rivoluzione fascista e che nell'ottobre del 1922 fecero atto di abdicazione. La critica dell'on. De Gasperi all'azione di governo del fascismo, dall'ottobre 1922 ad oggi, è identica a quella formulata da certi organi liberali caduto questi

« I fascisti hanno torto di credersi amici. Avevano egualmente torto di credersi dei padroni e nell'affettare di tenere in poca considerazione la collaborazione delle forze liberali e di quelle grandi correnti medie che col liberalismo simpatizzano. Avevamo ragionato molto opportunamente dicendo che, per rendere possibile la continuazione dell'alleanza (che non è vassallaggio), bisogna tener fede al programma patteuito e non venir meno alle promesse fatte; avevamo dimostrato esservi sintomi gravi che nelle alte sfere del Governo e del fascismo si tende a mutare rotta ed a perdere di vista la meta da raggiungere che è quella della normalizzazione e della pacificazione; perciò avevamo protestato da uomini liberi ed avevamo detto che non siamo truppe di cotnes nè fuochisti indiani o cinesi ».

Il *Giornale d'Italia* rileva quindi la replica odierna dell'organo milanese del presidente del Consiglio, in essa sostanzialmente si vuol far comprendere che si ha da insolire il fascismo a controllare e rivedere se stesso: che il Governo non intende mancare alla parola e che saranno tenuti a posto i fascisti oltranzisti. L'articolo promette che nel fascismo saranno riveduti i metodi, valorizzate le competenze, incanalati i giovani verso il legalismo non statico, studiate nuove forme di attività, ecc.. ecc. Risponde ora il *Giornale d'Italia*:

« Questi affidamenti non sono sufficienti; occorrono degli atti di Governo secondo le promesse solennemente fatte dall'on. Mussolini al Senato, alla Camera ed al Paese. Tali atti li abbiamo domandati onde sia possibile che la collaborazione liberale continui. Sinora non sono venuti che i decreti sulla stampa ed intanto il capoluogo della politica di normalizzazione, la costituzionalizzazione della milizia, ritarda ancora ed il giuramento al Re è rimandato a data imprecisata. Ci chiamino pure sinceri, se loro fa piacere, i giornali fascisti. Noi dobbiamo adempiere, nell'interesse del paese, ad una grande funzione di contrappeso e di equilibrio rispetto a quell'oltranismo fascista di cui lo stesso *Popolo d'Italia* riconosce l'esistenza quando dice che non vi è da meravigliarsi se nel ramo fascista si parla di seconda ondata. Se gli elementi fanatici del fascismo manovrano, abbiamo noi contromanovrerremo. E' in questo diritto ed è soprattutto nostro dovere. Non è possibile tacere di fronte a pericoli come quelli che l'estremismo fascista tende ad addensare sulla nazione. Noi avvertiamo le pressioni che questi elementi estremisti esercitano sul Governo e diamo l'allarme. A voler dar retta ai giornali fascisti dovremmo adunque approvare tutto, tacere su tutto, farci rimorchiare ovunque? Ebbene no: discutiamo e discuteremo, animati come sempre da una forza superiore che è quella di vedere il Paese ben governato e finalmente assistito in una solida pace interna, assicurata da una inattaccabile forza dello Stato ».

Il *Giornale d'Italia* prosegue affermando che uno Stato forte, e magari autoritario, che assicuri il ritmo regolare di vita alla nazione e che dia prestigio nel mondo può benissimo costituirsi senza le violenze dell'illegalismo fascista e senza l'oppressione di una fazione dominante:

« Questo Stato forte l'on. Mussolini ha avuto dai partiti nazionali il mandato di instaurare: i suoi amici lo distolgono dal rude compito. « Ebbene noi lo eccitiamo a perseverare anche a costo di infastidirlo e di irritarlo. Un uomo di governo veramente forte deve sapere ascoltare anche i discorsi amari e trarne norma per regolarsi soprattutto quando vengono da gente onesta e leale ».

"Lo Stato-partito non deve durare„

In merito al movimento politico attuale ed alla posizione dei liberali scrive un importante articolo su *Echi e Commenti* l'on. Alberto Giovannini. A proposito della collaborazione che il partito liberale ha dato al fascismo, nonostante il dissenso di qualche autorevole interprete del liberalismo ed ai contrasti che talora la rendevano difficile, egli scrive che la « collaborazione ha avuto sempre questo costante fine: che cioè il Governo si avviasse a poco a poco ad una pratica liberale, consentitagli, tra l'altro, dalla forza dei consensi che esso guadagnava nel paese ».

« Il partito liberale — scrive Giovannini — ha riconfermato la sua adesione anche in questi giorni. I suoi giornali quotidiani e settimanali hanno espresso uguale convincimento, in modo concorde e fidente, nella pronta restaurazione dell'ordine morale e giuridico. Non si cancellano le benemerenze dell'on. Mussolini, quelle che l'opposizione stessa più serena e più autorevole gli riconosce: le speranze che egli ha suscitate, la sua opera all'estero, le sue battaglie di ieri e taluni vigorosi propositi, anche di recente da lui manifestati. Ma un evento tragico, che si collega a sistemi perversi, ha posto i termini ad un dilemma improrogabile: lo Stato-partito, che può essere audacia di una minoranza per un'ora, non deve durare. Ogni potenza e privilegio di partito, anche di maggioranza, non possono esistere allorchè si annulla e si invoca la funzione delle opposizioni. La violenza deve avere fine inesorabilmente sotto qualsiasi forma, allorchè lo Stato è nella pienezza delle sue forze. La pace deve essere tra gli italiani, dopo che il delitto li ha accomunati nel rimpianto e nell'esecrazione ».

In Italia non c'è posto pel comunismo

Il *Mondo* nel suo editoriale di stamane si occupa a smontare uno dei più formidabili argomenti adottati nelle polemiche di questi giorni dagli ufficiosi del fascismo, cioè che tra fascismo e comunismo non vi siano vie di mezzo e che quello sia fatalmente destinato a succedere a quello nell'eventualità di una sua prossima caduta. La tesi era sostenuta stamane anche dal *Nuovo Paese*. Il *Mondo* trova arbitraria la tesi ed osserva che l'Italia non è comunista come non è fascista:

« Tra mezzo di queste due minoranze c'è tutto il popolo italiano che vuole svilupparsi e progredire, senza ritorni medioevali e senza realizzazioni mongoliche. L'Italia ha in sè energia sufficiente per esprimere un governo capace di fare fronte a tutti gli estremismi, sia pure attraverso una politica di forza, ma di forza esercitata dallo Stato, inquadrata nelle leggi che consentono le libertà ma che condannano l'arbitrio, appoggiata dalla volontà liberamente espressa dal Paese nei comizi elettorali ».

Dopo avere soggiunto essere falso che il nostro paese sia destinato a vita agitata e non disciplinata da norme civili e dopo avere osservato che la stessa struttura economica dell'Italia consente esperimenti comunisti ancora meno di quelli fascisti, il giornale viene alle seguenti conclusioni:

« Nè obbiettivamente nè soggettivamente c'è posto per il comunismo in Italia. Tutto lo dimostra: l'esame della nostra storia, quello della nostra economia, quello decisivo della coscienza del nostro popolo, che si ribella ai salti nel buio e che ha saputo svilupparsi e conquistare la libertà attraverso lunghi anni di opera tenace, illuminata ed ordinata. Le spauracchio comunista è un diversivo; è l'ultima trincea nella quale gli organi fascisti si difendono, non già dialetticamente, ma tentando un gettito di gas asfissianti nelle vie avversarie. Se davvero poi si volesse considerare il pericolo agitato dagli organi filo-fascisti, bisognerebbe pure osservare che quel pericolo è tanto più grave quanto più si esaspera il sistema del governo fascista. Le reazioni estremiste di un popolo sono sempre il risultato dell'opera di un opposto estremismo e l'opposizione di coloro che, contro la dittatura di un partito, rialfermano la concezione dello Stato-nazione, fuisce dei diritti di tutti, sono altrettanto

da un'istintiva rivolta della coscienza politica, contro ritorni barbarici, anche dalla dovorosa preoccupazione che la violenza di una parte possa determinare, se non contenuta e combattuta in tempo, un'opposta violenza, prodotto naturale della compressione della libertà, una compressione che conduce sempre a reazioni esasperate e disperate ».

L'estremismo dell'"Impero„ e la requisitoria di uno "medaglia d'oro„

Un deputato liberale, che non crede di poter uscire dall'anonimo, scrive una lunga lettera alla *Tribuna* sulla situazione politica attuale. Nella lettera, dopo un esame analitico della responsabilità che hanno dinanzi a sè i liberali, si accenna alla possibilità di una crisi parlamentare in autunno.

« Col contegno dal *Popolo d'Italia* e coll'inconferenza del *Giornale d'Italia* ci si va forse diritti, diritti. Ma io spero che, in questi mesi di vacanze politiche, fascisti e liberali rifletteranno insieme all'enorme incognita che rappresenterebbe una crisi parlamentare. Il *Giornale d'Italia* pensa evidentemente che c'è il rimedio in un Gabinetto Salandra. Io ho la sensazione, invece, che si andrebbe allo scioglimento della Camera e alle elezioni. E possiamo onestamente desiderare una cosa simile prima che ci sia una nuova legge elettorale e che il fascismo, o meglio, i turbolenti del fascismo si siano abituati al nuovo regime? ».

Dalla stessa lettera si apprende che l'anonimo scrittore distingue tra fascismo e fascismo e soprattutto tra Farinacci e Mussolini. Ma contro questa distinzione insorge anche stasera l'*Impero* per ribadire la sua tesi che il fascismo non è che Farinacci e per dire che è erroneo qualificare quest'ultimo come l'esponente dell'estremismo fascista.

« Non solamente nel colle nostre parole — scrive l'*Impero* — ma i fatti col loro muto ma limpido linguaggio, hanno dimostrato più volte, sino alla sazietà, che un estremismo fascista non esiste e che esiste soltanto il fascismo. Tanto noi quanto l'on. Farinacci non siamo che l'autentica voce fascista, gli interpreti di uno stato d'animo che solo i sordi per partito preso possono non avvertire. La adunata di questi giorni proviene che il fascismo ed il cosidetto estremismo fascista sono una cosa sola, sono una stessa fiamma che si nutrono nel desiderio di dare all'Italia quell'ordine nuovo per il quale fu iniziata una rivoluzione. Quando noi scriviamo che il decreto sulla stampa è il benvenuto, quando affermiamo l'urgenza di una legislazione fascista, noi non facciamo dell'estremismo, facciamo del puro fascismo, facciamo il nostro dovere di fascisti, che non portano soltanto il distintivo locale, ma hanno delle idee in testa e le vogliono attuare. Abbiamo iniziata una rivoluzione fascista e vorremo che non chiedessimo la sua logica conclusione? E' questo estremismo? Ma allora bisogna intendersi sul significato della parola fascista che verrebbe ad assumere un aspetto veramente umoristico ».

Si tratta, come ognuno vede, della vera sconfessione delle dichiarazioni dell'on. Mussolini al Senato, il cui discorso, alla stregua di questo criterio, non può che essere considerato sfascista e quindi antifascista. Lo stesso organo del fascismo estremista richiama gentilmente l'on. Ponzio di San Sebastiano a non smarrire la meta.

Com'è noto, il Ponzio, fascista e medaglia d'oro, pubblicava ieri in un quotidiano del suo partito, una vivace requisitoria, la quale, per essere diretta contro tutti gli estremismi, non appariva meno irrevocabile verso l'estremismo del suo partito, verso l'illegalismo fascista. Dopo avere invitato, dunque, l'on. Ponzio di San Sebastiano a non smarrire la meta, l'*Impero* scrive che i fascisti hanno conquistato il potere per fare grande l'Italia: « Per questo fu fatta la marcia su Roma e per questo i fascisti faranno domani una seconda marcia. Occorre, pertanto, andare cauti nel condannare l'illegalismo e l'estremismo ».

La Federazione nazionale della Stampa svilupperà la sua azione

Come risponde al comunicato fascista

Milano, 17, sera.

Oggi, alla sede dell'Associazione lombarda dei giornalisti, sotto la presidenza di Giuseppe Meoni, consigliere delegato della Federazione nazionale della Stampa italiana, si è adunato il Comitato direttivo della Federazione stessa, presenti i membri G. A. Audriulli, A. Calza, F. Del Secolo, U. Ferrari, G. Pestelli, S. Strisciari e G. Biadene, segretario. Era presente anche l'on. Janni, invitato in rappresentanza della Associazioni giornalistiche lombarde.

Coerentemente alle decisioni già prese nelle recenti riunioni di Roma, il Comitato Direttivo ha deliberato l'attuazione di altri provvedimenti intesi a sviluppare la sua azione in difesa della libertà di stampa. Ha infine approvato, all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

« *Il Comitato Direttivo della Federazione nazionale della Stampa italiana, sanziona con legittimo orgoglio la solenne manifestazione di compattezza morale e di disciplina professionale con cui le Associazioni federate — ed anche gruppi giornalistici non organizzati nel regime federale — hanno risposto al suo appello per la resistenza al decreto-legge sulla stampa; e, pur astraendo da ogni particolare considerazione politica, respinge le insinuazioni con cui il Direttorio di un partito ha tentato cercato di attentare alla dignità di tutta una classe, la quale non può assolutamente essere menomata dalle recenti gesta di qualche avventuriero del giornalismo* ».

La prima diffida contro "Il Popolo„

Roma, 17, sera.

Il prefetto di Roma ha diffidato il giornale *Il Popolo* per una pubblicazione tendente a svalutare gravemente l'opera della Delegazione italiana alla Conferenza di Londra. (*Ag. Stefani*).

Il sequestro dell'"Asino„

Milano, 17, notte.

Il Prefetto di Milano ha provveduto per il sequestro del numero del giornale *L'Asino*, uscito stamane, perchè contenente una vignetta che vilipende il prestigio della Magistratura. (*Stefani*).

I Sovrani di passaggio a Cuneo per S. Anna di Valdieri

Pisa, 17, sera.

Alle ore 24 il Re, la Regina e la Principessa sono partiti dalla stazione di Porta Nuova per Sant'Anna di Valdieri.

Cuneo, 17 sera.

Domattina alle 7,35 arriveranno a Cuneo i Sovrani, che proseguiranno per Borgo San Dalmazzo, ove arriveranno alle 8 ed un quarto. Di qui proseguiranno in automobile per Sant'Anna di Valdieri.

L'inesistenza giuridica di un decreto-legge

L'esame a cui è stata sottoposto finora il decreto-legge 15 luglio 1923 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'8 luglio 1924) contro la libertà di stampa ha riguardato sopratutto il merito di esso. Anche quando si è parlato — e lo si è fatto, si può dire, da tutta la stampa libera ed autorevole — della sua invalidità, illegalità e nullità, ci si è riferiti ordinariamente, per provare questi addebiti, alla sostanza del decreto stesso, e soprattutto a due punti: al fatto ch'esso altera — in senso restrittivo — una fondamentale disposizione statutaria, quella sulla libertà di stampa, e l'editto albertino sulla stampa integrativo, per questa parte, dello Statuto medesimo; e all'altro fatto, non meno grave, che, sottraendo alla competenza del potere giudiziario, per sottometterla all'arbitrio di quello esecutivo, tutta una materia importantissima, il decreto-legge sovverte un principio fondamentale della nostra costituzione, quale è quello della divisione dei poteri.

Questi argomenti di sostanza e di merito addotti da noi e da tutta la stampa libera e indipendente (cioè dall'unica che conti) sono certo gravissimi e decisivi: l'uno o l'altro di essi basta ampiamente per sè a dimostrare l'incostituzionalità e quindi l'invalidità e nullità del decreto-legge in questione; e non vi è dubbio che, appena se ne presenti il caso, la magistratura italiana deciderà in questo senso, facendo uso di quella indipendenza di giudizio che è per essa, non un diritto, ma un dovere. Essa magistratura ha un ricordo glorioso in proposito: la dichiarazione d'invalidità del decreto-legge Pelloux, pur esso meno incostituzionale di questo Mussolini.

Ma, accanto alla incostituzionalità e invalidità di merito, non bisogna perdar di vista la questione formale, che nel campo giuridico ha importanza pregiudiziale e decisiva, anche perchè, all'infuori di ogni apprezzamento sia pur lontanamente politico, permette di giudicare su dati di fatto, con rigorosi criteri puramente legali, sottratti, cioè, a qualsiasi elemento soggettivo. La questione formale è stata anch'essa toccata, nei riguardi del decreto-legge contro la libertà di stampa; ma ci si è fermati per lo più alla divergenza, fra lo schema di regolamento approvato dal Consiglio dei ministri il 12 luglio 1923 e il testo del decreto-legge 15 luglio 1923, quale esso è stato pubblicato ora dalla Gazzetta Ufficiale. Nessun dubbio, che in questione abbia la sua importanza: poichè se quel decreto abbisognava l'approvazione del Consiglio dei ministri, ove il suo testo fosse stato modificato dopo l'approvazione medesima, e sono che fra questo e la firma reale fosse intervenuta una nuova deliberazione del detto Consiglio, non v'è dubbio che il decreto stesso sarebbe nullo. Ma su questo punto manca sinora la prova di fatto, anche se il silenzio del Governo debba essere ragionevolmente interpretato come prova indiretta. Si è accennato pure, insistentemente, alla stranezza di un decreto-legge, preparato e firmato dal Re un anno fa, e pubblicato soltanto ora; ma si tratta di nullità vera e propria, per ragioni formali veramente decisive. Più che di nullità, anzi, bisogna parlare d'inesistenza.

Che cos'è il decreto-legge? E' difficile darne una definizione precisa, per la semplice ragione ch'esso non ha un posto riconosciuto, e quindi una sua propria figura nel nostro diritto costituzionale. Tuttavia non gli si può negare, allo stato delle cose, una esistenza di fatto, esistenza tollerata ed autorizzata, come tale, dalla magistratura. Possiamo dire, dunque, che il decreto-legge sia una disposizione legislativa, emanata provvisoriamente dal potere esecutivo, per sè incompetente a farlo, ma che lo fa per motivi particolari di urgenza, salvo l'approvazione della Camera a cui il decreto-legge deve essere presentato. La necessità del requisito di urgenza è stata esplicitamente proclamata da una sentenza della Cassazione a sezioni riunite, ed è questione pacifica; del resto, nella fattispecie, la relazione premessa al decreto-legge 15 luglio 1923 fa esplicita menzione di tale urgenza per giustificare il provvedimento.

Ora, non è chi non veda come insorga qui una prima obbiezione formidabile. Se il decreto-legge non può essere giustificato, o piuttosto tollerato — poichè, come abbiamo detto, non ha un vero e proprio posto nel nostro diritto costituzionale — che per ragioni di urgenza; se all'urgenza faceva appello esplicitamente il Presidente del Consiglio e ministro degli Interni del tempo presentando alla firma reale il decreto un anno fa, com'è che poi esso decreto è rimasto « chiuso nel cassetto » un anno? Se il governo ha fatto questo, vuol dire che l'urgenza, o non c'era mai stata o non c'era più: nel primo caso, il decreto-legge era invalido fin dall'inizio, nel secondo caso lo è divenuto poi, per il semplice fatto di esser rimasto « chiuso nel cassetto », fatto che dimostrava per sè essere ormai l'urgenza inesistente.

Ma questo è ancora il meno. Il decreto-legge, per avere la sua validità, deve esser presentato al Parlamento per l'approvazione. Se il governo, fatto un decreto-legge, non lo presenta all'approvazione del Parlamento, esso non ha più figura e consistenza. Nel caso nostro, il decreto-legge 15 luglio 1923 non fu presentato alla Camera l'anno scorso, prima della chiusura della sessione, seguita poi dallo scioglimento della Camera medesima; nè è stato presentato alla Camera nuova, sia a parte, sia nell'insieme di decreti-legge presentati per una approvazione complessiva col disegno di legge che porta il N. 46 nella Atti parlamentari della nuova legislatura. E come, del resto, avrebbe potuto esser presentato, alla vecchia Camera od alla nuova, dal momento che esso non era stato promulgato e pubblicato? Ne segue dunque che quel decreto-legge è caduto nel nulla colla chiusura della sessione, e non ha rivissuto colla nuova legislatura; dimodochè, allo stato dei fatti, esso — come dicevamo sopra — è, piuttostochè nullo, inesistente.

Questo argomento inoppugnabile rende perfino superflua la questione dell'urgenza, da noi trattata sopra, e che pure per sè è capitale. Ed ancor più superfluo diviene l'insistere su altre circostanze, che pure hanno grande valore: come l'assurdità che un decreto-legge di quel genere — di valore, cioè, così squisitamente politico e di portata così grave — sia approvato da un Consiglio di ministri, e poi entri in vigore, dopo un anno, su deliberazione di un altro Consiglio in gran parte diverso dal primo, e in circostanze radicalmente cambiate. Erano, nel luglio '23, ministri Diaz, Rossi, De Capitani, Di Cesarò, Carnazza, Gentile, che dunque votarono in quel Consiglio dei ministri, la cui approvazione fu necessaria per portare alla firma reale quel decreto-legge: costoro divengono oggi costituzionalmente responsabili di un provvedimento deliberato un anno fa, in una situazione interamente differente da quella in cui esso venne in vigore (basta pensare al delitto Matteotti e alle sue conseguenze). Non era invece ministro, nel luglio '23, l'on. Federzoni, oggi ministro dell'interno, cioè proprio di quel Dicastero da cui dipende la materia regolata — se così si può dire — dal decreto-legge in questione, e che all'esecuzione di esso deve presiedere.

Ma tutte queste, ripetiamo, sono ancora considerazioni secondarie, di fronte all'argomento formale decisivo: il decreto-legge non è stato presentato alla Camera nè nella sessione passata, nè in questa nuova, ed esso è perciò, a tutt'oggi, giuridicamente inesistente. L'inesistenza che trae, ipso facto, con sè quella del secondo decreto-legge, 10 luglio 1924, inquantochè questo si basa esplicitamente sul primo e si presenta come semplice sua attuazione.

I liberali democratici di Alessandria per la libertà e la pace del Paese

Alessandria, 17 notte.

Si è riunito il Consiglio Direttivo dell'Associazione liberale democratica di Alessandria. Era presente anche l'on. Brezzi. E' stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Direttivo ha considerato: che la collaborazione leale e disinteressata, nel nome della concordia nazionale conclusa dall'Associazione al regime statale, anche superando gravi e ripetute perplessità in confronto di manifestazioni contrastanti col principio animatore del Partito Liberale, condusse a far tacere spontanei giudizi e rilievi in momenti, nei quali la sempre ed ancora auspicata pacificazione pareva consigliare l'astensione da ogni intervento; che per altro gli ultimi avvenimenti della vita pubblica italiana, fra i quali culmina il provvedimento governativo della potenziale soppressione della libertà della stampa, esigono che ogni cittadino responsabile sia invitato alla sincera e schietta espressione della propria diversa opinione, garanzia essenziale degli onesti dibattiti e dell'avvenire del nostro Paese e che perciò al più aperto manifestarsi della vita associativa di questa Sezione si unisca l'esame del quadro degli iscritti, i quali non devono avere altra insegna nè professare identità inconciliabili con quei principi liberali e sanamente democratici che devono avvincere l'Associazione alla Carta Statutaria, all'anima ed al consenso del popolo lavoratore e produttore che fu artefice degli inizi del nostro Risorgimento ed in regime di libertà delle libere fortune sue e della Patria;

« Delibera pertanto: di affermare il preciso disarmo di questa Associazione ai Decreti limitativi della libertà di stampa, la quale non è disgiungibile dalle altre libertà pubbliche e private, dalla pace interna del Paese, dall'elevazione dell'Italia nel consenso di popoli civili; di rivedere il quadro dell'Associazione ai fini indicati; di dare atto che il giornale la Legge Liberale non è più organo di questa Associazione ».

I tipografi socialisti

Roma, 17, sera.

Il Comitato centrale dei gruppi sindacali tipografi socialisti, in unione al Comitato direttivo del gruppo di Roma, ha votato il seguente ordine del giorno: « Il Comitato centrale dei tipografi socialisti d'Italia, presa visione della protesta formulata dal Comitato Esecutivo della Federazione del Libro, contro la violazione della libertà di stampa, associandosi incondizionatamente ad essa, fa voti che il Comitato Esecutivo stesso, compenetrandosi dell'incrollabile volontà della classe operaia, integri la protesta mettendo la classe stessa a disposizione delle associazioni giornalistiche, per quella eventuale azione che si potrà eventualmente ritenere opportuna, per riconquistare e difendere uno dei più elementari diritti che nel secolo scorso costarono sangue e sacrifici al popolo italiano ».

L'ingranamento della Milizia

" Mille uomo di parte „

Roma, 17, notte.

Un argomento che continua ad appassionare assai vivamente l'opinione pubblica è quello dell'ingranamento, se così può chiamarsi, della milizia nazionale nell'esercito. Vi abbiamo già informato che, salve imprevedibili deliberazioni, il giuramento della milizia non avverrà se non nell'autunno prossimo, il 26 settembre od il 28 ottobre, come sarà stabilito a suo tempo. Le ragioni del rinvio si attribuiscono, nei circoli ufficiosi, com'è noto, alla necessità di regolare la posizione degli ufficiali, che è il problema più grave della nuova sistemazione. Stasera apprendiamo che, per quanto si riferisce all'attribuzione dei gradi, essa sarebbe in linea di massima, sebbene non ancora definitivamente, stabilita così:

A) i gradi subalterni sino a centurione inclusi, sarebbero attribuiti, con comando effettivo di reparti, agli ufficiali della milizia che, avendo ricoperto un grado nell'esercito durante la guerra, diano affidamento di riuscita, anche se nell'esercito non ricoprirono il grado che rivestono nella milizia;

B) in via eccezionale, i gradi inferiori della milizia nazionale sino a centurione inclusi, potranno essere assunti ad ufficiali che non rivestirono gradi nell'esercito, purchè tali ufficiali abbiano lodevolmente assolto per un periodo non inferiore ad un anno il comando effettivo di un reparto della milizia;

C) per i gradi superiori, essi saranno attribuiti esclusivamente ad ufficiali che rivestirono lo stesso grado nell'esercito. Tuttavia è ammesso in linea eccezionale l'acquisto di un solo grado superiore a quello effettivamente rivestito nell'esercito. Speciali norme saranno poi emanate per regolare i gradi di console, di console generale e di luogotenente generale.

Benchè siano sostanzialmente già noti, anche per le precise informazioni che vi abbiamo trasmesso di volta in volta al riguardo, precisiamo che i nuovi compiti della Milizia in tempo di pace saranno i seguenti:

A) organizzazione del Tiro a Segno nazionale;

B) formazione di battaglioni per l'istruzione premilitare;

C) servizi di ordine pubblico insieme all'esercito ed ai reali carabinieri, rivestendo in questo caso agli ordini del Ministero degli Interni;

D) istruzione post-militare.

Invece, in tempo di guerra, tutti gli ufficiali ed i militi che ne debbono, seguiranno le sorti della classe alla quale appartengono e formeranno speciali unità, alle quali saranno affidate: 1.o la difesa costiera; 2.o la guardia delle città fortificate ed i servizi complementari. Inoltre la Milizia deve, in tempo di pace come in tempo di guerra, formare l'ossatura speciale di un'armata coloniale volontaria, la quale deve gradatamente sostituire tutte le fanterie bianche che si trovano nelle colonie.

Il Popolo, sui problemi della Milizia, pubblica stasera un lungo studio di un anonimo, che rivela efficacemente l'equivoco del milite uomo di parte, per il quale non si sa mai dove finisca la Milizia e dove cominci la politica. A proposito della sistemazione degli ufficiali e dei reparti della milizia nell'esercito, l'anonimo del Popolo scrive:

« Gli ufficiali dell'esercito non rinunceranno mai a permettere che si possa diventare ufficiale per subitanea investitura di un partito e per i filoni di una sètta, mentre nell'esercito è così difficile e penoso fare carriera. Per gli ufficiali, anche non estranei al fascismo, la Milizia non può paragonarsi ad un Corpo regolare. Le lotte di fazioni, alle quali ufficiali e militi della Milizia parteciparono, sono esistenze e scandalose. Si ricordino gli avvenimenti di Piacenza. Si rammenti anche che, per quello sdoppiamento di personalità al quale si è fatto cenno più addietro, i fascisti i quali compirono delle violenze ed esercitarono delle rappresaglie, anche violando le disposizioni del Governo, erano militi, i quali dovrebbero servire esclusivamente la Nazione. Ed a molto loro la servono, perchè interpretano soggettivamente il bene della Nazione, mentre o che non ossa manifestarsi per opportunismo, secondo un preciso concetto fissato dalle superiori autorità della Milizia, diverso da quello che sono precisamente i supremi interessi nazionali. A chi scrive è accaduto di udire un console, in occasione di attentati a due giornali, lodare il contegno inappuntabile diplomatico dei militi chiamati a presidiarli. Avevano saputo difendere i due giornali, perchè era politicamente opportuno fare così, ma hanno saputo anche, senza scoprirsi, fare cadere agli assalitori, militi come loro, che, se fosse stato utile, avrebbero ostato o, magari, avrebbero saputo impedire ai carabinieri di intervenire. Questo contegno doppio sembrava al console una chiara dimostrazione di comprensione politica. E' una concezione da ex-impiegato daziario, abituato ad avere a che fare coi frodatori di gabella. Per chi vede un po' addentro alle cose consiste nella Milizia una completa mancanza del senso della misura ed una scarsa efficienza morale e quindi anche militare. La Milizia si sostiene con una certa saldezza perchè anche per essa i capi sfruttano il mito mussoliniano. Si vogliono conciliare le divergenze di vedute infondendo nell'animo dei militi la persuasione che la Milizia è agli ordini del duce, sintesi del fascismo stesso. Simile milizia, oggi come oggi, è certo che di fronte ad una riscossa della demagogia rossa essa marcerebbe, mentre non è detto che questo avverrebbe se tra fascismo Governo e fascismo nazione non ci fosse piena concordanza di intenti. Quando alle autorità supreme della Milizia, esse devono sperare le loro autorità con quella dei capi del fascismo locale. I militi più animosi non dimenticano di essere stati camicie nere ».

Verso la fine della corrente e ai primi giorni della prossima settimana si riunirà il direttorio nazionale fascista per l'esame di varie importanti questioni. I vari membri del direttorio continuano ad avere quotidianamente scambi di idee sulle varie questioni del giorno e che più direttamente interessano il partito. Per domenica prossima è stata poi fissata un'altra adunata provinciale fascista: questa volta a Macerata.

L'espulsione dei consiglieri popolari

ratificata dall'Assemblea della sezione milanese

Milano, 17, notte.

Si è riunita stasera l'assemblea della Sezione milanese del Partito popolare per discutere in merito all'ultimo atteggiamento del Consiglio direttivo, che espelleva, come è noto, dal partito i consiglieri popolari del Comune. La discussione è stata ampissima. L'Avv. Edoardo Clerici ha presentato il seguente ordine del giorno, che è riuscito approvato a grande maggioranza:

« L'assemblea della Sezione milanese del Partito popolare, salvo il giudizio sul precedente operato della Presidenza in merito al blocco governativo, approva il recente operato della Presidenza stessa verso i pedenti consiglieri popolari di Palazzo Marino, e la adesione al Comitato milanese delle Opposizioni; demanda alla Presidenza di continuare fervidamente a farne parte, preparando con lealtà e prudenza secondo intese per l'avvenire; fa voti che i consiglieri provinciali rompano ogni rapporto, ormai inconcepibile, colla maggioranza fascista del Consiglio provinciale ».

Estate tempestosa

Veicoli e uomini rovesciati dalle raffiche a Biella

Biella, 17 notte.

Un'eccezionale bufera si è abbattuta ieri sera, poco prima delle 21, sulla nostra città. Preannunziata da un frequente lampeggiare essa si scatenò ben presto con improvvise raffiche e scrosci di pioggia, che trasformarono le vie in torrenti. Nei pressi della piazza d'Armi un carro, che aveva dovuto fermare a causa dell'uragano, venne rovesciato da un soffio impetuoso di vento. Due automobili sullo stradone di Cossato, furono costrette ad arrestare la corsa ed ebbero la capotta divelta. Un operaio, certo Zefirino Ogliaro, d'anni 17, che percorreva la strada di Zumaglia fu travolto dall'improvvisa bufera e scagliato contro la scarpata della via. Egli rimase tramortito, ma dopo un po' di tempo potè rimettersi in cammino e presentarsi all'ospedale: aveva riportato numerose ferite al volto e la commozione cerebrale, per cui venne ricoverato con riserva di giudizio.

Nelle campagne furono abbattuti alberi e vigneti, scoperchiate intiere case rustiche. Con la pioggia, è pure caduta, qua e là, della grandine, ma, dalle informazioni finora raccolte, sembra che non abbia recato danni ingenti. Più degli altri raccolti ha sofferto il granoturco, le cui piantagioni, su larga scala, furono abbattute nelle campagne di Gaglianico, Sandigliano, Borriana e regioni confinanti. Del resto le nostre campagne sono ancora sotto l'impressione terrificante del precedente temporale, quello del 5 corrente, che produsse circa 8 milioni di danni.

Fulmine incendiario nel Casalese

Casale Mon., 17 notte.

Un violentissimo temporale si scatenò ieri sera sulla città e sui paesi vicini causando ieri danni si raccolti per la grandine caduta.

A Villanova Monferrato un fulmine, caduto sulla casa dell'agricoltore Avonto Francesco, vi appiccava il fuoco che alimentato da forte vento si propagava irresistibilmente alle proprietà di certo Costanzo Giovanni ed alla casa agricola dei fratelli Giangrino distruggendo in breve, e nonostante l'opera degli accorsi, tutti i fabbricati, gli attrezzi rurali, il grano in covoni ed una forte quantità di foraggi per un valore di circa 300.000 lire in parte assicurate.

Il tenente aviatore d'un apparecchio a Biella

Biella, 17 notte.

Stamane l'aviatore civile Raffaele Calderoni, partito da Milano alla volta di Biella su apparecchio *Henriot*, stava volando sopra la nostra città allo scopo di prendere le fotografie dei principali stabilimenti manifatturieri, quando, per un guasto al motore, si vide costretto ad atterrare. Riuscì a dirigersi sul campo sportivo « Lanzone » che è alle porte della città, ma data la ristrettezza del punto di atterramento, gli ostacoli che lo ingombravano e il vento che soffiava impetuoso, la manovra non riuscì completamente. L'apparecchio si capovolgeva riportando alcuni danni, fra cui la rottura dell'elica, e del carrello. L'aviatore rimase incolume.

Passaggi a livello tragici

Viareggio, 17 notte.

Certo Leonello Venturi, di anni 22, ad un passaggio a livello presso Camaiore fu investito dal diretto. La disgraziata è stata lanciata a 25 metri di distanza. Venne trasportata all'ospedale in fin di vita.

L'istruttoria

Il fascista che ebbe dal Volpi particolari impressionanti del delitto

Roma, 17, notte.

Il comm. Del Giudice ed il comm. Tancredi, assistiti dal cancelliere Scagnetti, continuano il loro faticoso lavoro. Come già vi accennammo, ieri la signora Vella Matteotti si è recata alla Sezione d'accusa. Si apprende oggi che essa ha consegnato ai magistrati inquirenti il *plico* del vestito che l'on. Matteotti indossava l'ultima volta che uscì da casa sua. La stoffa colla quale è confezionato il *plico* è identica a quella dei pantaloni insanguinati che furono rinvenuti nella valigia del Dumini. Ormai nessun dubbio può più sussistere che i pantaloni insanguinati appartenevano realmente all'on. Matteotti, tanto che la Sezione d'accusa ha rinunciato a sentire alcuni testimoni che aveva citato per il riconoscimento.

Una testimonianza importante

I magistrati, in seguito ad indicazioni dell'on. Modigliani, hanno invece citato alcuni testimoni che ordinariamente non risiedono a Roma. Confronti tra gli imputati sono già avvenuti stamane, quando i nomi. Del Giudice e Tancredi furono visti recarsi a Regina Coeli. L'edizione meridiana del *Giornale d'Italia* reca poi che una notizia importante è stata riferita all'on. Zaniboni da una persona di Piacenza e che la notizia può essere inesatta in relazione colla lettera pervenuta in questi giorni all'on. Modigliani. Il giornale aggiunge che l'individuo di cui l'on. Modigliani tenne ad informare la Sezione d'accusa teneva inteso qualche giorno fa. Esso pare abbia rivelato al magistrato come venne a conoscenza di confidenze fatte da un fascista misuriano, dissidente, al quale Albino Volpi, reduce da Roma ove aveva partecipato all'esecuzione del delitto, narrò particolari impressionanti. Udite le teste, i giudici inquirenti spiccarono subito mandato di comparizione al fascista in parola, il quale, giunto a Roma, fu ieri inteso lungamente. Dalla deposizione pare si siano raccolti indizi preziosissimi, tanto che i magistrati stamane si sono recati di buon'ora in carcere per contestare al Volpi le rivelazioni avute.

Le ricerche del cadavere

I magistrati non interrompono intanto le indagini per la ricerca del cadavere dell'onorevole Matteotti. A questo riguardo la *Tribuna* scrive che ieri l'altro si presentava al questore di Roma, comm. Perillo, una nota personalità, che denunciava la possibilità che il cadavere dell'on. Matteotti si trovasse a Ponte Galeria, e che forse la sede di quel Fascio potesse saperne qualche cosa. Il comm. Perillo ha inviato sul posto la squadra mobile per eseguire una accurata ispezione ai sotterranei delle antiche costruzioni romane, che sono sparse qua e là in quella vicinanze. Sullo primo ore del pomeriggio di ieri un funzionario, accompagnato da un maresciallo della squadra politica e da un nucleo di agenti, si è recato in automobile a Ponte Galera per ispezionare alcune tombe che si aprono immediatamente sotto un'antica chiesuola, attualmente ridotta a sede del locale Fascio. Le ricerche del funzionario però non sono riuscite a nulla. Ma le indagini continuano. Sappiamo che a un centinaio di metri da un sotterraneo, si aprono, sotto un piccolo rialzo di terra, altri sotterranei, interessantissimi per la loro storia, in quanto essi dovevano in altri tempi servire a temporaneo deposito degli schiavi sbarcati dalle galere romane e tenuti lì in attesa di nuova destinazione. Il capo della squadra mobile li ha fatti perlustrare minuziosamente. Le ricerche eseguite non hanno lasciato più adito ad alcun sospetto, ed il capo della squadra mobile ed i suoi collaboratori si sono dovuti convincere che i sotterranei di Ponte Galera non conservano assolutamente il segreto del cadavere dell'on. Matteotti.

Autorizzazione a procedere contro due deputati?

Il Servo pubblicherà domattina quanto segue, e a lui naturalmente lasciamo la responsabilità:

« Si assicura che attraverso le risultanze, specie di questi ultimi giorni, si sarebbe delineata la necessità di chiedere l'autorizzazione a procedere contro due deputati, i quali, insieme ad alcuni arrestati, avrebbero partecipato ad una riunione in casa Naldi, nella quale appunto si parlò dell'on. Matteotti. La procedura che si seguirà dovrebbe essere quella solita, se non si vorrà ricorrere ad un procedimento più celere. Come in alcuni casi precedenti analoghi fu fatta, la Procura del Re trasmette la domanda al Guardasigilli, il quale la rimette al Presidente della Camera, che la passa agli uffici. La Camera poi sarà chiamata a concedere o meno la chiesta autorizzazione. Ora, poichè la Camera non si convocherà che a novembre, è presumibile che non prima di tale data possa pronunciarsi in proposito. Ma non è improbabile, qualora il Guardasigilli venisse in possesso della richiesta di autorizzazione, che il Governo si inostri dell'avviso di affrettare la procedura parlamentare, in modo da poter dare ampio campo di indagini all'autorità inquirente. La Camera potrebbe togliere l'immunità parlamentare, eguagliando così gli indiziati a semplici cittadini. Ma finora siamo nel campo delle ipotesi, poichè quantunque le notizie ci vengano autorevolmente fornite, finora non risulta che alla presidenza della Camera sia giunta la domanda di autorizzazione a procedere. I magistrati inquirenti nei giorni scorsi hanno dedicato molte ore all'esame dei documenti, lasciando per poco il loro ufficio ».

Un telegramma del Segretario dell'Unione spirituale d'Annunziana

Firenze, 17 sera.

L'Unione spirituale dannunziana, legione Ronchi, comunica che stamane, alle ore 8, la polizia fiorentina ha proceduto ad una perquisizione nell'abitazione e nello studio del pittore Umberto Galeazzi, segretario generale dell'Unione spirituale d'annunziana. La perquisizione, condotta quanto mai accuratamente e spinta fino sui tetti degli stabili e fra i sottoposti dei letti, non diede nessun risultato. Il segretario generale dell'Unione spirituale d'annunziana ha telegrafato in questi termini all'on. Mussolini:

« Ancora perquisizio, ma inutilmente. Non protesto. Le parole non valgono, valgono i fatti, e noi vi è italiano degno di tal nome, oggi, che non senta l'ansia dell'ora nuova. Più stringete le catene e più potente si fa il nostro grido, che saprete gettare anche mazzerando di fascisti ai piedi di esecutore: Viva la libertà! ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Vanni mite fine di essere ha arrecato un immobile alla cascina Ladra, in territorio di Castelnuovo, di proprietà del notaio dal medesimo, don Giuseppe Capra.

DA BIELLA

Nella Commissione provinciale per l'impiego privato recentemente costituita a Biella con Decreto ministeriale, sono stati nominati presidente l'avv. cav. Domenico Campobasso e vice-presidente l'avv. Alfeo Lanzavecchia. Appena assunta la pratiche di legge anche il Ministero provvederà alla nomina degli altri membri della commissione, che ha giurisdizione su tutta il circondario.

DA CUNEO

Si è trasferito in grande precipitando da una scala a Rocchi (Alba) il bambino Edoardo Terraneo, che era morto immediatamente incosciente.

DA CASALE MONFERRATO

Lo scoppiamento nella mano sinistra mise a portare l'operaio Bertano Giuseppe che si stava prendere l'aria in un lavoratoio della stabilimento « Eternit ».

E' morto per suicidio all'ospedale di Casale certa Luigia Borra che, mentre era intenta ad accendere il fuoco nel caminetto di casa sua, venne investita dalle fiamme.

DA NOVI LIGURE

Un certo Pistone, certo Torregiani Pio, d'anni 40, da Silvano, al Tagliamento (Udine) nel pomeriggio egli bagno del torrente Scrivia, per sollievo di un'insolazione, annegava.

DA SOLBIANO

Il Duca di Genova colle Principesse Rosa e Maria Adelaide e il principe Corrado di Baviera, sono partiti dopo breve soggiorno per Cortina d'Ampezzo ove si trattennero per due mesi in villeggiatura.

Una bambina d'cinque d'anni ha travolgendo la bambina Rosa Ravaretti, di anni 2, di Caldaro, la morte fra atroci spasimi.

Un operaio in opera cercata precipitando da un carro di fieno, il contadino Giovanni Pinter di Salubro in Valle dell'Isarco, ha riportato numerose contusioni.

Un delittuoso mistero a Cassine

La signorina Bavassano è morta Morendo ha confermato l'accusa

Alessandria, 17 notte.

Un attentato, che per le misteriose circostanze in cui si era svolto, aveva profondamente turbato la cittadinanza, ha avuto, contrariamente alle previsioni e ai voti unanimi, il più tragico epilogo. La *Stampa* dava notizia ieri dello strano avvelenamento della signorina Caterina Bavassano, d'anni 24, avvenuto a Cassine. La signorina Bavassano aveva incontrato un individuo che l'aveva costretta con le minacce e con la forza a inghiottire una sostanza venefica, contenuta in una fialetta. Compiuto il misfatto inaudito, il criminale si allontanava, mentre gli effetti del veleno non tardavano a manifestarsi nella Bavassano, che in preda ad atroci dolori cadeva al suolo. Fu mentre si torceva ed implorava aiuto che alcuni passanti la trovarono e le prodigarono i primi soccorsi, provvedendo quindi a farla ricoverare. Tale è la versione del fatto che la povera signorina Bavassano, interrogata, diede ai sanitari e ai funzionari. Anzi la Bavassano aveva precisato chi era il suo aggressore e avvelenatore, indicandolo nella persona di tale Giuseppe Rosalnotti d'anni 23. Tosto, in seguito alla denuncia della avvelenata, i carabinieri si misero in traccia del Rosalnotti, che si era eclissato e riuscirono, dopo parecchie ricerche, ad arrestarlo, traducendolo alle carceri. Ma data il risalto di cui le autorità circondarono subito lo strano fatto, non fu possibile sapere di più. Questo è certo: che oggi le condizioni della signorina Bavassano, che avevano accennato lersera a un lieve miglioramento, sono andate aggravandosi e nonostante tutte le cure prodigatele, la Bavassano è spirata. Tuttavia, prima di morire, ella ha confermato i particolari della tragica scena, di cui era stata vittima, senza peraltro specificare quale potesse essere il movente del tosco avvelenatore. Ci consta ad ogni modo, che alla volta di Cassine è partito oggi il giudice istruttore del Tribunale d'Alessandria per le inchieste necessarie. Restano infatti da appurare molte circostanze tuttora impreciselate.

E' inutile aggiungere che, a parte l'enorme commozione che il delitto ha prodotto a Cassine, le congetture e i commenti sono infiniti.

Le Olimpiadi

Nuovi incidenti — Pulitl, favorito del torneo individuale di scherma, escluso dalla gara — Affermazione italiana nel canottaggio.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, notte.

Quale ultima giornata di giuochi olimpici, comprendenti ormai molte semifinali e finali, attirano gran pubblico allo Stadio nautico della Tourelles, ove si svolgono le prove di nuoto, al bacino di Argenteuil, ove hanno luogo le gare di canottaggio, allo Stadio di Colombes, per i matches di scherma e di tennis, e al Velodromo d'Inverno, ove si disputano gli ultimi incontri di boxe.

Boxe. — Nelle odierne ottave di finale di boxe, nella categoria pesi leggeri l'argentino Copello ha battuto ai punti l'italiano Marluri. Un incidente si è prodotto negli incontri della categoria pesi medi. L'italiano Oldani, che si batteva col canadese Lewis, fu accusato dal giudice di avere dato un colpo irregolare. Oldani è stato perciò dichiarato battuto da Lewis al secondo round per squalifica. Ma questa decisione ha sollevato vivissime proteste da parte del pubblico, che ha riconosciuto la parzialità dell'arbitro.

Canottaggio. — L'Italia ha partecipato a tre delle 7 finali del torneo olimpico di canottaggio, disputatesi nel pomeriggio, su 2000 metri. Nella gara a 4 con timoniere i risultati sono stati i seguenti: La Svizzera 7'18" 2/5; 2.o Francia 7'21" 2/5; 3.o Stati Uniti; 4.o Italia; 5.o Olanda, arrestatasi a cinquanta metri dall'arrivo.

Una emozionante lotta si è impegnata nel « due con timoniere » fra la Svizzera e l'Italia, che si sono disputate accanitamente il primo posto. La Svizzera, che era stata rimontata a 1900 metri, riuscì con uno sforzo supremo a colmare la mezza lunghezza di ritardo, assicurandosi la vittoria sull'Italia a 25 centimetri. I risultati sono così stabiliti: 1.o Svizzera 8'29"; 2.o Italia a 25 centimetri, in 8'30" 2/5; 3.o Stati Uniti a tre lunghezze e mezzo; 4.o Francia a cinque lunghezze.

Sara « 8 » rematori di punta con timoniere »: 1.o Stati Uniti in 6'35" 2/5; 2.o Canadà in 6'40" a 5 lunghezze; 3.o Italia a 3/4 di lunghezza; 4.o Gran Bretagna.

Dopo la giornata finale del torneo di canottaggio, la classifica generale è la seguente: 1.o Stati Uniti 33 punti; 2.o Svizzera 32; 3.o Gran Bretagna 27; 4.o Francia 21; 5.o Olanda 13; 6.o Italia 12; 7.o Canadà 10; 8.o Australia 3; 9.o Brasile 3.

Scherma. — Durante le finali del torneo di fioretto di scherma, cominciato prima di mezzogiorno, sono avvenuti incidenti. Prima del primo assalto è stata data lettura a tutti i concorrenti dell'articolo del regolamento che vieta di favorire un altro tiratore facilitandone la vittoria. Un giudice ungherese ha affermato che gli italiani non hanno tenuto conto dell'articolo del regolamento, ritenendo che Pulitl, il favorito del torneo, abbia battuto i suoi competitori Basletti, Sarrocchi e Bini con una scorretta facilità.

Nella disputa accesasi fra l'ungherese e il Pulitl, questi insultò il giudice minacciandolo anche di vie di fatto. La giuria di appello si è riunita nel pomeriggio per giudicare il conflitto ed ha pronunciato l'esclusione di Pulitl dalla prova. Il giury di appello era composto di Van Rossen, presidente (Olanda), marchese Pallavicini (Ungheria), Lavisson (Danimarca), Darcerschiold (Svezia), Cosarano (Italia), Lacroix (Francia).

La poule finale comincerà domattina poichè gli assalti di stamane sono stati tutti annullati. Data la decisione del giury di appello, si ritiene che gli altri tre tiratori italiani abbandoneranno il torneo.

Nelle poules per le semifinali di sciabola si erano avuti i seguenti risultati: poule n.o 1: 2.o Bertinetti (italiano) con sei vittorie; poule n.o 1: 1.o Bini (italiano) con sette vittorie.

Ginnastica. — Stamane alle stadio di Colombes sono incominciate le prove del torneo olimpionico ginnastico nel quale sono rappresentate l'Italia, la Jugoslavia, gli stati Uniti, la Finlandia, la Gran Bretagna, la Svizzera, la Cecoslovacchia, la Francia e il Lussemburgo. Il torneo è stato inaugurato con il concorso alla sbarra fissa. Massimo dei punti 30: gara obbligatoria: Italia 65,01; gara facoltativa: Italia 71,50.

Tennis. — Quarti di finale: semplice signori: De Morpurgo (Italia) batte Harada (Giappone) 6-3, 6-1, 6-1; doppia signore: Billouet-Bourgeois (Francia) battono le signore Galigirdi-Perelli 7-5, 6-1.

Water-polo. — Nello stadio nautico delle Tourelle è stata disputata oggi la finale di waterpolo fra la squipea di Francia e del Belgio. La partita è stata animatissima, e la Francia ha battuto il Belgio con 3 a 2.

Pentathlon. — Oggi è terminato, col cross-country dei 4 chilometri, il pentathlon moderno, una prova combinata di nuoto, corsa a piedi, scherma, tiro a piccione. I primi tre posti sono stati conquistati da svedesi e il quarto dal rappresentante francese Durandon, un ufficiale di cavalleria, la cui performance fu tuttavia notevole. La classifica è stabilita così: 1. Ludemann con 16 punti; 2. Dersin 29 punti; 3. Uela 45 punti; 4. Durandon 54 punti e mezzo; 5. Avallane 55 punti e mezzo; 6. Venzen 60 punti.

Tenente palermitano ferito durante una battica

Roma, 17, notte.

Si ha da Civitavecchia che stamane, mentre si svolgeva un'interessante battica al fuoco alla quale presenziava il capo dello Stato Maggiore tenente generale Ferrari, il tenente di fanteria Locurio, di Palermo, addetto a questa scuola centrale di fanteria è stato colpito all'occhio sinistro da una scheggia di granata. I sanitari si sono riservati ogni giudizio sulla funzionalità dell'occhio.

Non più tartaro ai denti

adoperando regolarmente per la cura quotidiana dei denti

la pasta dentifricia ODOL

L'uso regolare della pasta dentifricia Odol impedisce la formazione del tartaro ai denti facendo scomparire gradualmente il tartaro già esistente e il brutto colore dei denti. La pasta dentifricia Odol conserva allo smalto la sua lucidezza naturale.

VOLETE LA SALUTE?
bevete
FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE D

Il caso Gide

Chiunque faccia professione di scrittore o segua con costante attenzione la letteratura contemporanea, sa che oggi c'è un « caso Gide » su cui è necessario pronunciarsi. Il silenzio sarebbe complice dell'equivoco: romperlo, significa sospingere le disordinate correnti dell'arte e della critica a rientrare in argini poderosi, fecondando terreni riarsi e abbandonati. Discutere Gide, in Italia, ha un'importanza decisiva: egli è il cattivo maestro, il corruttore dei nostri giovani letterati, il affascina e li sragguoggia. Nessuna analisi estetica della sua opera li persuaderebbe (è questione di sensibilità); dell'efficacia di una condanna morale restiamo dubbiosi (e il rinvio alle pagine del Masnà, nel tomo secondo dei suoi *Jugements*, ci dispensa dal ricorrervi). Occorre invece impostare, nettamente e risolutamente, il problema del neo-classicismo; dire a chi eccordisce nel campo delle lettere: pensate colla vostra testa e togliete a modello la tradizione italiana dell'Ottocento, e non Gide o Maurras, calviniisti malsani e rientrati. Le *Incidences* (Paris, Nouv. Revue Française ed., 1924) del primo, *L'allée des philosophes* (Paris, Crès ed, 1924) del secondo, consentono di dare all'argomento carattere di attualità. Si tratta quindi di uscire dai vicoli ciechi d'ingannevoli ideologie, di superar gli angiporti in cui la nostra letteratura soffoca e si macera. Riprender coscienza della tradizione classica, riaprire il solco della natura, guardare la vita. Il motto di Gide è « Les extrêmes me touchent »: il nostro mia: misura, umanità, e non gli estremi ci attraggano, ma il nucleo delle cose. Quando uno scrittore dell'ingegno e dell'esperienza di Massimo Bontempelli osserva:

« Oggi la moda intellettuale volge a un ridicolo di natura compunta e puritanevole. Dopo tutte le avanguardierie che per dodici anni hanno scrollate sulle nostre spalle piogge mutevoli di variopinte esperienze, si poteva credere che, venuta l'ora del raccoglimento, un certo utile ci saremmo trovati di tutte quelle rivolte, riaccostamenti ed esperimenti. Io, per esempio, immaginavo che se ne sarebbe guadagnata almeno un po' di spregiudicatezza, un certo gusto di libertà della fantasia.

« Il quale effettivamente, qua e là, nei più stizzosi, si fa sentire. Ma la moda ufficiale è assolutamente contraria. La moda intellettuale è oggi estremamente retriva, quaquera, timorosa, collina. Dopo essersi infarsettati per un po' d'anni delle parole « dinamismo », « sensibilità », « attimo lirico », gli eleganti la hanno regalate ai loro portinai, e ora si paludano di altre e più lente parole: « corposo », « architettura », *e soprattutto « tradizione »*, *e perfino « realtà »*. Sì, anche « realtà », intesa, com'è facile immaginare, nel modo più grossolano, impreciso ed equivoco. Una oggi, quasi improvvisa, tra i custodi più patentati del tempio critico, *una pudica tenerezza per la realtà*. La più innocente deformazione, il più ingenuo capriccio della fantasia, è sospettato, sorvegliato, acciuffato e portato in guardina. Tuttavia la forma stessa di questo atteggiamento è perfettamente consona allo spirito che lo determina: cioè non sono dei combattivi, né dei questurini violenti: cercano di moderare la loro azione in forme caute e modeste: cercano gnaitullo di riavviare il traviato con delle raccomandazioni. *Ce le fanno a occhi bassi*, con un sorriso accorato, tenendosi la mano destra infilata nella manica sinistra e viceversa (che, come ognun sa, è il più palese segno d'animo conciliante e paterno): « mi raccomando, figliolo, la realtà, caro ».

dimostra di aver paura dei contatti dell'artista con la realtà, di schifare l'umanità, la vita immensa, grondante di passione. Portroppo le deviazioni e lo assurdità, le mascheroleese e le colpe del realismo e del naturalismo, hanno ingenerato diffidenza e sospetto verso la realtà esteriore. Per reazione agli affreschi sociali, si è giunti all'autobiografia scarna e alla descrizione immaginaria, alla psicologia fantastica e alle avventure meccaniche. L'autore si è sempre più incarnato nel protagonista dell'opera: egoismo, individualismo, raffinatezze dilettantesche e mondane hanno trasformato l'eroe di carne e sangue in marionetta. Intanto, l'ispirazione s'inaridisce, e ha per unica risorsa quella di teorizzare l'impotenza. Narciso si contempla l'ombelico, e trionfa. La letteratura di Gide e dei suoi confratelli e discepoli è una letteratura di eunuchi.

***

Incapaci di evadere dal serraglio, e di possedere pienamente le bellezze dell'harem, costoro hanno inventato una forma d'arte speciale, delle sensazioni particolari, la filosofia della tentazione, dell'inquietudine, dell'incertezza. Si sono fabbricati un mondo a loro immagine e somiglianza, turbato da pensieri impuri e da interrogazioni lascive; però materialmente inoffensivo. Costruiscono a memoria, pezzo per pezzo, gli spettacoli e gli esperimenti che loro abbisognano. Per Gide « l'arte è il risultato di una costrizione », il classicismo « un armonioso fascio di virtù a capo dalle quali è la modestia ». Speculatori sottilissimi e contraddittori, pronunziano a volte parole sensate (« i veri classici sono quelli che sono tali senza saperlo, loro malgrado ») le smentiscono coi fatti. La definizione perfetta dell'opera d'arte è per Gide nei versi di Baudelaire: « Là, tout n'est qu'ordre et beauté, — Luxe, calme et volupté ». Tutti sentono la sensualità intellettuale ch'essa racchiude e presume; per cui Molière viene considerato autore triviale e frusto, e il logico e diritto Flaubert dà motivo di scontentezza (quanto all'esaltazione di Bossuet, ognuno ne può apprezzare la sincerità). Esser classico è in fondo, per Gide, far sì che l'intelligenza governi il sentimento e l'istinto. Ed ecco il « credo » che ne deriva:

« Non ho mai saputo rinunciare a nulla; e ho vissuto come uno squartato (écartelé) protendendo in me, contemporaneamente, il meglio e il peggio. Come spiegare che questa scabbiazione degli estremi nel mio essere non abbia portato seco inquietudine e sofferenza nuovelli, ma piuttosto una patetica intensificazione del sentimento dell'esistenza, della vita? Le tendenze più opposte non sono mai riuscite a fare di me un essere tormentato, bensì un individuo perplesso, — poichè il tormento accompagna uno stato da cui si desidera di uscire ed io invece non desideravo di sfuggire a ciò che mettevo in vigore tutte le virtualità del mio essere. Lo *stato* di dialogo, per tanti altri quasi intollerabile, diventa per me necessario. E ciò perchè, negli altri suscevva all'azione, mentre nei miei riguardi, anzichè produrre la sterilità, mi spingeva all'opera d'arte e procedeva immediatamente la creazione, concludeva all'equilibrio, all'armonia ».

Queste poche righe di citazione ci esentano da ulteriori prove. La confessione psicologica di Gide spalanca gli abissi dell'anarchia mentale e morale: è di un uomo privo di antenati, di maestri, mancante di senso storico e di rapporti sociali. Non si perchi di replicare con la scusa del « puro artista »: Ludovico Ariosto, che era realmente un principe della fantasia, non è mai stranieri dall'umanità. Nello stesso Swift, che pur ebbe a crudamente ripudiarla, la vita servì all'arte.

Il mondo di André Gide e dei suoi imitatori è al contrario popolato di creature irreali. Ha ragione Maurras quando giudica che nei *Cahiers d'André Walter* v'è una « psicologia dell'inesistente: poichè che non'è un essere spoglio di essenza, di determinazione, di definizione, di contorno! ». Quali torbidi ed oscuri istinti affiorano nelle illeggibili *Nourritures terrestres*? E le figure sibilline ed ermetiche che compaiono e scivolano tra le grigie maglie dei racconti, non sono forse artificiose evocazioni di fantasmi del subcosciente? Sinistre e grottesche larve, avute avuto soltanto nella *Symphonie pastorale* un'incarnazione gentile. Ma potremo prender sul serio il grottesco assurdo di elementi strani che si sono riuniti a formare *Saül*? Come valutare un critico che in Dostoievski ha affannosamente inseguite le allucinazioni diaboliche, trascurandone la fremente e palpitante umanità?

Qui non è il luogo, ripetiamo, di un compiuto esame estetico. Ci basti aver smascherato l'anima e l'arte di Gide. Stupisce però che questo protestante che il peccato conturba, freddo indagatore di emozioni artificiali, preoccupato di eccitarsi continuamente per possedere una giustificazione della propria esistenza, senza Dio, senza patria, senza speranze, con alle spalle il vuoto e dinanzi una brulla pianura, percossa dal vento e gravata dalla nebbia, stilista impeccabile e fragile, artista precario e di possibilità limitatissime, influisca da vent'anni sulla letteratura francese, ed era sulla nostra.

La perversità dei tempi spiega l'enigma, disipa la meraviglia.

***

Nelle epoche di decadenza, la dissociazione profonda della letteratura e della vita è frequente. Il secolo decimonono si chiudeva sulla sconfitta della scienza e sul naufragio della fede ortodossa nel misticismo. Il nazionalismo preparava l'assalto alla democrazia. Scomparso l'ideale eroico di un Kipling e di un D'Annunzio, lo scetticismo di Anatole France e la cultura classica divenivano il rifugio di una mediocrità troppo esigua per contrastare alla sostenuta marea neo-romantica.

La quale, nel 1914, sormontò gli ultimi baluardi, condotta dagli scrittori di battaglia che l'avevano creata. Ma, accanto a questi, un nucleo di spiriti stanchi e disillusi, fiacchi e deboli. Intelligentissimi e sconcertanti, furono portati a bordo dal risucchio idealista, avvantaggiatosi della loro opera di dissoluzione della letteratura precedente (nata dalla Rivoluzione francese e dal pensiero moderno).

Il caso Gide, così inquadrato, è comprensibile. Si consideri inoltre che alla fine del 1913 la letteratura nazionalista era in via di esaurimento, mentre passava in primo piano la scuola della *Nouvelle Revue Française*, diretta dal Rivière, discepolo fedele del maestro cinquantenne. Cause d'indole materiale determinarono una rapidissima diffusione della setta gidiana, che andò ramificandosi non solo nei paesi in cui la politica francese prendeva il sopravvento, ma persino in Germania, e in Italia, dove accolse qualche « rondista » e s'installò vittoriosamente nello riviste di avanguardia. L'ambiente era adatto, e pronto per accoglierla. Saturi di estetica crociana e di Filosofia gentiliana, le nuove generazioni avevano perduto il senso della realtà concreta e della tradizione letteraria classica, e la straordinaria esperienza di vita e di umanità compiuta dai combattenti non le aveva, in genere, colpite. Personalmente, i giovani erano stati degli spettatori: disorientati negli studi, privi di norme morali (ogni cosa travolta nel sovvertimento mostruoso) dovevano cadere in preda a un'arte egoistica e a una dottrina anarchica e suggestiva. A questo punto la parabola della letteratura del primo Novecento è completa.

Se si vuole ridare all'Italia un'arte nuova, bisogna penetrarsi dello spirito nostro cinquecentesco, ripercorrere le grandi vie dell'Ottocento, riprendere Foscolo, Manzoni, Leopardi, Carducci, i capolavori del realismo francese ed inglese, gli esempi di moderna umanità contenuti nella letteratura russa. Dell'ondata romantica novecentesca, riteniamo le cause che ne occasionarono il colossale fallimento: la presunzione neoidealistica, la predicazione nazionalista, l'asservimento della letteratura alla filosofia.

Il caso Gide costituisce il nucleo intorno al quale si elaborano le direttive della letteratura di domani: scegliamo tra una languida decadenza inevitabile e un risorgimento faticoso, duro, penoso.

A. GAUMI.

La morte di Ricciotti Garibaldi

Roma, 17, notte.

Il generale Ricciotti Garibaldi è morto stasera, alle ore 16,30, dopo una lenta agonia, circondato dalla famiglia e dai suoi intimi. Si trovavano presso il suo letto: la moglie, donna Costanza, i figli, generale Peppino, donna Rosa e donna Italia. Non potranno invece rivedere la salma il figlio Menotti che si trova in Cina e Ezio che si trova attualmente al Messico, mentre sono attesi a Roma Sante Ricciotti e Giuseppina. La salma del generale giace sul letto di morte rivestito della camicia rossa. Della sua morte è stata subito data notizia alla Real Casa e al presidente del Consiglio e ai presidenti del Senato e della Camera.

Il Comune ha disposto un servizio d'onore nella camera ardente.

Ricciotti Garibaldi era il secondogenito dell'Eroe dei due Mondi, ed insieme col padre e col primogenito, Menotti, visse gran parte delle memorabili lotte con cui si chiuse il ciclo dell'unità italiana. Valorosissimo, si distinse in tutte le battaglie per l'indipendenza e la libertà del nostro paese ed il suo nome resta legato all'episodio più glorioso della campagna dei Vosgi del 1870-71. E' noto come suo padre, Giuseppe Garibaldi, appena riposatosi dal formidabile contributo recato con la sua azione al patrio risorgimento, accorresse coi suoi migliori in Francia e portarvi l'aiuto della sua gloriosa camicia rossa. Fu allora che, sotto il comando di Ricciotti, fu dai volontari italiani strappata l'unica bandiera della campagna ai prussiani. E restò questo il maggior titolo d'onore della sua vita.

Ricciotti Garibaldi era nato a Montevideo il 22 febbraio 1847.

Un "Landru" nell'Hannover

24 vittime!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 17, notte.

C'è un Landru a Hannover. La narrazione dei suoi delitti ha provocato una intensa emozione. Si sono avute manifestazioni popolari, accompagnate da violente polemiche nella stampa. La strada di Berlino sono ingombre di venditori ambulanti che offrono delle stampe con i ritratti dell'assassino e numerosi dettagli, spesso immaginari sui suoi delitti. Vi si può leggere ad esempio: « Da un mezzo secolo nessun delitto ha provocato tanta indignazione nelle masse. Non solo la città di Hannover vi è interessata, ma tutto il Reich ».

Haarmann, questo è il suo nome, difatti non sceglieva le sue vittime solamente nella città che egli abitava. Sembra ormai stabilito che egli, per mezzo di agenti speciali, nella maggior parte donne, ingaggiava le sue vittime in parecchie parti della Germania. Le vittime, secondo le indagini fino ad ora eseguite, si eleverebbero a ventiquattro. Ma Haarmann negli interrogatori che ha reso ieri, ha confessato di ricordarne solamente dodici. Il contegno dell'Haarmann è quanto mai cinico. Ad un dato punto del suo interrogatorio egli ha interrotto il giudice esclamando:

— Conducetemi sulla tomba di mia madre dove, può darsi, io mi sentirò meglio disposto a farvi ulteriori confessioni.

I giornali affermano che molti punti restano ancora all'oscuro. Il fatto se egli vendesse carne umana a dei terzi clienti è ancora contestato; sebbene si sia ritrovato un sacco pieno di ossa umane. Frattanto anche la parte assunta da un suo complice, certo Grans, non è ancora ben messa in luce. Si crede che egli abbia servito solamente per la vendita o per lo meno per l'occultamento delle ossa delle vittime. La stampa non potendo fornire al pubblico ulteriori rivelazioni si accanisce contro la polizia di Hannover, la cui attività viene messa in una luce piuttosto dubbia. Non solo la polizia avrebbe utilizzato l'Haarmann come confidente, ma se ne sarebbe servito anche per incaricarlo delle principali ricerche circa la scomparsa di numerosi giovanotti. La polizia si difende alla meglio, riaffermando in un comunicato, che negli ultimi cinque anni oltre trecento giovanotti di Hannover sono scomparsi e che la maggior parte di essi si sono arruolati nella legione straniera.

Si apprende ad ogni modo che il prefetto di polizia della città, von Beckerath, ha dato le sue dimissioni e che parecchi funzionari di polizia sono stati allontanati.

La scomparsa di un finanziere russo

Il mistero della sua fortuna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 17, notte.

La scomparsa del finanziere russo Troitzy ha prodotto una grande impressione a Berlino, dove lo scomparso godeva una grande reputazione. La fortuna del Troitzy, che ultimamente veniva valutata ad oltre seicento mila dollari, è quanto mai avvolta nel mistero. Troitzy si trovò qualche anno fa a Costantinopoli in compagnia del generale Wrangel. In quei giorni egli conobbe Sultavia la più grande miseria. Poco tempo dopo il Troitzy aveva occasione di rendere un servigio, che si dice molto prezioso, ad un milionario americano, il quale gli corrispose delle grandi somme destinate al soccorso dei russi all'estero. A Berlino Troitzy spiegò effettivamente una grande attività a favore dei suoi compatrioti. Egli era decano di una chiesa russo berlinese; sulle somme che gli venivano affidate egli pagavo il 15 per cento di interesse. Fra i prestatori di denaro sembra debba figurare il generale Kourobatzky, helmanno di Ucraina, il quale ebbe a prestare al Troitzy più di diecimila dollari. Improvvisamente negli ultimi tempi Troitzy cessò i suoi pagamenti e si recò a Parigi. I suoi creditori si precipitarono allora nella capitale francese, dove lo raggiunsero nella camera all'hôtel. Dopo una discussione piuttosto vivace Troitzy riuscì a fuggire. Si afferma che egli vivesse, nonostante il denaro di cui poteva disporre, con grande modestia.

La fabbrica dell'oro puro

Berlino, 17, notte.

Secondo il *Local Anzeiger* il prof. Niethe, capo del laboratorio fotochimico dell'Accademia tecnica di Berlino, è riuscito a produrre una chimicamente puro, mediante lo spezzamento chimico elettrico di atomi di mercurio. Il prof. Niethe ha ottenuto lo spezzamento del mercurio mercè un'apposita lampada ad altissima tensione. La quantità di oro sperimentalmente ottenuta finora è da un centesimo a un decimo di milligramma. La scoperta, secondo il giornale, ha un enorme valore scientifico, ma non ha alcun valore pratico poichè le spese per la produzione di un chilogramma d'oro ascendono almeno a venti milioni di marchi.

Radio assassinato a Mosca?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 17, notte.

Notizie provenienti da Varsavia dicono che il capo dei croati, Stefano Radic, sarebbe stato assassinato a Mosca da certo Batim, ex ufficiale croato, che era rimasto prigioniero dei russi.

La notizia viene accolta negli ambienti viennesi con alquanto scetticismo.

Gandhi in Alto Adige

Bolzano, 17 notte.

Dalla Mendola giunge notizia che si sta preparando in uno di quegli alberghi un appartamento per l'agitatore indiano Gandhi, il quale verrebbe a trascorrere qualche settimana in villeggiatura nell'Alto Adige.

Il disastroso deviamento d'un treno della Nord

presso la stazione di Saronno

Vetture accavallate e frantumate - 3 morti e 80 feriti, di cui 5 gravi

Milano, 17 notte.

Verso le 14 si sono avute le prime notizie di un disastro avvenuto sulla Ferrovia Nord, presso Saronno. Lo strombettio delle autolettighe che scorrevano alla Stazione Nord diedero subito la sensazione della gravità del sinistro, che veniva aumentata istantaneamente dalle voci allarmistiche che annunziavano uno scontro con un treno in partenza dalla nostra città. Assumemmo subito informazioni alla Direzione della Ferrovia Nord, e questa confermò la notizia, precisando che il disastro era avvenuto presso la Stazione di Rescaldina, che trovasi a metà strada tra detta Arsizio e Saronno. Il treno numero 222, che parte da Novara alle 12,15 e doveva giungere a Saronno alle 13,53, in coincidenza coi treni ascendenti per Varese e discendenti per Milano, aveva deviato, rovesciandosi.

Tre vetture accavallate

Le prime voci avevano fatto ritenere, come dicemmo, che il convoglio deviato fosse diretto a Novara, ma la notizia raccolta nelle prime ore è stata successivamente smentita.

Il disastro si ricostruisce nei seguenti particolari:

Il treno 222 era composto, oltrechè della macchina e del bagagliaio, di una vettura di I e di tre di III classe. Esso procedeva alla velocità di circa 50 chilometri all'ora, guidato dal macchinista Antonio Galbusera, del Deposito di Milano, il quale era coadiuvato dal fuochista Angelo Forla. Superata la Stazione di Rescaldina, in località detta Girola, a circa un chilometro e mezzo da Saronno, il treno uscì dalle rotaie. La macchina balzò con una violenta scossa dal binario e andò a fermarsi sul ciglio della strada, incassandosi quasi in un alto terrapieno non formatosi, in seguito ai lavori che si stanno eseguendo per il Ponte dell'Autostrada. Il bagagliaio e due vetture di III classe, che venivano immediatamente, si accavallarono con enorme fragore, rimanendo in gran parte sconquassate. La macchina, leggera e di modello piuttosto vecchio, segnata col numero III, non appena avvenuto il deviamento, cominciò ad oscillare e precipitò quindi con uno scoppio fragoroso. Il primo ad uscire dal binario pare sia stato il bagagliaio. La macchina trascinò il convoglio rovesciato per quasi una decina di metri. Il bagagliaio, nell'urto, si sfasciava completamente. La vettura di III classe, fracassata, si inalberava sui rottami, conficcandosi colla sua parte posteriore nella vettura mista di I e II classe, che la seguiva.

Orrida scena

Si ebbe una scena tragica: la fuga tumultuosa dei viaggiatori terrorizzati, le grida strazianti dei feriti, le invocazioni disperate di soccorso. Tra i rottami giacevano corpi esanimi e si dibattevano numerosi feriti. Dai campi vicini, dai vicini cantieri, dove ferveva il lavoro, e dall'Autostrada in costruzione, fu subito un accorrere affannoso di operai e di gente, che si adoperò a prestare i primi aiuti. Dai rottami si estrassero subito, non senza fatica, tre morti: il capo-treno Fasoli, una donna ed un uomo di media età. Gli ultimi due deturpati da orribili ferite, apparivano stretti fra le assi schiantate del primo carrozzone di III classe. I tre corpi furono distesi sul ciglio della strada, mentre la pietà degli accorsi si volgeva ai feriti. Ve ne erano una trentina, colpiti più o meno gravemente. Una donna, col cranio schiacciato, era agonizzante. Un contadino aveva le gambe orribilmente straciellate. Quasi tutti gli altri erano feriti alla testa; tra di essi un caporale di Sanità, il vastitreenne Carlo Vignati.

La notizia veniva frattanto recata a Saronno da viaggiatori del treno deviato, che avevano percorso a piedi il tratto della strada ferrata che li separava dalla città. Il capostazione cav. Trentino e l'ispettore ferroviario Ricostti disponevano tutto per approntare un treno di soccorso sul luogo del disastro, con una squadra di operai ferrovieri. Subito dopo vi giungeva il R. Commissario di Saronno con numerosi cittadini volenterosi. I feriti, mercè questo aiuto, potevano essere trasportati coi più svariati mezzi — automobili, carrozze, ecc. — alla stazione di Saronno, dove si era predisposto per le prime cure mediche. I più gravi venivano invece trasportati in quell'ospedale. Gli altri, con un treno speciale, furono fatti proseguire per Milano, dove cominciarono a giungere verso le 16. La direzione della Nord aveva provveduto affinchè all'arrivo del treno fossero pronti i mezzi di trasporto e perchè alla stazione si trovasse già numerose auto-lettighe della « Croce Verde ». I feriti furono distribuiti fra le guardie mediche di Porta Ticinese e di via Corridoni, la più vicina alla stazione ferroviaria.

I morti e i feriti

I feriti trasportati a Milano sono: Francesco Anfossi di anni 50; Agostino Vitterini di anni 39; Giovanni Grassi di anni 58; Pietro Gallo d'anni 36, messaggero postale; Luigia Boscaleri di Novara d'anni 32, Giovanni Trezzi d'anni 32, controllore ferroviario, Gianni Cesana d'anni 44, Carlo Vignati, caporale di Sanità, ed alcuni altri che presentavano ferite di poca entità.

Dopo la medicazione il Grassi, il Gallo, il Vignati e il Trezzi vennero trasportati all'Ospedale Maggiore. Il Trezzi ha gravi lesioni alla colonna vertebrale e dei feriti è il più allarmante. I feriti curati all'ospedale di Saronno, compresi quelli che hanno riportato delle semplici contusioni, ascendono a circa ottanta. Fra quelli che poterono stanera stessa riprendere i treni per Milano e Novara o in altri paesi lungo la linea, si contano anche due Suore. I giacenti sono invece quaranta. In tutto, il numero dei morti è finora limitato a tre: 80 sono i feriti di cui 5 gravi.

Già alle prime notizie del disastro il direttore della Nord, ing. Luzzatto, con alcuni ingegneri, si era recato a Saronno per rendersi conto della gravità del sinistro e procedere ad una prima rapida inchiesta sulle cause che lo avevano provocato. Anche il prefetto di Milano, conte Nasalli Rocca, dopo avere telegraficamente chiesto informazioni a Saronno, partiva, accompagnato dal suo capo-gabinetto. Egli si fermò dapprima all'ospedale di Saronno, ad assumere informazioni ed a porgere ai feriti affettuose parole di conforto. Il prefetto ebbe anche espressioni di elogio per quegli ufficiali e cittadini i quali al primo momento della sventura erano accorsi, prodigandosi con abnegazione e con vivo slancio di pietà. Accorsero pure sul posto il sotto-prefetto di Gallarate ed alcuni industriali gallaratesi, che si distinsero nell'opera di soccorso.

Le cause del disastro

Sulle cause del sinistro non si è ancora potuto dire l'ultima parola; devono prima essere seguiti dei rilievi e si deve procedere a varii interrogatorii. Il macchinista Galbusera, che fortunatamente è rimasto illeso, interpellato dalle Autorità, ha dichiarato che il convoglio procedeva a velocità ordinaria e che nulla egli aveva potuto di anormale lungo la linea da potervi mettere in allarme. Egli non sa rendersi conto del deviamento se non ammettendo — è una sua supposizione personale — il deterioramento di qualche parte del binario. Il Galbusera ha l'impressione che una traversa, forse deteriorata, sia sbalzata di sotto il binario, al passaggio della locomotiva. Non si comprende però come una fragile sbarra di legno, del tipo di quelle che sono adoperate per creare la piattaforma dei binari, possa avere costituito un impedimento così resistente da provocare un deviamento così disastroso. Si pensa pure che i bulloni che tenevano infisse le rotaie alle traverse, allentati dall'infracidamento delle traverse stesse, abbiano permesso lo spostarsi improvviso delle rotaie in uno dei punti di congiungimento. Comunque, si tratta finora di supposizioni, che devono essere vagliate e chiarite dalle ulteriori indagini dei periti. La stazione Nord per tutto il pomeriggio è stata affollatissima.

Cassiere provvisorio che fugge con 290.000 lire

Palermo, 17 notte.

Ieri, a Marsala (Trapani), certo Vincenzo Grignani, impiegato di fiducia di quella Banca Agraria, e che nella temporanea assenza del cassiere titolare reggeva l'ufficio, in seguito a un ingegnoso raggiro riuscì ad impadronirsi di due vaglia e di un pacchetto di biglietti di banca, per la somma complessiva di 290.000 lire. Fatto il colpo, il Grignani partì alla volta di Trapani, donde pare sia riuscito a imbarcarsi per Tunisi. E' attivamente ricercato.

L'aviatore Laren irreperibile

Tokio, 17 notte.

Le acciatorpediniere giapponesi hanno cercato, ma finora senza successo, l'aviatore Mac Larer che prende parte alla gara per il giro del mondo. Egli lasciò ieri mattina Yokoma-fu per Paramushiru nelle Isole Kurili. E' possibile che abbia atterrato in un'isola intermedia.

Paavo Nurmi

Non c'era bisogno che il signor Montherlant (Pindaro di 3 classe che tesse madrigali alle fanciulle che corrono gli 800 piani) e tutta una schiera di letterati sportivi ci dicesse l'estetica dello sport. La sapevamo da un pezzo anche noi, in Italia. D'accordo: l'entusiasmo delle folle è talvolta becia e più beoti sono quei celebratori dello sport che hanno dato la stura a certe esaltazioni iperboliche, davanti alle quali i *pince-sans-rire* impallidirebbero. Ma queste minchionerie non denigrano lo sport. Esso rimane quel che è: la manifestazione più sana, giovane e libera del secolo.

Paesaggi e folle sportive

In un tempo in cui vilipendere le manifestazioni sportive era segno di buon gusto, di raffinatezza e d'intellettualità, io non ho mai disdegnato di descrivere il tumulto vertiginoso delle folle intorno all'anello d'un velodromo; le sfrecciare ronzante di un gruppo di campioni in maglie vivaci, lesti, volanti serrati nello sforzo di tagliare una linea bianca, il traguardo. Una bella corsa podistica di 800 metri, sopra uno stadio lindo, incorniciato di verde; i levrieri umani, maschi e snelli, avanzanti a folate; lo stile di ciascuno, il gioco elastico dei muscoli, nel candore delle maglie, lo scatto supremo, il balzo mi hanno sempre procurato un'emozione vera. Ciò non abbassa il valore dell'opera shakespeariana e non fa scendere dal suo piedestallo scolare Giulio Cesare. Si può avere in mano un volume candido e tenebroso di Proust e assistere tranquillamente al « serrate » d'una rentia. E a ribattere gli argomenti degli atleti dell'intellettualismo e del *nonsens* della coltura si potrebbero citare epoche perfette, dalle quali c'è tutto da attingere e nulla da eccepire: la Grecia Roma ecc. Ma sono discorsi oziosi. Certo il difetto dello sport moderno è la caterva, talvolta plebea, disordinata, pletosa dei suoi seccolti. Non tutti i corridori sono campioni e non tutti i campioni sono belli. Ciò evidentemente costituisce una tremenda stonatura. Il campione informe, il mastodonte sciancato, il ciclista che sfracchina col sellino, l'energumeno e lo sciagurato insomma, danno una brutta figura e una cattivissima propaganda allo sport. Giacchè l'atleta vero è, dev'essere bello, elegante, signorile. Tutti i grandi atleti sono stati e sono tali; ognuno col proprio stile e la propria cadenza, ma tutti con quel colpo d'ala magnanimo, nel gesto, che rivela (usiamo la frase idiota) il « fuoco classe ». Allora sì, è giusto che salti dal tumulto sportivo il canto di Pindaro, la strofa lucida e vertiginosa, feritrice del sole!

Il Campione e il Tempo

Sono casi — è vero — che capitano di rado. E parte che finora di Pindaro se n'è stato uno solo, gli atleti veri non sono stati molti. Sono emersi ad un periodo prestabilito, quasi al compiersi d'un ciclo, come il fiore alla ascella della foglia. Dal tumulto d'una folla di amatori arrancanti e accidentatore, polverosa e disordinata, senza gloria, emerge ad un certo periodo d'anni un bel campione bianco. Salta agile dal rimescolio bulo degli ilioti, dalla truppa degli indigeni e prende al gruppo — come dicono i cronisti sportivi — 10, 50, 56, 100 metri. E' il semidio.

Anche le Olimpiadi, le strombazzate, assi megafonate Olimpiadi dell'anno 1924, benchè disputate a Colombes, a un tiro di fucile dalla Metropoli scintillante, si sarebbero risolte nella oppressione sublizione d'una folla di ilioti e di campioni di terza grandezza, se non fosse apparsa la rivelazione. Un nome, una sigla, una folgore: Nurmi. Davanti a questo prodigioso finlandese l'americano urla nel salto in rango divorò otto metri diventa un « numero » d'attrazione, il *recordman* del mondo Paddock un materasso, lo sprinter inglese Abrahams un fuoco fuoco pirotecnico. Tutti gli altri si schiantano. Nurmi è l'atleta incredibile. E' lecito animamarsi. Non sbalordiscono tanto i tempi da *record* che Paavo Nurmi ha stabilito sui 1500 e sui 5000 metri, quanto la disinvoltura con la quale egli li ha stabiliti. Dietro di lui la muta anelava, sudava, si struggeva: qualcuno vacillava, sveniva. Semplicemente Nurmi correva. Di tanto in tanto un colpo d'occhio all'orologio da polso. L'uomo combatteva non contro gli uomini, ormai insesistenti, ma contro il tempo. L'uomo e il fatto avevano del simbolo. Arrivato, Nurmi non si preoccupa che di tornare indietro a frugare fra l'erba del prato, per ritrovarvi il cronometrino che aveva gettato, per sentire più lieve, più sciolto nell'ultimo spunto delirante del volo. La prova è meravigliosa, perchè è il trionfo fisico dell'uomo. Nessun ordegno, nessun mezzo, nessuna mediazione fra che sia, meccanica o scientifica: è l'uomo che s'impone. Un nuovo d'altri tempi, forse, nato da un ceppo eroico: — in scaturire primitivo di forze vergini. E' logico che quest'uomo ponga fra sè e l'umanità felicemente scaduta della nostra epoca impolposa, uno spazio insormontabile. Il *cross-country*, sport invernale per eccellenza viene disputato nel fervore torrido dell'estate, con 40 gradi di calore? Ma Nurmi vince, fresco e sorridente, mentre dietro di lui i così detti avversari vacillano tra il deliquio e la follia; s'abbattono.

Non c'è che un uomo al quale è dato scorgere le sue calcagna, è un altro finlandese, un altro prodigio nascente dall'atletismo: Ritola, l'uomo che corre alla velocità di 20 chilometri all'ora.

Dal passo delle renne

A questo punto conviene spiegare. Come mai nazioni ricche, orgogliose quali gli Stati Uniti e l'Inghilterra devono cedere davanti agli atleti di questa sparuta, improvvisata repubblica di Finlandia? Questi anglo-sassoni gli americani specialmente) si sono presentati allo Stadio con le loro belle, pasciute, tonsurate, impeccabili équipes, precedute da una tradizione invincibile, da un esercito di allenatori e di consiglieri, da bauli confortevoli e da butterie di cucina. Le belle scuderie umane, destinate alla vittoria olimpica, hanno suscitato, prima d'impegnarsi, l'ammirazione degli amatori, dei curiosi, degli oziosi. Invece i finlandesi, oscuri, relegati, insoservati vegetavano silenziosamente come i pallidi licheni del loro terreni sterili e ghiacciati. Ed ecco, allo sparo della rivoltella, i magri balzare davanti ai pasciuti, i poveri dar la polvere ai ricchi.

— *Siamo un paese povero!* — osserva Valno Teivasla, *manager* della squadra finlandese, spiegando in un'intervista le cause della vittoria — se noi avessimo del danaro per organizzarci, come gli Americani, i club si moltiplicherebbero, i nostri atleti li frequenterebbero, converserebbero, dissiperebbero... Per lavorare e sviluppare le proprie forze, si vuole il silenzio e la solitudine: occorre la nostra povertà.

Queste parole avrebbero onorato la bocca d'uno Spartiate! E il *manager* — [illegible] Yrjo Saimainen, precisa:

— Il nostro clima è gelido. Nel nostro paese fa sempre un tempo nero. L'estate è breve. Niente teatri, cinema, distrazioni... Niente caffè, ritrovi. Noi siamo dei temperanti. Non c'è che una sola strada in ogni villaggio. E i ragazzi cominciano a correre su questa strada; prima, per scaldarsi; poi per piacere e per punizione. L'uso degli sci allunga le gambe, allena pure la volontà; tempera i nervi.

Ma allora il metodo, le stile? Eccolo, nel paese delle renne, il metodo! Correre. E il regime? Gli americani vogliono la bistecca sanguinante, molta bistecca. I finlandesi, invece, sono pressochè vegetariani. Pochissima carne; del pesce invece; molti legumi; molto latte, burro. E del pane nero, fermentato. Questi uomini non sono materialisti. Vengono dal crepuscolo boreale dei sentimenti. Hanno nomi da Sughe; par di scoprili incisi sulla pietra disseppellita: Nurmi, Ilicla, Myyra, Hielakavi, Lethonen, Lievendahl...

Ancora una volta, la poesia viene dai Nordi.

EUNIO.

Le vittime dei passaggi a livello

Alessandria, 17 notte.

Il contadino Pallavicino Giovanni, di anni 17, attraversava il passaggio a livello N. 135-22 della linea di Piacenza sopra un carro, allorchè sopraggiunse improvviso il diretto. Il veicolo fu investito in pieno: il giovane, sbalzato fuori dalla rotaia, riportava la frattura della base cranica ed altre gravi ferite.

Acqua di S. Pellegrino
la migliore da tavola
Richiedetela ovunque

Premiata Fabbrica
E. Frette e C.
Monza
Tolette
Tovaglierie
Biancherie
Corredi
da casa
da Sposa
Chiedere
Catalogo - Campioni - Preventivi
FILIALI:
TORINO - VIA ROMA, 23
Milano, Roma, Genova, Firenze, Bologna, Napoli, Venezia, Palermo

Articoli per
LOTTERIA
e
REGALI
Grandioso assortimento
a prezzi minimi
GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
VIA ROTTI, 4, TORINO - Telef. 47-157

Gli
SCARAFAGGI
si
DISTRUGGONO
CON
ABLATTOL
A. SIMONETTI & C. VIA [illegible] TORINO - GENOVA
NELLE FARMACIE E DROGHERIE
Deposito in Torino
Stabilimenti Riuniti Subalpini

CHIROMANZIA CARTOMANZIA V. P. [illegible]
Premiata medaglia oro
riforma nell'avvenire, via S. Tommaso, 6, p. 1.°, Torino. Non confondersi con altri nomeri.

MARSALA
FLORIO
CASA FONDATA NEL 1833

TORINO 1925 — Tip. [illegible] & C.

Un'altra serie di imputati per i fatti di Casale

dinanzi ai giurati di Torino

Questo processo — ed è il secondo — che riguarda il tragico fatto di Casale del 6 marzo del 1921, ha avuto inizio regolare e tranquillo questa mattina. Abbiamo già pubblicato come si svolsero i dolorosi episodi nei quali perdettero la vita, com'è noto, i due vecchi tamburini sardi Strucchi e Uriaghi — assai noti a Torino perchè soliti a precedere a tutte le feste patriottiche — e il giovane fascista Scaraglio. Rimasero pure in quell'occasione feriti l'on. De Vecchi e il tenente Narbona.

Per questi fatti si svolse già, contro i principali responsabili, un primo processo davanti alla Corte d'Assise di Asti, processo che portò alla condanna di certi Cavallo e Ferrari per omicidio e di certo Capra per detenzione di armi. Altri sei imputati furono allora assolti. In seguito a successive indagini e a un supplemento d'istruttoria furono rinviati a giudizio dei giurati della nostra Corte i seguenti imputati: Ricolfi Umberto, che è il principale personaggio di questo processo perchè già assessore dell'Amministrazione comunista di Casale, redattore di «Bandiera Rossa» e molto in vista nel partito attuale dominante; Torchio Pietro, mutilato di un braccio per infortunio sul lavoro, d'anni 30; Martinotti Giovanni, giornalaio, detto Ovidio Nasone, d'anni 50; Giordano Giuseppe, d'anni 34; Coppa Giuseppe, d'anni 34; e Lenti Luigi, d'anni 49.

Sono rimasti latitanti Pugno Ernesto, Castagna Luigi, Venturini Natale, Bosco Pietro, Scaglioti Natale, Coppa Giovanni; e il processo contro costoro è stato stralciato.

Numeroso è il collegio di difesa: le famiglie delle vittime si sono costituite Parte Civile. Esperite le non brevi formalità per la formazione della giuria, il Presidente gr. uff. Lavagna apre l'udienza. Funge da P. M. l'avv. Andreis.

L'udienza ha inizio con una commossa affermazione verso un giovane e stimato avvocato del nostro Foro, l'avv. Dagasso, che avrebbe dovuto sedere alla Corte d'Assise in un processo in cui una signora da un grave movimento automobilistico in territorio di Buccinigo. L'avv. Pavesio s'alza e dice di dover rivolgere un affettuoso pensiero al collega valoroso da quei banchi ai cui, con tanto onore, ha sedato durante importanti processi. S'augura che tanto l'avv. Dagasso quanto la sua gentile e buona signora possano ristabilirsi presto. L'avv. Barberis dai banchi della Difesa si unisce anch'egli commosso ricordando il collega amato come un fratello, autorevole e stimato, e gli invia il più fervido augurio. S'uniscono in questi voti gentili, che lasciano commosso tutto l'uditorio e assai turbati tutti gli avvocati presenti, il P. M. avv. Andreis e il Presidente che con nobili parole, dice: «Il loro dolore è dolore nostro; del Foro e della Curia. Io incarico il Cancelliere di recarsi alla casa dell'avv. Dagasso ad assumere informazioni ed a portare il nostro vivo augurio e l'attestazione del nostro dispiacere per la sciagura toccata al distinto avvocato e alla sua ottima signora».

L'interrogatorio di Ovidio Nasone

Il processo s'inizia coll'interrogatorio del giornalaio Martinotti Giovanni, detto Ovidio Nasone, naturalmente così soprannominato non per l'intelligenza del poeta latino, che non ha alcuna parentela con quello del l'imputato, il quale appare un paver'uomo, sia pel naso molto vistoso. E' un curioso tipo.

L'imputato, che è un po' sordo, viene fatto uscire dalla gabbia e avvicinato al banco Presidenziale. Il Presidente gli chiede se su di che cosa è imputato. Ma Ovidio Nasone dice che non sa il motivo per cui è alla Assise.

— Ma come?! — osserva il Presidente — A quest'ora non sapete nulla?... E allora gli ripete succintamente i fatti di cui è incolpato. L'imputato però dichiara subito d'essere innocente di tutto e respinge meravigliato l'accusa di avere partecipato alla sparatoria di quel giorno. A vederlo non ha veramente l'aria bellicosa. Afferma di essere rimasto lontano ad assistere il figlio preso da un attacco epilettico. Narra che durante la detenzione preventiva gli è morta la moglie e a questo ricordo si mette a piangere. Rinfrancato, insiste nel dichiararsi innocente. Il Presidente gli muove parecchie contestazioni e gli dice che fu visto avviarsi insieme a cinque o sei persone verso il Municipio. Tutti tenevano le mani in tasca e avevano un contegno sospetto. E poco dopo avvenne la nota sparatoria.

— E' vero o non è vero? — conclude il Presidente, al quale l'imputato risponde:

— Io non ho fatto nulla di quanto mi si addebita.

Avv. Galli e Pavesio di P. C.: — Insomma l'imputato risponde di sì o di no. Fu in Municipio?

Siccome la P. C. insiste nell'investire l'imputato, il quale un po' per la confusione e un po' per la sua sordità risponde lucciole per lanterne, il suo difensore Forno protesta vivamente e il Presidente cerca calmare un po' tutti e di farsi capire anche dal sordo domandandogli: — Voi non capitaneste un manipolo di comunisti?

Imputato: — Nego di essere comunista.

Presidente: — Come foste interrogato le prime volte?

Imputato: — Fu il console Passeroni il quale mi accompagnò in un locale e mi fece deporre a perfino giurare.

Alcuni difensori: — Nuovi sistemi d'istruttoria!

Presidente: — Ma voi insomma non siete passato in Municipio col Cavallo?

— Nego.

L'avv. Barberis presenta una pianta della città di Casale per dimostrare che il percorso logico e normale che avrebbe dovuto percorrere il corteo fascista avrebbe escluso la possibilità di passare avanti la Camera del Lavoro.

Presidente: — Era con voi anche tale Ambrogna?

Avv. Sarra e Forno: — Quello però è stato prosciolto in istruttoria.

Presidente: — Ma in presenza di Debenedetti ed altri non avete ammesso di averlo incontrato con queste persone? Insomma, siete passato pel Municipio?

— Sì, verso le ore 15; ma non vidi nè Cavallo, nè gli altri.

Il suo difensore vuole si dia atto di questa circostanza e torna a notare che l'Ambrogna fu prosciolto in istruttoria.

Interviene la P. C. e si accende un piccolo battibecco che, con questi calori, il presidente si affretta a smorzare.

E' la volta dell'imputato Giraudo, Dice: — Quel giorno con mio suocero andai a passeggio. Procedendo in via Lanza davanti all'ospedale vedemmo molta gente, colle quali parlai chiedendo che avveniva. Mi dissero che aspettavano per veder passare i fascisti torinesi. Quando passarono i fascisti io mi trovavo presente. Ho sentito poi sparare.

L'imputato a questo punto si esprime molto confusamente e prosegue: — Agli spari mi rifugiai alla Camera del Lavoro dove vidi Cavallo che gridava: «Figlioli son qui le automobili». Nego assolutamente di avere pronunciato le parole: «Andiamo a dare il vermouth ai fascisti».

Presidente: — Riconosceste nel Coppa uno degli sparatori?

Giraudo: — Non lo conosco e non l'ho mai visto.

Avv. Pavesio di P. C.: — Avete insomma detto di dare il vermouth ai fascisti?

Difensori: — Fate contento l'avv. Pavesio e dite di sì.

La culla e il console

L'avv. Serra muove al Giraudo questa domanda. — Siete stato invitato a contribuire in una sottoscrizione pel regalo di una culla alla moglie del Console Passeroni?

Imputato: — Sì, ed ho contribuito.

— E non avete anche contribuito alle spese elettorali per la lista fascista?

— Sì, pochi circa trenta lire (Ilarità).

A questo punto l'udienza è rimandata al pomeriggio.

Alle 15 suonate s'incomincia coll'interrogatorio di Coppa Giuseppe, ex-segretario del Sindacato edile. Particolarmente grave è l'atto d'accusa nei suoi riguardi. Egli comincia così:

— Ho partecipato alla grande guerra nazionale. Debbo dire quello che ho fatto per la patria?

Presidente: — Veramente questo col processo non c'entra. Però dite pure...

— Per la patria ho perso la salute, perchè io non mi sono sentito mai straniero in Italia...

L'imputato parla con tono da comizio e s'indugia a discorrere di un certo possesso di armi, per cui fu condannato a 3 anni di reclusione.

Presidente: — Ma veniamo al fatto. Quello fu un altro vostro processo.

— Mentre io mi trovavo nel reclusorio di Pallanza ed espiare questa pena per il presso possesso di armi, mi fu notificato il rinvio a giudizio per i fatti di Casale.

L'imputato nega quindi di avere partecipato al caso, si trovava assai lontano in quel momento. Abitando a Casale-Popolo, rimase tutto quel pomeriggio in tale borgata a giuocare cogli amici, e dichiara che non era nè socialista, nè comunista, ma «libero pensatore».

Presidente: — Ebbene che voi invitaste Venturini e Luparia quel giorno a recarsi a Casale Voi anzi diceste loro: «Andiamo a far la rivoluzione a Casale». Luparia vi rispose: «E le armi?». E voi aggiungeste: «Non occupatevene. Le abbiamo».

L'imputato nega di avere avuto questo colloquio, ed esclama:

— Quali armi?

— E ve le trovarono [illegible]

— Ma sono innocente.

In sostanza l'imputato dice che è vittima d'un complotto.

Presidente: — Il complotto lo fecero alla Camera del Lavoro. Sentirete come fu organizzato. Si afferma che voi eravate il capo-ribelle di Casale Popolo, e quel giorno andaste a presidere le armi sotto un cumulo di pietre.

— Non è vero.

— Eppure parecchi testimoni vi hanno visto.

Avv. Pavesio, P. C. — L'imputato partecipò qualche giorno prima ad una riunione con diversi noti socialisti, tra cui il latitante Pugno, per organizzare il «ricevimento» ai fascisti?

— Pugno non lo conosco neppure.

La telefonata

S'interroga ora l'imputato Lenti Luigi, macchinista ferroviario delle Ferrovie dello Stato ed ex-assessore di Casale. Egli dice che aveva fatto un memoriale, allo scopo di leggerlo ai giurati, il Lenti è accusato di avere telefonato dal Municipio alla Camera del lavoro il passaggio dei fascisti ed avere così cooperato all'eccidio. Oltre questa telefonata nessun'altra imputazione gli è mossa. Il Lenti premette che durante la guerra fu interventista e dichiara che non ha nè sentito, nè visto passare le automobili fasciste.

Presidente: — Ma il segretario cav. Rey dice di avervi sentito telefonare.

Avv. Barberis, di Difesa: — Il segretario ha deposto in tre modi diversi in istruttoria.

L'imputato aggiunge che nè quel giorno, nè in altri ha mai telefonato.

Presidente: — E perchè andaste proprio in quel giorno in Municipio? Non c'era riunione di Giunta.

— Ma alla domenica, lavorando negli altri giorni, andavo sempre in ufficio.

L'imputato ha visto il camion fascista da una finestra del Municipio, e sul portone di esso ha avuto notizia del conflitto.

Si ritorna alla questione del percorso fatto dalle automobili fasciste. Queste sarebbero partite a passo d'uomo.

Il Lenti afferma assurdo che il Partito socialista, a cui apparteneva, e quello comunista in quel giorno si siano accordati, ed esclama:

— Non s'andava mai d'accordo coi comunisti! Questi anzi volevano sempre bastonarci.

Avv. Pavesio: — Insomma, era socialista dopo essere stato interventista!

Avv. Serra: — E' indubitato il disaccordo tra socialisti e comunisti.

Avv. Pavesio: — No, andavano perfettamente d'accordo. Infatti dopo l'eccidio dei tamburini pubblicarono insieme un manifesto, che leggeremo per edificazione di tutti.

Succede un battibecco tra gli avvocati della difesa e della P. C. I primi affermano che se non fossero persuasi della innocenza dei loro clienti non ne avrebbero assunta la difesa. Come Dio vuole, si arriva all'interrogatorio dell'ex-assessore anziano avv. Ricolfi Umberto. Questi dettura di respingere con orrore l'accusa di un simile delitto. — Sarei — dice — stato un pazzo a organizzare un simile crimine. Respingo con orrore e dico che piango quelle vittime, a cui mando un affettuoso saluto.

Paris Civile: — Ma non ne hanno bisogno di questi saluti. Questa è una commedia. Basta leggere il manifesto pubblicato il giorno dopo a Casale.

L'imputato continua, affermando che in cuor suo augura abbiano a finire i conflitti fra cittadini di una stessa patria.

Avvocati di P. C.: — Nessuno vi crede.

L'avv. Ricolfi narra, dopo questa sua dichiarazione, che quel mattino si recò alla Camera del Lavoro per una votazione riguardante la Cooperativa, e quindi, senza avere potuto votare, ritornò a casa. Nel pomeriggio andò in Municipio, perchè tutte le domeniche c'era riunione di Giunta, o preparatorio, o deliberativa. Verso le ore 16 uscì dal Municipio per recarsi nel collegio Lenti a votare alla Camera del Lavoro, perchè nel mattino non aveva potuto votare, per mancanza di scheda. Alla Camera del Lavoro trovò molta gente. Votò e uscì. Lungo il tragitto, in piazza Carlo Alberto, gli parve di scorgere in lontananza il corteo fascista. In Municipio soltanto seppe degli spari che poi avvennero.

— Ma non lo seppe prima?

"Rimanemmo allibiti...,,

— No. E all'annuncio, io e gli altri [illegible] rimanemmo allibiti. Capimmo che era successo qualche cosa di grave. Ritornai a casa affilittissimo, tanto che non cenai neppure. Verso le ore undici di sera mi capitò quel che mi capitò. Non voglio ora allegarmi a vittima e passo oltre.

L'imputato si discolpa in seguito dall'accusa di avere partecipato al presunto complotto. Come pubblicista ha, secondo quanto dichiara, sempre propagandato la fratellanza sociale, e come uomo di partito fa notare che il Partito stesso aveva i suoi capi e i suoi dirigenti. Egli non ebbe mai nessuna carica nel Partito. In Casale non tenne che due discorsi: uno sul caro-viveri, e l'altro «a senso obbligato» sulle ultime politiche. L'imputato si chiede: — Perchè mi si accusa? E da [illegible] la risposta: — Perchè io e gli altri eravamo i maggiori esponenti.

Presidente: — Se lo dice lui che era capo...

— Sì, eravamo gli uomini più in vista.

— Era l'assessore anziano dell'Amministrazione.

— Accettai quella carica a malincuore, per disciplina di partito. Ma, del resto, non ebbi mai nessuna influenza nel Partito.

Presidente: — Non esageri.

— Fui persino proposto per la sospensione per tre mesi dal Partito per la poca attività dimostrata. E lo proverò.

L'imputato nega di essere stato comunista, e afferma che è socialista di destra. A questo punto vorrebbe spiegare, perchè si fa in Italia una gran confusione fra comunisti, anarchici e socialisti: i comunisti vogliono l'azione diretta e i socialisti quella legale.

— Perciò — esclama — i comunisti di Casale si odiavano, ci [illegible] e ci deridevano. Alcuni si sono dimessi.

Paris Civile: — Ma lei è rimasto.

In sostanza, l'avv. Ricolfi [illegible] i comunisti avessero ascoltato i socialisti, non sarebbe [illegible] quel giorno il conflitto.

Presidente: — Sta di fatto che in quella epoca, in Casale, si pubblicava un solo giornale, «Bandiera Rossa», ed era diretto da lei.

— In quell'epoca effettivamente io non la dirigevo.

L'avv. Ricolfi nega di avere visto gli individui di cui in istruttoria fece i nomi. Fece quei nomi un po' per suggestione e un po' per nascondere la verità.

— E lei disse allora una bugia.

— Il fatto è che quegli individui che io ho indicato non saliscono in Municipio. Ed è tanto vero che ho citato dei nomi per sbaglio. Lo deporranno persino i testi di accusa i quali affermano che quelle persone effettivamente non si recarono in Municipio.

— Allora dica semplicemente che si è sbagliato e lasci stare la suggestione.

L'imputato inoltre nega di avere ordinato il giorno prima alle guardie comunali e campestri di recarsi in Municipio armate e di sparare inesorabilmente per evitare una invasione del Municipio stesso.

Avvocati di P. C.: — E queste guardie ebbero il buon senso di non ubbidire.

L'imputato dichiara che quell'ordine fu invece dato dall'avv. Rampini, ex sindaco di Casale, pur non nascondendo che quelle guardie difendendo il Municipio avrebbero fatto il loro dovere.

Il Municipio presidiato

L'avv. Ricolfi si recò dall'ispettore Barbano a riferire quest'ordine ma il Barbano dichiarò che non si sentiva di organizzare una cosa simile e che era meglio rivolgersi all'autorità di P. S. L'avv. Ricolfi avrebbe risposto che l'ordine non era suo, ma del sindaco Rampini.

P. M.: — Questa è nuova.

Presidente: — Infatti l'avv. Rampini non ha mai dato nessun ordine poichè lo stesso Barbano dubbioso si recò dal Sindaco Rampini che lo mandò dal sottoprefetto. Ma sentiremo il Barbano il quale afferma che l'imputato esplicitamente ordinò che 10 guardie campestri armate di fucile e 10 guardie municipali armate di rivoltella presidiassero il Municipio in quel giorno.

Avv. Pavesio P. C.: — Ci parli del complotto.

Avvocati della Difesa, interrompendo: — Ci parli del complotto di Dumini!...

I banchi della Difesa e quelli di P. C. sono da questo momento in burrasca, ma poi ritorna la bonaccia.

L'imputato narra ch'era a Casale da 10 anni e che coll'imputato Coppa Giovanni ebbe divergenza politiche. Fu lui che voleva sospenderlo dal Partito per poca attività. Aggiunge che Martinotti, detto Ovidio Nasone e altri si recarono in quel giorno in Municipio per prestare man forte per la difesa del Municipio. Però quando videro il Municipio presidiato dai soldati mandati dal Prefetto, se ne andarono alla Camera del Lavoro visto che non c'era nulla da fare.

Il Presidente, rivolto a Ovidio Nasone dice: — Sentite cosa dice l'avv. Ricolfi! Voi che avete affermato di essere stato lontano da tutto, cosa avete da rispondere?

Ma l'imputato che è sordo non risponde a tono e si passa oltre.

Avv. Forno: — Nel suo interrogatorio odierno l'imputato ha detto di essere stato interrogato dal Fascio. Chi faceva l'istruttoria allora? I carabinieri o il Fascio?

— Prima fui interrogato al Fascio dove ho sopportato quel che ho sopportato...

Nei susseguenti interrogatori fatti ai carabinieri e di cui si dà lettura, l'imputato ha addossato al Partito Comunista i fatti avvenuti chiamandone responsabili il Cavallo (già condannato nel primo processo di Asti) Pugno, (latitante) e D'Andrea, prosciolto in istruttoria.

Il Presidente ricorda all'imputato se non era stata ventilata la proposta di procrastinare le elezioni alla Camera del Lavoro per che non coincidessero colla festa fascista e l'imputato risponde: — Io ero per il rinvio, ma i comunisti si levarono rumorosi e si dimostrarono intransigenti. I comunisti avevano già conquistata la Camera del Lavoro e quel giorno volevano conquistare anche la Cooperativa.

— Ma lei sul suo giornale pubblicò un invito per una adunanza in quel giorno della lega dei Mutilati e Invalidi di guerra. Era una vera concentrazione.

— I giornali pubblicano tutti i comunicati. Pensi cosa è un settimanale socialista dove un direttore diventa un... correttore di bozze perchè tutti comandano. Il giornale era delle organizzazioni infatti.

— Ma la sostanza erano invitate tutte le organizzazioni proprio in quel giorno.

"Filippelli guadagnava di più,,

— Era pagato per dirigere *Bandiera rossa*?

— Non ho mai avuto un soldo.

Avv. Giraudo, Difesa: — Filippelli guadagnava di più! (risa).

L'imputato Torchio Pietro è un tipo molto alla buona. Faceva il barcaiuolo e si esprime in dialetto monferrino. Quel giorno non andò nè in Municipio nè alla Camera del lavoro. Sul giardini incontrò la teste Bosco [illegible] sparavano.

Presidente: — No, dopo che [illegible] arrivato.

— Al mattino fui a caccia sul Po.

Avv. P. C.: — Nel pomeriggio a caccia dei fascisti.

Il Torchio dice che in quel pomeriggio vide un insolito movimento e affollamento di gente, tanto che da bravo barcaiuolo per non trovarsi in cattive [illegible] dice che rilenne prudente di allontanarsi.

Il senatore Devecchi, citato come parte lesa, ha telegrafato dalla Somalia dichiarando di non volersi costituire parte civile e che non può abbandonare la colonia per dovere d'ufficio.

Avv. Barberis: — Non è mica il caso di andarlo a scrivere a domicilio? (*Ilarità*).

Voci: — Sì, andiamo in Somalia.

— Laggiù fa molto caldo.

Si decide di leggere il deposto del senatore Devecchi. In istruttoria questi ha affermato che nel suo discorso a Casale «non predicò odio ma [illegible] e disse di non disperare della patria. Inoltre in quel giorno fece di tutto per evitare incidenti. Alla periferia in sua automobile fu fatta bersaglio a colpi di rivoltella partiti da dietro i tronchi di una fitta alberata e dalla Camera del Lavoro. Il fuoco era intenso. Malgrado gli inviti al conduttore di fermarsi, l'automobile procedette oltre la fatale alberata, trasportando il carico di due morti, sembdone colpiti al polmone, il Devecchi ferito ad un braccio e Strucchi Giuseppe, fratello del morto tamburino, colpito da quattro proiettili.

Questo tamburino superstite, costituitosi P. C., è chiamato alla pedana e anche lui narra come si svolse la sua giornata di Casale. Nel ritorno la sparatoria micidiale fu preceduta da un segnale: un fischio e un colpo d'arma da fuoco sparato dalla Camera del lavoro. Dopo di che s'iniziò lungo il viale il terribile fuoco. E risultato che l'automobile ove si trova il [illegible] Devecchi fu bersaglio di una cinquantina di proiettili.

"Andiamo a dare il vermouth,,

S'inizia ora l'interrogatorio dei testi. E' chiamato Perfumo Oreste. Pochi minuti prima del fatto, mentre si trovava insieme a sua sorella e alla signora Barbano, sentì l'imputato Giraudo dire ad un compagno: «Andiamo a dare il vermouth ai fascisti». E vide i due allontanarsi. Il teste, malgrado le denegazioni del Giraudo, afferma che l'ha conosciuto sicuramente e che fu rapito a qualche impressionato dalla frase.

L'avv. Serra però fa notare che solo dopo due anni è saltato fuori questa circostanza e che il teste è cognato del console Passeroni.

P. M.: — O incidentale il teste o non fate insinuazioni.

Avv. Serra: — Non nascondo che il teste dica il falso. E' che il [illegible] una singolare interpretazione a quella frase. Come va che il teste non l'ha riferita subito?

— Nessuno mi interrogò mai.

Un difensore: — Ma si teste, che è un noto fascista, non poteva sfuggire l'importanza della frase. E ha taciuto due anni. Ha taciuto persino al primo processo!

Rey cav. avv. Carlo. E' il segretario del Municipio di Casale. Il 21 marzo si trovava in residenza. Alle ore 16, alzandosi per cercare delle carte, vide nella sala attigua tre assessori, tra cui il Lenti. Da lì a qualche minuto notò il Lenti passare davanti al suo ufficio, avvicinarsi all'apparecchio telefonico e l'udì telefonare: *A parte adesso.*

Imputato Lenti: — Giuro che non è vero.

A domanda del Presidente, il teste spiega:

— La frase aveva certo riferimento al corteo, che passava in quel momento.

E con questo testimonio l'udienza è rinviata a stamane.

Ecco come è formato il Collegio di difesa: Pei Martinotti, detto Ovidio Nasone, avvocato Serra e avv. Franco Forno; pel Giraudo, avv. Serra; per l'avv. Ricolfi, avvocati Ginatta e D'Andrea; per il Lenti, avvocati C. Barberis e Serra; per il Coppa, avvocati Poddighe e Manno; per il Torchio, avv. Guglielmino. Le Parti civili sono patrocinate dagli avvocati Pavesio e Galla.

M.

Omicida condannato a 15 anni

Bologna, 17.

Alle Corte d'Assise è terminato ieri il processo contro tale Luigi Pirotti, di anni 40, il quale l'8 luglio del 1923 aggredì certa Maria Giordani nell'atrio della sua abitazione, in via Mazzini, 23, e la uccise a colpi di baionetta. Il Pirotti interrogato sul movente del delitto negò che la Giordani era stata la sua amante e che egli l'aveva uccisa per ragioni di gelosia. Risultò invece che il Pirotti, fattosi aprire l'uscio di casa con un pretesto qualsiasi, allo scopo di fare bottino, inferì alla disgraziata diversi colpi di baionetta per i quali la poveretta morì. In base al verdetto dei giurati la Corte ha condannato l'omicida a quindici anni e tre mesi di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici [illegible].

Scherzi e scenate d'osteria

Biella, 17, notte.

Alcune sere fa, a Pralungo, un vecchio di 62 anni, certo Giacomo Acquadro, si era trattenuto fino a tarda ora in un pubblico esercizio a vuotare bicchieri di vino. Aveva seduto, a lato, un ragazzone molto espansivo, certo Paolo Alazzone, che scherzava con lui, lo baciava e lo abbracciava. A conti fatti... l'Acquadro si trovò alleggerito del portafogli. L'Alazzone, che ha sulla coscienza parecchi furti e sul certificato penale ben quattro condanne, venne arrestato e giudicato oggi per direttissima dal nostro Tribunale. Fu condannato ad un anno e un mese di reclusione.

Un'altra causa che ha avuto pure per scena l'osteria, è stata discussa in tribunale. A Pessone di Trivero, in un'osteria ove si ballava, il 28 settembre 1923, vennero a litigio, per la questione di un piano, Giovanni Sfolcini di Stefano, trentenne, e il suo amico, Vincenzo Farri. Questi, un po' alticcio, aveva per soprannome il Moleti, che estrasse di tasca il coltello e vibrava tre coltellate al dorso del suo competitore, causandogli tre mesi di malattia e mettendolo in pericolo di vita. Rinviato a giudizio innanzi al Tribunale di Novara il feritore, che era difeso dall'avv. Nasi, ebbe il beneficio della provocazione lieve e della semi-ubbriachezza, e fu condannato a 6 mesi di reclusione.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca 40-946 — Uffici del «Seguito della Cronaca»: 40-947 (interni comunali) — Amministrazione: 40-948.

BORSE

BORSA DI TORINO

17 luglio 1926.

Il Mercato oggi fu poco attivo e con spostamenti poco notevoli dalle quotazioni di ieri. Alquanto in ribasso i Fondi di Stato che però chiusero in ripresa assai ricercati. Le obbligazioni e i relativi diritti d'opzione attivi e sempre piuttosto oscillanti. I Cambi stazionari.

Titoli quotati ufficialmente fine corr.

Rendita 3,50 (cont. 84,25, 84 n.); 84,50-87,50, 84,20 — Consolidato 5 % (cont. 97,65-90,75, 91,00); 97,25-96,90, 97,10 — Banca d'Italia 1020 n. — Banca Commerciale 1230 — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma 132,50 n. — Banca Agricola 277,50 n. — Trifoglio 360 — Credimare 600,50, 600 n. — Ferrovie Mediterranee 316-310, 316 — Rubattino 630-626, 630 — Cosulich 375 — Italiana Gas 705 — Conservatori Gas 705 n. — Elettricità Alta Italia 980-950, 980 — Sip 187-182, 184 — Terni 805,50-810, 805,50 — Selt 330 — Valdarno 172 — Officine Savigliano 910 n. — Tubicchi 135,50-133, 132 — Dalmine 180 — Fiat 547,50-545, 547,50 — Colonificio Valli Lanze 982 n. — Sale Viscosa 411-427,50, 426,50 — Chatillon 635-607,50, 607,50 — Fonciliche 300-400, 400 n. — Pirelliana 375 n. — Beni Stabili 870 — Cementi 44-41,50, 42 — Spalato 235.

Titoli non quotati ufficialmente fr.:

Banca N. C. 530 n. — Banco Roma 128 — Montecatini 250,50-249, 250 — Schiapparelli 130 n. — Assicuratrice 21,50 n. — Fiocco 138 n. — Aetna 18,50 — Pirelli-ettori 330 n. — Diritti Chatillon 200-184, 190,50.

Cambi. — Parigi 110,50-115,65, 110,00 n. — Svizzera 422,50 — Londra 101,50-101,30 ½, 101,30 ½ — Belgio 100,30 n. — New York 22,72 ½.

BORSA DI MILANO, 17 luglio. — Rendita Italiana 3 ½ % f. m. 84,50 — Consolidato 5 % f. m. 97,90 — Buoni d'Italia 1926 — Banca Commerciale Italiana 1302 — Credito Italiano 882 — Banco Roma 125 — Credito Marittimo 805 — Ferrovie Mediterranee 306 — Ferrovie Meridionali 509 — Rubattino 625 — Libera Trieste 500 — Snia 1370 — Terni 805 — Id. Id. 1905 liberato 97,25 — Id. Id. Id. 1906 liberato 77,50 — Tunisine 443,50 — Montecatini 1180 — Bandita Brasile 4 % 134 — Id. Egiziane 4 % ufficiale 298 — Id. Russe 3 % 1904, 15 — 16 — Id. 5 % 1906, 97 — Id. Id. 4 % 1906, 11,50 — Id. Serbe 4 % 1895, 48,50 — Id. Turche unificate 84,50 — Banca di Francia 7205 — Banca di Parigi 1540 — Credit Foncier 1087 — Credit Lyonnais 1800 — Banca Ottomana 360 — Banca Transatlantica 165 — Metropolitain 206 — Azioni Suez 4400 — Thomson 884 — Obbligazioni lombarde antiche 122 — Rio Tinto 2475 — Rosarino 1090 — Brasile 5 % 1908, 221 — Brasile revalorisation 149,50 — Ferrovie ottomane 97 — Chartered 48,75 — De Beers 1018 — Ferreira 90 — Geduld 8[illegible] — Goldfields 21,75 — Randmines 260.

Cambi: Italia 45,75 — Londra 85,10 — New York 19,10 — Svizzera 384,50 — Spagna 344,50 — Belgio 80,60 — Olanda 770,50 — Praga 57,00 — Bucarest 9,65 — Danimarca 515 — Norvegia 384,75 — Svezia 547,75.

Sterline. — Cambio su Italia 83,75,00 — Vienna 0,00,77,50 — Londra 84,08 — Parigi 92,50 — New York 4,86,25 — Bulgaria 4,07,50 — Praga 18,18,75 — Belgrado 0,70,50.

New York. — Tendenze: Londra 4,27,50 — Parigi 5,40 — Berlino 23,70 — Bulgaria 13,50 — Svizzera 19,20 — Italia 4,21,50.

Vienna. — Cambio su Berlin 12000 — New York 2035 — Parigi 305750 — Romania 31800 — Bulgaria 34500 — Italia 30400 — Berlino 0,40,85 — Svizzera 1.221.500 — Amsterdam 2.000.000 — Praga 310000 — Budapest 66 — Varsavia 12500 — Londra 2100000 — Belgio 2270000.

Londra. — Prestito francese 3 % 15-50, 23,75 — Id. Id. 4 % 18 — Id. Id. 4 % nuovo 19 — Consolidati 57 1/8 — Egiziano unificato 84 — Banditia, Spagnuola esterna 40 — Id. italiana 3,50 % 30 — Id. Giapponese 4 % 1899, 62 — Id. Turca 15,50 — Uruguay 3,50 % 58 — Venezuela 22 — Argento contanti 31 2/16 — Rame contanti 40,12,6.

Cambi: Italia 101,43 — Parigi 85,25 — New York 4,27,31 — Argentina 96,87 — Svizzera 24,06,5 — Spagna 18,22,5 — Atene 297,50 — Romania 900 — Polonia 25,50 — Belgio 24,75 — Praga 147,00 — Montevideo 380 — Montreal 4,48,75.

Valparaiso, 17. — Cambio su Londra 12,88.

Buenos Aires, 17. — Cambio su Londra 12,82.

Amsterdam, 17. — Cambio su Berlino 0,03 1/2.

Berlino, 17. — Cambio su Italia 18100 — Francia 21690 — Svizzera 79100 — Vienna 0,00 — Ungheria 90,50 — Londra 18370 — Amsterdam 168000 — New York 4300 — Praga 13640.

BORSA DI GENOVA, 17 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 84,00 — Consolidato 5 % f. m. 97,50 — Obbl. delle Venezie 3,50 % 85 — Banca d'Italia 1035 — Credito Italiano 870 — Banco di Roma 131,50 — Credito Marittimo 805 — Ferrovie Meridionali 504 — Ferrovie Mediterranee 317 — Rubattino 631 — Lloyd Sabaudo 280 — Alta Italia 312 — Libera Triestina 505 — Cosulich 357 — Snia 437,50 — Terni 813 — Ansaldo 21 ½ — Elba 264 — Ilva 246 — Fiat 545 — Perrero Voltri 315 — Metalli 184 — Italo 18 — Sip 182 — Montecatini 1870,50 — Monte Amiata 356 — Ligure Toscano 81[illegible] — Negri 125 ½ — Trifoglio 360 — Raffinerie Lig. Lomb. 500 — Industria Zuccheri 663 — Romana Zuccheri 190 — Gallinelli 490 — Molini Alta Italia 777 — Semolerie 715 — Colonifici Meridionali 108 — Rhos 500 — Aedes 19,50 — Beni Stabili 1001.

Cambi. — Francia 110,60 — Londra 101,32 ½ — Svizzera 422 % — New York 22,73 ½ — Spagna 78 ½.

BORSA DI ROMA, 17 luglio. — Rendita Italiana Consolidato 5 % cont. 97,07,5 — Id. id. fine mese Consolidato 5 % cont. 96,87,5 — Id. id. fine mese 97,22,5 — Obbl. delle Venezie 3,50 % 85,25 — Banca d'Italia 1025 — Banca Commerciale Italiana 1280 — Credito Italiano 868 — Banco di Roma 132,50 — Credito Marittimo 620 — Credito Fondiario 502 — Imprese Fondiarie 108 — Immobiliare 838 — Beni Stabili 867 — Fondi Rustici 341 — Ferrovie Meridionali 506 — Rubattino 630 — Terni 127 — Cementi 356 — Rubattino 630 — Trani 127 — Cementi 356 — Rubattino 630 — Trani 127 — Cementi 356 — Rubattino 630 — Trani

CRONACA CITTADINA

Quattordicimila nuove camere di abitazione
saranno pronte a fine d'anno

Altri gruppi di case popolari - Il dormitorio di via Bologna - 1800 stanze in corso Stupinigi e in corso Lecce - Il ritmo edilizio dell'anteguerra.

Le statistiche municipali recano sul problema edilizio delle cifre confortanti. Secondo una inchiesta fatta dalle guardie municipali, Torino avrà, entro la fine dell'anno, quattordicimila nuove camere e tutte divise in tanti piccoli alloggi, non superiori alle quattro stanze. La cifra è notevole e lo è tanto più, se si pensa che, per trovarne altre che possano starle a pari, bisogna ricorrere all'ante-guerra, negli anni in cui la nostra città, per lo sviluppo rapido delle nuove industrie, era tutto un fervore di costruzioni.

La notizia ci ha indotto a rivolgerci al Commissario Prefettizio, per chiedergli, non solo qualche indicazione più precisa in proposito, ma per avere delle informazioni complete su tutto quanto riguarda il problema edilizio. E abbiamo posto al barone La Via, tre domande: « Che cosa ha fatto il Comune, che cosa va facendo, e che cosa intende di fare, circa il problema edilizio? ». Con la consueta cortesia, il Commissario ha risposto ai tre quesiti con abbondanza di notizie, che se in parte richiamano cose già note, fatti già constatati, riescono, nell'insieme, interessantissime, perchè presentano il problema in tutto il suo complesso.

— Ieri anzitutto — ha iniziato il barone La Via — quanto il Comune direttamente ha fatto, in attesa anche di Decreti sulle pigioni e allo scopo di rendere meno acuta la crisi degli alloggi. Un'Amministrazione provvisoria come la nostra, non può uscire da certi limiti, ma pure restando nell'ambito delle nostre possibilità, quanto era utile e conveniente fare lo abbiamo fatto. Il problema edilizio ha formato argomento delle nostre costanti preoccupazioni. Che cosa si è fatto? Il comm. Grassi, commissario agli alloggi, in perfetto accordo con l'Amministrazione, oltre all'interessarsi direttamente alla sistemazione dei contrasti sorti tra proprietari e inquilini per l'applicazione del Decreto sulle pigioni, coll'intento di evitare gli sfratti, o renderli meno disastrosi, ha curato primieramente la migliore utilizzazione dei locali municipali, temporaneamente destinati ad accogliere i senza tetto, ed ha sollecitato la costruzione dei gruppi di case popolari già deliberati e in corso di costruzione.

« Nelle caserme di via del Carmine e nella casa municipale di via Garibaldi, trovano oggi ancora alloggio ben centosette famiglie ed è ancora in funzione il Dormitorio, per il temporaneo ricovero di quegli operai e di quelle famiglie operaie che si trovano in città in attesa di sistemazione. L'utilità che riveste un tale Dormitorio è indiscutibile. Il locale non è bello, difetta nelle provvidenze igieniche, ma anche così come è, serve egregiamente allo scopo. Senza di esso, molte famiglie avrebbero in questi tempi passato le notti all'aperto. L'istituzione è tanto necessaria che ci proponiamo di conservarla. Da via del Carmine lo trasporteremo nel gruppo di case popolari, che verrà costruito in via Bologna, e per il quale l'Amministrazione ha già stanziato un milione e mezzo. In via Bologna, il Dormitorio diventerà una specie di Albergo Popolare con cinquantotto letti per le donne e settantatre per gli uomini. Con una cifra modestissima gli operai di passaggio potranno trovare in esso non solo l'alloggio, il vitto, ma i bagni, e tutto quanto potrà loro essere utile. A fianco dell'Asilo Notturno, istituzione provvida, che è bene sia sostenuta e incoraggiata, ci sarà questo Albergo Popolare, che integrerà l'opera benefica.

— Finalmente di mano cuore a queste parole!

— Ho parlato delle case popolari e su questo tema è opportuno specificare. Con il gruppo di case di via Bologna, già da tempo sistemato, sono stati finiti e occupati i gruppi di case di via Vanchiglia e corso Valdocco. Nel gruppo Vanchiglia ci sono duecentosettantasette camere; in quello Valdocco duecentocinquantasette. Un nuovo gruppo è in costruzione in corso Dante, e darà una disponibilità di trecentotrentadue camere. Per l'assegnazione di queste stanze si procederà come si è fatto per le altre: i commissari Mercandino, Grassi e Antonielli, sceglieranno, tra le molte domande presentate, quelle che hanno carattere di maggiore urgenza, con particolare riguardo ai torinesi di nascita ed a quanti a Torino vivono da tempo. Solo un limitato numero di stanze verrà assegnato ai funzionari dello Stato. Con il gruppo di corso Dante, è in corso di costruzione il nuovo gruppo di via Bologna, che comprenderà, col Dormitorio Municipale, ventisei stanze divise in undici alloggi per famiglie di passaggio e centosei stanze, divise in cinquantotto alloggi, per famiglie già residenti a Torino.

— Non è molto, ma è qualche cosa!

— Parallela a queste iniziative dirette l'amministrazione ha deciso di sussidiare altre iniziative che hanno la loro importanza: ha stabilito così di concorrere alla costruzione in corso Lecce e in corso Stupinigi, da parte dell'Istituto delle case popolari, di ben milleseicento stanze, tutte destinate alla classe media, e di favorire una nuova iniziativa industriale che, se realizzata, porterà alla costruzione di cinquemila camere per nuove maestranze che verranno chiamate dalla nostra città. L'Istituto delle case popolari, per le costruzioni che ha in animo di fare, e che farà perchè i lavori sono già iniziati, ha chiesto alla Cassa di Risparmio un prestito di dodici milioni; per favorire l'iniziativa, di questi dodici milioni il Comune ne ha garantito sei. Il sistema è nuovo, ma deve dare buoni frutti. Per l'impegno assunto il Comune è largamente assicurato. Al gruppo industriale, che intende creare a Torino nuovi opifici per una nuova industria, il Comune non assicurerà che l'immediata esecuzione delle opere pubbliche che sono indispensabili perchè gli stabilimenti e le case operaie che li integreranno possano funzionare. Un anticipo di spese indispensabili: niente altro! E non si tratta solo di favorire lo sviluppo industriale cittadino, ma di fare in modo che le nuove maestranze non acutizzino la già acuta crisi degli alloggi. Su questo argomento mi piace anzi notare ancora una cosa: il Comune, non solo ha costruito direttamente e si impegna a favorire questi due Enti, ma fin conosco anche a facilitare l'opera di cooperative create per la costruzione di nuove case. Quanti hanno chiesto il nostro aiuto sono stati appoggiati.

— Questo direttamente; si vuole dire ora che cosa ha fatto il Comune indirettamente per il problema edilizio?

— Un solo mezzo l'amministrazione ha per provocare in modo indiretto le costruzioni: diminuire i gravami fiscali. Mi limiterò a dare loro qualche dato. Si è abolito totalmente il dazio per il materiale d'opera e per il materiale sussidiario per quanto riguarda le case popolari; si è limitato il dazio alla metà per tutte le costruzioni che risultino ultimate prima del 31 dicembre 1926. Non si poteva fare di più. Costruire, sì bene, ma bisogna badare a non compromettere le finanze del Comune. Il commissario prof. Broglia è uomo di larghe vedute, ma non transige con le esigenze del bilancio. E fa bene. Questi alleggerimenti fiscali hanno dato i loro frutti. Da una inchiesta fatta a mezzo delle guardie municipali risulta che se il Comune costruisce anche i privati lavorano. Il ritmo costruttivo è ternato quello dell'anteguerra. Al 31 maggio vi erano a Torino cinquecentosessantacinque cantieri per costruzioni di case private e settantuno per costruzioni di edifici ad uso fabbrica. Tradotti in cifre eloquenti danno: 3172 camere in costruzioni, divise in 1321 alloggi. Ora, tenendo calcolo che dal 1.o gennaio al 31 maggio, 1510 nuove camere sono state poste a disposizione del senza alloggio, di quelle già in costruzione e di quelle che si prevede verranno costruite, si può calcolare che a fine d'anno avremo le mila stanze nuove.

— E' a questa constatazione che volevamo giungere e per il momento non le chiediamo altro.

L'avv. Dagasso e la sua signora
feriti in un accidente d'automobile

Si è sparsa ieri mattina negli ambienti giudiziari notizia d'un grave accidente automobilistico occorso all'avv. Dagasso, ex-consigliere comunale, ch'era in viaggio insieme alla sua signora diretto a Nizza.

La notizia, data la notorietà dell'avvocato e le numerose amicizie ch'egli gode, ha destato molta impressione. Alle Assise — come riferiamo in altra parte del giornale — e in Tribunale, iniziandosi le udienze, i diversi avvocati patrocinanti espressero affettuosi voti per la guarigione del collega e della sua signora, voti ai quali s'associarono i magistrati.

I coniugi Dagasso intendevano recarsi a Nizza per salutare i parenti, prima di partire col bimbo per l'alto Trentino ove avevano adibito di trascorrere qualche tempo di riposo. L'automobile dell'avvocato, una buona macchina che non ebbe mai accidenti sinchè per la prudenza del meccanico, tra Racconigi e Cavallermaggiore dovette fermarsi improvvisamente per una panne. I giunti furono quindi immobilizzati per qualche tempo, poichè allo chauffeur il guasto parve irreparabile coi mezzi che aveva a disposizione: e fu necessario accettare il mezzo di trasporto che il caso presentò ai turisti sfortunati. Sulla strada provinciale si trovò a passare un camion che procedeva in direzione di Torino. Si decise allora di attaccare l'automobile all'autocarro facendola trainare con una corda. Sulla vettura presero posto i coniugi Dagasso ed il meccanico ed il breve convoglio riprese la strada verso la nostra città; e percorse agevolmente un buon tratto di cammino, giungendo a mezza distanza circa fra Racconigi e Cavallermaggiore. In questo punto avvenne la grave disgrazia.

L'automobile trainata fu investita in pieno da un camion che veniva in direzione opposta e che non fece in tempo ad evitare lo scontro.

Sulla macchina del Dagasso si trovava oltre al proprietario, la sua signora e lo chauffeur, anche un altro passeggero, certo signor Colombatto di San Remo, che aveva pregato l'avvocato torinese di ospitarlo a bordo della vettura perchè anche la sua automobile era stata costretta a fermarsi lungo la strada. L'investimento avvenne a motivo che la strada è in quel punto leggermente incassata, ed il terreno circostante è coltivato a grano, per modo che il conduttore del camion investitore vide l'auto-carro, ma non vide la vettura che vi era attaccata. Il choc fu tremendo. La macchina fu sfasciata, il serbatoio della benzina rotto. Le fiamme si sprigionarono subito ed avvilupparono i disgraziati che si trovavano nella vettura rovesciata.

Restarono gravemente feriti l'avvocato Dagasso e il suo ospite, lo chauffeur e la signora poterono aiutarlo ad uscire dalla macchina incendiata.

Con una automobile che si trovò a passare sul posto, provenendo da Cavallermaggiore, i feriti vennero trasportati subito all'ospedale di Racconigi, ove vennero visitati e medicati dal direttore dell'ospedale, dott. Testo e dal prof. Quarella di Torino, che casualmente trovavasi all'ospedale chiamato per delle particolari operazioni.

Il dott. Testo constatò che l'avv. Dagasso aveva riportato la frattura della gamba ed altre contusioni. La signora Dagasso non era ferita che leggermente, tanto che venne giudicata guaribile in dieci giorni. Lo chauffeur se la cavò con poche contusioni; mentre gli altri dovettero essere ricoverati all'ospedale, lo chauffeur potè restare in piedi e recarsi all'albergo. Ferita di una certa gravità ha riportato anche il signore che era stato accolto come ospite a bordo della vettura dall'avvocato torinese. Il suo caso però non è allarmante.

Il sostituto dell'avv. Dagasso, avv. Gianotti, appena conobbe la triste notizia partì subito per Racconigi con una automobile, per visitare e confortare i feriti. Egli si è trattenuto presso di loro anche in serata. Altre persone amiche si sono recate a Racconigi per assistere per breve tempo il noto avvocato, la cui disgrazia ha prodotto negli ambienti forensi impressione e dolore. L'avv. Dagasso sarà trasportato a Torino nei prossimi giorni, non appena lo permettano le sue condizioni.

Possiamo aggiungere che l'automobile con la quale furono soccorsi i feriti è quella della Banca Lattes di Cuneo. Vi si trovava il rag. Girardi e lo chauffeur Aldo Rovere che prestarono ai coniugi Dagasso le più amorevoli cure, trasportandoli a Racconigi.

Carità del Sabato
OBLAZIONI RICEVUTE
nella settimana dal 5 al 12 luglio 1926

Alcuni amici del compianto cav. F. A. Martinetti in sua memoria invece di fiori, L. 100 — A famiglia bisognosa d'impiegato A. E., 50 — A. F. in onore di S. Antonio in segno di riconoscenza e filiale protezione, 50 — Invocando la benedizione di Dio su tutti i suoi cari, Romilda Jacca e Claudio Jacazio per i poveri, 40 — Ragazzi sottoscrittori corona fiori in memoria di Giovanni Rinaldi il personale Stab. Donanti per un operaio disoccupato, 30 — In onore di Santa Teresa del Bambino Gesù in attesa di essere esaudito, Bilardo, 20 — N. N. (24) ad un povero infermo solo in onore di S. Rita da Cascia per grazia urgente ed importante, 25 — Obbligazione contravvenzione (11-4-926), 25 — E. M. per i poveri, 25 — Ermenegilde D., 15 — Per il papà di S. Antonio per una grazia speciale G. P., 12 — Il Stallone, 11 — In ringraziamento a Maria SS. M. 10, 10 — F. G., 10 — N. N. per i poveri, 10 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia per grazia ricevuta, G. N. S. L., 10 — Un mazzo di fiori alla SS. Vergine dalla famiglia G. P., 9 — Gastone Arioni, 10 — E. M. D., 5 — A una bambina ammalata perchè S. Antonio guarisca la piccola Enrica, 5 — Mia offerta mensile in onore a S. Rita da Cascia per grazia ricevuta e perchè mi continui la sua protezione E. G. S., 5 — Per grazia ricevuta da Maria SS. Ausiliatrice per intercessione del Venerabile D. Bosco per il sacerdote ai poveri cav. Carlo Savio, 5 — Come promesso mensile innanzitutto della SS. Consolata la sua protezione ai miei figli, per una famiglia G. L., 5 — Per i poveri in memoria dell'onomastico della mamma R. L., 5 — Rosina ad una vecchia ammalata invocando protezione della Vergine Consolatrice, 5 — C. G. per i poveri che preghino per mia mamma e papà, 5, per mio fratello, 5; e per una novella, 5. L. L. — Totale L. 613.

Le lettere del pubblico

A proposito della mancanza d'acqua nelle scuole di corso Brescia e, l'amministratore comunica che: « l'ufficio di igiene inviava, per un sopralluogo, due vigili, onde constatare se la fontanella e la causa del lamentato inconveniente. Dal sopralluogo accuratamente eseguito, è risultato: 1.o Che l'acqua defluiva normalmente da tutte le prese della casa, compresa quella del quarto dimostrato dalla perizia; 2.o Che nella casa vi è consumo medio giornaliero di litri 125 per persona (numero compresi) contro i 50 giornalieri prescritti dall'articolo 137 del vigente regolamento d'igiene.

Data questa risultanza, la mancanza di acqua ai piani superiori della casa quando si verificano, non troverebbe altra causale che nello scarso approvvigionamento fatto dagli inquilini dei piani sottostanti, i quali, per tenere in fresco cibi e bevande, lasciano defluire l'acqua per intere ore, colla logica conseguenza di abbassamenti di pressione nelle condutture ».

La lettera aggiunge che furono a suo tempo apportate all'impianto le migliorie atte a facilitare l'erogazione d'acqua. Se una raccomandazione si può fare è questa: che ogni inquilino usi l'acqua con senso di cameratismo verso tutti gli altri.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-913 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-961 — UFFICIO INS. e SPEDIZIONE LA CRONACA »: 40-947 (interconsuali) — AMMINISTRAZIONE: 40-903.

L'autore di un furto in una tabaccheria tratto in arresto

La rivendita di tabacchi sita in via XX Settembre 35 fu visitata nella notte dal 29 al 30 giugno da ladri rimasti sconosciuti, i quali riuscirono ad asportare un discreto bottino. I malviventi poterono introdursi nel negozio scassinando la porta di una cantina sottostante, la quale comunica con la tabaccheria per mezzo di una scala a chiocciola. L'attenzione dei ladri si rivolse specialmente allo sigarette di lusso ed ai valori bollati. Fra sigarette, marche, francobolli e carte bollate essi rubarono per un valore di circa seimila lire.

Il proprietario della rivendita, certo Carlo Caleri di Michele, fatta la brutta scoperta si affrettò a denunziare il furto presso alla Questura e l'autorità di pubblica sicurezza iniziò subito indagini per scoprire i ladri.

Delle ricerche furono incaricati dal comando della squadra mobile il brigadiere Voglino ed i vice-brigadieri Passanisi, Consiglio e Zinna. In breve tempo essi poterono cogliere qualche frutto del loro lavoro. Un certo Ugo Baldrini fu Umberto, di 23 anni, abitante in corso San Maurizio 61, già noto alla Questura per la sua attività, doveva venne sospettato responsabile del furto e quindi tratto in arresto poichè fu accertata la sua partecipazione all'impresa ladresca. Dopo qualche tentativo di scagionarsi il Baldrini si rese pienamente confesso.

In seguito ad una perquisizione operata nella sua abitazione furono sequestrati dieci fogli di carta bollata da cinque lire i quali facevano parte della refurtiva. Su un foglio da una lira il giovane manovale aveva già scritto una domanda al commissariato di Vanchiglia per ottenere una licenza di venditore ambulante. Oltre a questa esigua parte della refurtiva proveniente dalla recente impresa, nella casa del Baldrini vennero sequestrati due palanchini, chiavi false e grimaldelli che avevano anche servito per scassinare il locale di via Venti Settembre. L'arrestato è stato trasferito alle carceri e denunziato alla autorità giudiziaria. Pare che egli abbia avuto nel furto uno o più complici, e ad accertare questo sospetto è volta ora l'indagine della Questura.

Seguendo la Cronaca

LE CALZE BELLE
le calze a buon prezzo
dove si comperano?

Ma chi non lo sa? Al « *Negozio di tutti* » specializzato nel ramo e vendituro diretto per conto delle fabbriche. Merce sempre freschissima, non liquidazione ma vendita a buon mercato dell'articolo di attualità. I prezzi del *Negozio di tutti* (Galleria Nazionale) sono *inferiori a quelli delle liquidazioni di merce scadente*, di vecchi *fondi di magazzino* quasi *inservibili*.

Ecco un saggio eloquente di questi prezzi: *Calze gelata da donna*, L. 2,50 (altrove L. 3); L. 3,50 (altrove L. 4,50); L. 7 (altrove L. 9).

Calze di filo di Scozia, L. 10 (altrove L. 14); con *bagnetta*, L. 12 (altrove L. 16); *chiffonissime* L. 14 (altrove L. 18); *filo di Perria*, L. 20 (altrove L. 25).

I principali tipi di calze da uomo recano i seguenti prezzi: L. 3,75 (anzichè L. 5); L. 4,50 (anzichè L. 5,50); L. 5 (anzichè L. 6); L. 7 (anzichè L. 9); L. 8 (anzichè L. 10).

Al **"NEGOZIO DI TUTTI"**
(*Galleria Nazionale*)
si possono inoltre comperare a prezzi convenientissimi delle splendide *cravatte di seta* di gran moda e in tutte le tinte. Cravatte da L. 5, da L. 8 e da L. 12, che *altrove vengono fatte pagare non meno del doppio*.

Bretelle e giarrettiere - Bretelle tipo pratico a L. 4,50 al paio; eleganti da L. 9, da L. 12 e più. Eleganti *parures* di bretelle e giarrettiere, da L. 10, da L. 15 e da L. 20.

COME SCRIVERE IN PERFETTO ITALIANO?

Come trarre la corrispondenza privata? Come diventare scrittori? Come stare in conversazione? Come diventare commediografi? Come far rappresentare? Come diventare novellieri e romanzieri? Come trovare un editore? Come far stampare? Come diventar oratori? Come diventare giornalisti? Come giudicare un dramma, un romanzo? Quali sono i migliori scrittori nostri viventi? Perchè, come, quando, dove scrivono? Quale la migliore igiene per chi studia e lavora intellettualmente?

A queste e ad altre cento domande risponde esattamente ed esaurientemente Giovanni Mari nel suo recentissimo libro: *L'Arte dello scrivere*, con gli esempi, la pratica e le opinioni personali, precettivamente raccolte, dei maggiori prosatori odierni. Volume in-16 di VII-576 pagine, L. 18, ora pubblicato dall'edit. U. Hoepli, Galleria De Cristoforis, Milano, che lo spedisce franco e contro rimessa dell'importo od anche contro assegno postale.

AIX-LES-BAINS

La natura tutta si è prodigata per far di *Aix-Les-Bains* la più grandiosa delle stazioni termali. La posizione sua nel cuore delle Alpi Savoiarde ne fa un meraviglioso centro turistico. Gode pure di un clima ideale, grazie alla vantaggiosa influenza del Lago di Bourget. La stagione prosegue con particolare animazione e le feste organizzate quotidianamente ottengono il miglior successo fra la più elegante società.

Il Gran Hôtel Bellevue
a 700 metri d'altezza

dominante Torre Pellice e la sua vallata, è il soggiorno estivo ideale. Situato in mezzo ai boschi, dotato di una eccellente fonte d'acqua freschissima, digestiva e diuretica, è un posto di riposo come pochi.

Albergo nuovissimo, con tutti i comforts, ha un buona cucina e prezzi moderati. Garage. Consultare alla stazione.

I Divertimenti

IL DOTTOR MABUSE

del vertice della sua potenza deve precipitare? Ecco l'angosciosa domanda che si rivolge il pubblico del

Cinema Ambrosio

fin dall'apparire dei primi quadri dello stupendo capolavoro. Ogni sera spettacoli all'aperto.

Il successo spettacoloso della Rivista di "ROTA" al VARIETA' MAFFEI

Da due sere il Maffei è gremitissimo per le rappresentazioni della rivista

TERREMOTO

ideata da *Carlo Rois* e messa in scena col buon gusto e con l'arte, che sono prerogative di questo magnifico artista, che da più di dieci anni si è specializzato nelle riviste e fu ed è maestro a tutti. Il maggiore successo è naturalmente per lui vera miniera di comicità e di causticità), ed il personaggio di *Nerone*, da lui parodiato, è ben degno dell'allievo prediletto di Ferravilla. Coadiuvano il Rois graziosissime attrici, degli ottimi attori e cantanti ed una sciame di ballerine brioscissime. Il Varietà Maffei è (non solo per le tradizioni di Rois) il più fresco teatro di Torino.

GIOVANNI RAICEVICH
al CINEMA VITTORIA

richiama molto pubblico quale protagonista dell'avventurosa, drammatica, interessantissima film *L'uomo della foresta*.

WILLIAM RUSSEL e FRIDOLEN

sono imminenti. Il primo nel dramma *Jack e l'affare dei diamanti*, il secondo nella comica *Fridolin direttore dei Grandi Magazzini*.

CINEMA ITALA
Oggi nuovo programma

che durerà sullo schermo e tutta domenica, 20. Esso si compone del dramma *La Raccolta umana* e della comica di Harold Lloyd: *L'erede dei Cirifischi*. La quarta e ultima serie del *Trionfo giallo*, intitolata *La ricerca di 24*, andrà in programma lunedì, 21.

"L'INAFFERRABILE" al SALONE GHERSI

mantiene brillantemente il suo successo nella vigorosa e brillante interpretazione della Lucy di S. Germano, di Oreste Bilancia, di Alberto Collo, ecc. Infinite risate alla comica *Tartufini e il Codice d'onore*.

MARIA JACOBINI

si presenterà quanto prima quale protagonista de *L'articolo IV*. Farà parte dello spettacolo la comica *Ridolini prende moglie*.

Diventerai

attore cinematografico, seguendo le lezioni che *Umberto Paradisi* pubblica nella rivista **"LA CASA DI VETRO"**. Vendesi ovunque. Direzione: *San Quirino* 32, *Torino*.

GIOVANNI GRASSO - NINO MARTOGLIO
VIRGINIA BALESTRIERI - TOTÒ MAJORANA

sono gli eccezionali interpreti del cinedramma *Il Capitano Bianco* (tratto dal *Pallo*) che va in scena oggi al *Cinema Splendor*.

I furti negli alloggi disabitati

Arresti di ladri e di ricettatori

Una specie di frutto maligno della presente stagione è il furto negli alloggi disabitati. Mentre la gente va in montagna o al mare, i ladri che restano in città, si danno da fare per svaligiare le abitazioni rimaste incustodite. Nei primi giorni del corrente mese — e la cronaca lo ha registrato, — si sono verificati tre di tali furti. Prima vittima fu il generale comm. Ernesto Toselli, abitante in via Fabro, 3, quindi la contessa Arnaldi di Balma, dimorante in via Maria Vittoria, 52, piano secondo, e la contessa Brunetti Marsengo Bastia, pure abitante in via Maria Vittoria, 52, al primo piano. Questi due ultimi furti, anzi, avvennero la stessa notte, durante un'unica incursione dei malandrini.

In seguito ai sopralluoghi praticati non appena i furti vennero denunciati, dal vice-commissario dott. cav. Ramella della squadra mobile, coadiuvato dai marescialli Cammaudo, Pezzi, Di Pietro e dal brigadiere Monopoli, gli uomini della polizia si convinsero che i tre furti fossero stati commessi dagli stessi individui. Uno, era il sistema adottato: aprire il varco attraverso un finestrino del ballatoio ad uno dei ladri, il quale poi, dall'interno apriva ai compari la porta d'ingresso. Per non trascurare alcun mezzo atto ad assicurare alla polizia i malandrini, nei sopraluoghi praticati in via Maria Vittoria, 52, furono prese le impronte digitali lasciate dai ladri sopra oggetti di vetro e di metallo.

Funzionario e sottufficiali si diedero con solerzia alle indagini, e appena due giorni dopo gli ultimi due furti, tre individui erano arrestati come autori delle imprese. Gli arrestati sono: Carlo Nuvelli di Alessandro, da Alessandria, di anni 31, abitante in via Po 25; Francesco Marchionalli di Francesco, detto « Franco », da Poletto Canavese, di 25 anni, abitante in via Po 42; e Giovanni Randoneri, detto « Giovanin 'l Frances », di 34 anni, da Caraglio, dimorante in via Saluzzo, 19. Sembra però che i mascalzoni abbiano avuto un quarto complice.

Delle perquisizioni vennero operate in casa di costoro, e vi si rinvennero oggetti appartenenti ai tre derubati sopra citati. Più precisamente, negli alloggi dei Randoneri e del Marchionalli furono sequestrati oggetti di un servizio di « toilette » appartenenti al gen. Toselli, e biancheria, saponetta, una penna stilografica e gingilli diversi di proprietà della contessa Marsengo Bastia. A seguito indagini, poi, venne rintracciata una polizza con cui uno degli arrestati aveva impegnato, per L. 75, un pendolo rubato nell'alloggio della contessa Arnaldi di Balma.

Dopo i ladri, fu la volta dei ricettatori, ai quali venne pure data una caccia efficace. Come principale ricettatore venne arrestato Pietro Perotti di Giovanni, detto « Wilson », abitante in piazza Carignano 4. Gli tennero però compagnia nella mala sorte il cognato Ettore Berrulo fu Giuseppe di 24 anni, cameriere, abitante in via Carlo Botta, 7, e Primitivo Goria di Ernesto, di anni 21, pure dimorante in piazza Carignano 4. La moglie del Perotti, Aquilina Berrulo, da Chieri, di 20 anni, venne denunciata a piede libero.

La colpevolezza anche di questi ultimi arrestati fu ampiamente provata in casa del Perotti al rinvenimento oggetti provenienti dai tre furti; in casa degli altri due fu sequestrata biancheria di valore di proprietà della contessa Marsengo Bastia. Ma una circostanza di singolare valore fu accertata a carico del Perotti. Indosso al Marchionalli, all'atto del suo arresto, venne trovata la chiave di casa del Perotti. Egli gliela l'aveva consegnata, evidentemente, perchè nelle prime ore del mattino, a furti consumati, il ladro potesse più agevolmente trasportare la refurtiva al suo domicilio. Tutto ciò riveste anche i caratteri dell'associazione a delinquere, e non solo della ricettazione.

Negli interrogatori cui il cav. Ramella sottopose i ladri, venne ad emergere la curiosa maniera con cui essi andavano alla ricerca degli alloggi disabitati da fare oggetto delle loro amorose cure. Entravano nei cortili alle ore mattutine, quando, cioè, massale e persone di servizio hanno mille motivi per aprire le finestre. Essi tenevano nota delle finestre che rimanevano chiuse, e ciò serviva loro per individuare gli alloggi disabitati.

Prima però di accingersi all'impresa, mettevano in opera un altro mezzo, che serviva come di controllo di sicurezza. Eludendo di nuovo la vigilanza dei portinai e degli inquilini, salivano le scale, e nella fessura dei battenti della porta d'ingresso dell'alloggio ritenuto « buono », introducevano dei piccoli legnetti perzetti di carta, invisibili a chiunque ne ignorasse l'esistenza. Ciò facevano più volte, a distanza di qualche giorno una dall'altra, e alle fine, se non trovavano per terra i perzetti di carta, questo era segno che la porta non era mai stata aperta, e che quindi si poteva essere sicuri di avere trovato l'alloggio abbandonato da essi tanto desiderato...

Come già dicemmo, i ladri estraevano negli alloggi, aprendosi il primo passaggio attraverso qualche finestrino sul ballatoio; difatti in entrambi gli alloggi delle contesse in via Maria Vittoria 52, furono trovati due finestrini con le spranghe divelte. Ma in casa del generale Toselli in via Fabro 3, i malandrini sono entrati aprendo la porta d'ingresso con chiavi false. Questa delle chiavi false era una specialità indiscussa dei Randoneri. « Giovanin 'l Frances » godeva in proposito di una fama quasi leggendaria fra i soci... simili. Sapeva costruirle alla perfezione, e di fronte a lui, cadeva, o meglio si apriva, anche la serratura più complicata e ingegnosa. Egli stesso, del resto, se ne vantava: e si vantava altresì di saperla fare in barba a tutta la polizia di questo mondo. Questa volta, però, gli è andata male...

In casa di questi ladri e ricettatori furono trovati anche oggetti non appartenenti ai tre derubati nominati: essi sono certamente il frutto, parziale o totale, di altri furti non ancora accertati. Tali oggetti si trovano nei uffici della squadra mobile, a disposizione dei legittimi proprietari. Vi sono, tra gli altri, un pendolo da camino in ongano ed un altro in metallo, una lupa romana in bronzo, un forno da stiro elettrico, tre valigie, un baule, biancheria, ecc.

Disgrazie sul lavoro

Bartolomeo Berutto, di 43 anni, abitante in via Le Chiuse, 33, capo-operaio alle Ferriere Piemontesi, di corso Moriana 7, ieri lavorava ad una gru per l'innalzamento di materiali, quando rimaneva colpito al piede destro da alcune lamiere precipitate dalla detta gru. Trasportato con l'auto-barella dell'Ospedale al San Giovanni, veniva medicato dal sanitario Andreoli di ferite lacero-contuse e della frattura dell'alluce, e giudicato guaribile in 30 giorni.

— Lo stesso sanitario medicava poi il muratore Romolo Salza, di 35 anni, abitante a Montanaro Canavese, il quale, mentre lavorava sopra un ponte alto due metri, in via Bava, 31, era caduto, riportando la frattura degli avambracci. Egli fu ricoverato e dichiarato guaribile in due mesi.

I vinti della vita

Il tornitore-meccanico Mario Viora, di 28 anni, abitante in via Capua, 2, che si trovava da qualche giorno a letto per una malattia che fu ritenuta incurabile, nel pomeriggio di ieri, eludendo la vigilanza dei suoi, riparò nel gabinetto di decenza e qui si appiccò ad una fune assicurata ad una sbarra di ferro. Un fratellino del giovane fece la triste scoperta; famigliari e vicini accorsero per portare i loro soccorsi, ma questi riuscirono vani, perchè l'infelice era già cadavere. La morte fu constatata dal medico municipale dottor Finardi, e dopo le formalità di legge il cadavere venne lasciato a disposizione della famiglia.

Movimento economico

I lavoratori del tabacco

I Consigli direttivi dei Gruppi verificatori e lavoratori del tabacco, aderenti al « S. I. D. L. S. », adunati all'Unione del Lavoro », a complemento di precedenti adunanze: « presa atto della vivace agitazione creata fra i salariati dello Manifatture Tabacchi, colla applicazione delle nuove disposizioni ministeriali, le quali, apportano sostanziali modifiche al regolamento, sul'ora in vigore e concordato tra la Commissione ministeriale e le rappresentanze delle organizzazioni operaie; interpellano che il Ministero delle Finanze non abbia richiesto in tale occasione la collaborazione delle succitate organizzazioni, per eventuali modifiche al precedente regolamento; danno pieno mandato alla Confederazione italiana dei lavoratori e al C. C. del « S. I. D. L. S. » per lo svolgimento delle pratiche presso il competente Ministero, in particolar modo su i seguenti punti: aumento orario lavorativo; nuove tabelle paga; conguibamento del caroviveri con la mercede; menomazione morale e materiale nel trattamento alle verificatrici effettive e supplenti; ed esprimono il voto che le superiori Autorità chiamino sollecitamente i rappresentanti delle organizzazioni operaie, per discutere i « desiderata » dell'intiera categoria dei lavoratori del tabacco ».

Ferrovieri ex-ufficiali in guerra

Dal fiduciario compartimentale per i ferrovieri ex-combattenti riceviamo: « La Direzione Generale delle Ferrovie, con circolare interna, onde dare sollecita applicazione al disposto del comma 2.o dell'articolo 10 del Regio Decreto 2389, 1923, ha disposto, affinchè tutte le Sezioni trasmettano d'urgenza le proposte di promozioni per gli agenti del grado 12.o ed inferiori, ex-ufficiali, che fanno domanda di beneficiare del conferimento della qualifica di Applicato e di Commesso. Alle proposte di promozioni in parola sarà assegnata la decorrenza del 16 dicembre 1923, agli effetti finanziari; agli effetti dell'anzianità di grado invece la decorrenza della nomina in prova, se a tale data l'agente trovavasi a prestare servizio in Ferrovia, oppure la data di effettiva rimissione in servizio, dopo il ritorno alle armi, se avvenuta posteriormente alla decorrenza della nomina in prova ».

NOTE SPICCIOLE

Gruppo Rastia. — Questa sera, ore 21, riunione in sede di tutti gli appartenenti alla squadra ginnastica in stivia.

M. V. S. M. La Centuria « Mario Bonini ». — Questa sera venerdì ore si terrà l'assemblea ordinaria di Centuria.

M. V. S. M. Squadra stivia « Cesare Battisti ». — Stasera, venerdì, alle ore 21, adunata obbligatoria in caserma, in divisa.

L'Unione democratica ai combattenti e mutilati, comprendente valorosi combattenti di specchiata fede liberale, ha inviato espressioni di vivissima stima all'on. Rossini per la sua condotta politica relativa al deplorevole decreto contro la libertà di stampa.

Partito liberale italiano (Sezione di Torino). — Il presidente del V Mandamento invita tutti gli elettori liberali del Mandamento stesso (S. Salvario, Barriera Nizza, Lingotto, S. Secondo, Crocetta, S. Paolo e Cenisia) ad intervenire ad una assemblea generale indetta per le ore 21 di sabato 19 corr., nel salone sociale di via Ospedale, 50, per udire importanti comunicazioni del presidente, per l'elezioni delle cariche mandamentali e per le elezioni amministrative.

Gruppo liberali pensionati 1914-1922. — Si avvertono i soci che a tutto il corrente mese, anche nei giorni festivi dalle 9.30 alle 11, nella sede di via Ospedale, 24, si riceveranno le firme per la procura.

Sezione Socialista Unitaria. — Si avvertono tutti i soci che la sede della sezione è in via Mercanti, 5. La sede è aperta tutte le sere dalle ore 21 alle 23. Si invitano caldamente gli iscritti a voler ritirare la tessera di sottoscrizione annua.

Associazione Nazionale Mutilati e invalidi di guerra. — Per la cerimonia religiosa, che avrà luogo [illegible] domani, alle ore 11, nella chiesa di Santa Maria di Piazza, in suffragio dei caduti [illegible] sono cortesi i sigg.: cav. uff. Nicola Fasciolo, dott. Felice Perosio, cav. uff. Giacomo Galvi, cav. uff. Umberto Varesio. All'organo siederà il maestro prof. cav. Falconi.

Associazione M. G. Operai impiegati stenografi — La tazza in memoria dell'ing. Ernesto Vitali sarà inaugurata nel prossimo settembre.

Circolo Famigliare Campidoglio — Stasera, ore 21, assemblea dei soci.

Unione sportiva Po — Seduta amministrativa stasera, venerdì, ore 21, per la discussione di importanti argomenti.

Società operaia di mutuo soccorso — Stasera, venerdì, ore 21, assemblea generale straordinaria in sede via Bertola 9 per elezione nuovo Direttorio.

DIFFIDA

SOLDINI AMBROGIO, via Lagrange, 27, Torino, diffida che egli non riconoscerà alcun debito che avesse contratto a persone estranee la propria moglie LUIGIA LOREA.

Veneree - SIFILIDE — Dott. Varetti, Via Baldissera, 5 (Porta Nuova) Sale separate — Ore 9-11; 15-17; Festa 9-12.

SIFILIDE — Veneree e Pelle — Dott. BISOGNO — Via Nizza, 32 (Porta Nuova) Sale separate — Ore 10-12; 15-20; Festa 10-12.

Dott. MALADORNO — Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche — Via Mercanti

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza affronta il problema
delle eventuali inadempienze tedesche e delle sanzioni
La Francia abbandona la politica dell'azione isolata

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 17, notte.

Sfolgorava il sole martedì scorso quando Herriot, coi suoi coadiutori di cappa e spada, giunse a Londra per la Conferenza. Egli additò l'astro smagliante come un lieto auspicio per gli imminenti lavori e ne cavò espliciti vaticini di successo. Oggi piove a dirotto. E' un altro segno del cielo? Sta di fatto che la Conferenza, dopo il buon frutto serrato che assai pareva avere assunto ieri, da oggi l'impressione di un improvviso rannuvolamento. Non è il caso stavolta di estendersi molto nel rilievo del fenomeno. Ogni Conferenza ha i suoi alti e bassi. Può darsi che il bel tempo si ristabilisca entro breve.

Nubi

Però basta osservare che, in base ad un materiale simile a quello disponibile stasera, nessun giornalista avrebbe potuto astenersi, rasserenando una Conferenza di qualche anno addietro, fra una cronaca singolarmente drammatica. Oggi siamo alla danza dei veli sopra un palcoscenico minaccioso e bisogna guardarsi dalle scompaginare la musica in sordina che continua a proiettare un finale edificante. Pure è documentario che il *Times*, stamane, metteva le mani innanzi anche a rischio di scompaginare, senza volerlo, qualche nota della dolce orchestra convenzionale. Esso scrive:

« E' inutile mascherare che la difficoltà principale risiede in una importante divergenza di opinione fra le due Potenze che hanno assunto la responsabilità di convocare la Conferenza ».

Segua una breve omelia in base alla quale MacDonald ed Herriot sono buoni amici e su molti punti le loro vedute coincidono. Ma Herriot si trova impaniato fra una larga, battagliera corrente di opinione pubblica francese che non simpatizza con le vedute personali di lui. Cosicchè.

« Sono tuttora attive in seno alla Conferenza attuale e intorno ad essa, quelle divergenze di opinioni francese e inglese che sono venute fin qui ostacolando ogni progresso ».

Ha perfettamente ragione il *Times* a constatare la coincidenza delle vedute personali di MacDonald e di Herriot. E' indubbio che a Chequers i due uomini si intesero perfettamente e concertarono un piano concorde a cui date svolgimento se non fecero sorte forze estranee a impedirlo. Evidentemente il *Times* ha paura che tali forze siano sorte e insorte in modo sempre più preoccupante. E' chiaro, secondo la *Westminster Gazette*, che la mèta della Conferenza, così come venne prospettata ieri da MacDonald, con la sua insistenza per l'accettazione del progetto Dawes in blocco, coinvolge un mutamento di politica da parte della Francia. Il giornale procurava di stornare i cattivi presentimenti manifestandosi convinto che « Herriot è illuminato e coraggioso a sufficienza » per adattare ad enta di tutte, i principi informatori del pre sente accordo. Ma il *Times*, dal canto proprio, non si appellava stamane al coraggio di nessuno. Esso stabiliva soltanto che

« il compito precipuo della Conferenza è di escogitare qualche metodo per riconciliare le vedute dell'Inghilterra e della Francia, provvedendo però al tempo stesso alle reali garanzie per gli investitori del progettato prestito alla Germania, senza di cui il progetto dei periti rimarrebbe inoperante ».

Una disseminazione di moniti di ogni genere completava l'articolo: guai se la Conferenza dovesse fallire! l'Europa ricadrebbe senza guida e senza programma; il confusionismo sarebbe maggiore di prima; facili a immaginarsi gli effetti di un insuccesso sopra i cambi, i commerci, le finanze interne, sopra l'equilibrio precario dei partiti estremi in ogni paese di Europa e sull'intera gamma delle relazioni europee. Il pericolo di urti adombrato dai commenti suesposti, si traveda anche in qualche appuntito pettegolezzo di corridoio, senza naturalmente commentare gli echi degli articoli ostruzionistici di Parigi. Ad esempio, come narra il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, nei circoli francesi si coglie l'amara lagnanza che i delegati inglesi non trattino il *memorandum* anglo-francese del 9 luglio quale un documento impegnativo. Si reputa che esso, date l'imprecisione volontaria del suo contenuto, non volle essere tale, ma soltanto una esposizione di vedute modificabili poscia al lume della Conferenza. Così pure i francesi sembrano rammaricarsi che l'Inghilterra abbia fatto entrare nelle Commissioni conferenziali, sotto vesto di esperti, i suoi due maggiori rappresentanti della Commissione Dawes, ossia Sir Robert Kindersley e sir Josuah Stamp. Ciò è esatto. Stamp fa parte della seconda Commissione. Ma l'obiezione viene rintuzzata con il rilievo che la Francia, avendo accettato il progetto Dawes da cima a fondo, come un tutto indivisibile, nulla può temere dalla presenza di Kindersley e di Stamp nelle Commissioni.

Il rappresentante americano nella Commissione delle riparazioni

D'altra parte si fa notare come nella nube non manca qualche orlatura di argento. Per esempio sembra ormai assodato in definitiva che in seno alla prima Commissione, quella battezzata « politica », incomparabilmente la più importante della trinde, è stato fallosamente, ma felicemente raggiunto l'accordo sulla inserzione di un rappresentante semi ufficiale americano nella Commissione delle riparazioni per tutti i dibattiti relativi all'esecuzione del progetto Dawes, epperò anche in sede di accertamento di eventuali inadempienze tedesche.

Infatti la prima Commissione ha ormai stabilito di raccomandare alla Conferenza la procedura da seguirsi per la nomina del rappresentante americano e del relativo sostituto presso la Commissione delle riparazioni. La Commissione stessa sarà autorizzata a procedere alla scelta dei due personaggi, ma qualora essa non giungesse a una decisione unanime al riguardo, la nomina verrà deferita al presidente dell'Alta Corte internazionale dell'Aja. Tale nomina avrà valore per il periodo di cinque anni e potrà essere rinnovata. Qualora poi venisse a mancare una delle due persone nominate, l'identica procedura verrà seguita per la nomina del successore. Su tutto questo Francia e Inghilterra sono perfettamente d'accordo, così pure gli altri paesi.

Occorre notare che l'originaria proposta francese era di autorizzare senz'altro l'Hôtel Astoria di procedere alle due nomine, evidentemente a maggioranza di voti, senza il minimo riferimento ad autorità estranee. Su questo punto la Delegazione francese ha creduto opportuno di transigere. Invece su qualche altro relativo al carattere delle sanzioni, essere stanno i francesi sollevavano difficoltà, tenendosi agganciati all'idea del costante diritto di ricorrere all'estrema *ratio* dell'azione separata, qualora, in seguito ad una possibile dichiarazione di inadempienza tedesca da parte della Commissione delle riparazioni con l'intervento del rappresentante americano, non si addivenisse fra i Governi alleati ad un accordo completo sulle sanzioni da applicarsi. Senonchè MacDonald si mise personalmente all'opera in mattinata per estendere l'orlatura di sole in margine alle nubi. Egli invitò a colazione in un club fra politico e letterario del West End, cioè l'Athenaeum, i quattro maggiori delegati in capo: Herriot, Theunys, De Stefani e l'ambasciatore americano Kellog. Una lunghissima conversazione confidenziale sui problemi fondamentali della Conferenza, che naturalmente sono di ordine politico, tenne dietro al desert. Quando i cinque *leaders* si levarono di mensa, l'atmosfera anglo-francese, ossia quella che qui fa il bel tempo e il tempo cattivo, risultava sensibilmente migliorata.

Il problema scottante

Ciò si rispecchiò poco di poi nella seconda delle due sedute che la prima Commissione tenne in giornata. Durante quella di ieri non sorto un dibattito pluitoso tagliente fra il Cancelliere Snowden, che presiedeva la Commissione, e Peretti della Rocca, direttore politico del Quai d'Orsay e primo esperto francese della Commissione medesima. Brevi. Era tornato sul tappeto il vizio dell'azione isolata, sia pure come estrema risorsa, della Francia. Snowden non era rimasto silenzioso. La seconda seduta al contrario si aperse con una rinascita di sorrisi, per quanto pinti stretti, e quelle presentazioni di due formule risolutive, una francese ed una inglese, le quali coincidono fino a un certo punto, al di là del quale suesiste bensì un dissenso, ma di indole molto meno pericolosa del disaccordo precedente. Fu Peretti della Rocca a presentare dapprima la formula francese, evidentemente concordata dopo un colloquio con Herriot, reduce dall'Athenaeum. Il documento è così concepito:

« Abbozzo di due paragrafi di un protocollo da sottoscriversi a Londra fra i Governi alleati in corrispondenza coi paragrafi *b C* e *a D* della nota anglo-francese del 9 luglio: 1.o in virtù del paragrafo 22, annesso secondo, della parte ottava del trattato di Versailles, i Governi rappresentati nella Commissione delle riparazioni emenderanno l'annesso secondo, introducendo le parole seguenti nel paragrafo 17 bis dell'annesso suddetto: Quando la Commissione delle riparazioni, in virtù del paragrafo 17, sia chiamata a decidere in merito ad una inadempienza della Germania nell'assolvimento delle sue obbligazioni e sino a che il Governo degli Stati Uniti non sia ufficialmente rappresentato nella Commissione medesima, a tenore del paragrafo secondo dell'annesso secondo, un cittadino americano nominato come segue parteciperà alle discussioni ed eserciterà il diritto del suo voto in conformità del paragrafo secondo del presente annesso ».

A questo punto il documento stabiliva quanto venne già descritto nel riguardi della nomina in questione. Quindi il documento francese prosegue:

« 2.o Nella eventualità che una inadempienza venga dichiarata dalla Commissione delle riparazioni, in base ai poteri conferiti alla Commissione stessa dal paragrafo 17, i Governi interessati immediatamente si concerteranno insieme allo scopo di adottare più pronte ed efficaci sanzioni. Le sanzioni dovranno assicurare una sollecita fine dell'inadempienza ed il ritorno alla esecuzione normale del progetto Dawes, in maniera da salvaguardare tanto gli interessi degli investitori quanto le equ riparazioni per i danni sofferti dalle Potenze alleate ».

Udita la relazione di queste proposte francesi l'on. Snowden osservò di non poterne accettare il testo senza ulteriori studi. Secondo lui è dubbio che un giudizio sopra l'eventuale inadempienza tedesca nel progetto Dawes possa venire emesso dalla Commissione delle riparazioni. Forse sarebbe opportuno un ente *ad hoc*. Probabilmente Snowden pensava ad un sistema suggerito tra gli altri da Chamberlain e da Asquith, secondo cui la Commissione delle riparazioni dovrebbe limitarsi a nominare una specie di Commissione Dawes, col mandato di pronunciarsi in merito alla esecuzione del progetto e di accertare in tal modo sotto la propria responsabilità i casi di inadempienza.

Peretti della Rocca replicò sostenendo che il Governo inglese, nella nota duale del nove luglio si era impegnato a conservare la piena competenza della Commissione delle riparazioni. Snowden impugnò questa interpretazione, ma Peretti della Rocca insistette. Tuttavia da ultimo gli inglesi tentarono una formula loro propria. Il testo delle controproposte britanniche è del seguente tenore:

« I Governi rappresentati nella Commissione delle riparazioni, in base al paragrafo 22 dell'annesso secondo della parte ottava del trattato di Versailles, modificheranno l'annesso secondo introducendo il seguente emendamento: *a)* dopo il paragrafo 17 si introdurrà un nuovo paragrafo da chiamarsi 17 *a* così concepito: Quando alla Commissione delle riparazioni verrà fatto un rapporto secondo cui la Germania si è resa inadempiente nell'assolvimento di qualunque obbligazione attinente a questa parte del presente trattato, oppure del progetto degli esperti in data 9 aprile 1924, un cittadino americano, da nominarsi nel modo che segue, parteciperà alle discussioni ed avrà il diritto di votare come se fosse stato nominato in base al paragrafo secondo di questo annesso ».

Seguono qui i dispositivi identici a quelli della formula francese nel rapporto della nomina del rappresentante americano e del relativo sostituto colla sola aggiunta che il rappresentante americano, così introdotto, scomparirà qualora il Governo americano decida di entrare ufficialmente nella Commissione delle riparazioni. Il documento inglese prosegue:

« Se la Commissione delle riparazioni troverà che la Germania ha commesso una inadempienza nei termini di cui sopra, i Governi interessati, agendo in piena coscienza quali tutori collettivi di interessi finanziari o delle persone che abbiano anticipato denaro in base al progetto in parola, confereranno immediatamente sul modo di mettere in opera quelle misure che essi converranno di prendere a protezione loro e degli investitori; 2.o le seguenti parole verranno inserite alla fine del paragrafo 18 dell'annesso secondo della parte ottava del trattato di Versailles: Nessuna misura che implichi alcuna ingerenza nell'unità economica o doganale della Germania oppure l'occupazione di territorio tedesco fuori dall'area contemplata dagli articoli 428 e 432 del presente trattato verrà presa, a meno che l'agente generale per il pagamento delle riparazioni ed il capo del consorzio degli investitori stranieri abbiano unitamente ritenuto che la Germania ha mancato in modo flagrante di assolvere le sue obbligazioni e tenuto il conto progetto, oppure a tenore di questa parte del presente trattato, e tale mancamento dovrà essere stato stabilito a piena soddisfazione della Commissione delle riparazioni ».

La Commissione preso atto delle due formule si aggiornò a domani per esaminarle. Si nota, a colpo d'occhio, come anzitutto l'idea dell'azione separata, almeno nei riguardi del progetto Dawes sia svanita oppure evasa; in secondo luogo circa i consulti interalleati in materia di sanzioni si constata come il testo inglese sia meno preciso di quello francese, ma il punto di contrasto emerge dalla proposta britannica laddove essa assegna all'agente generale per la riparazioni, che sarà un americano ed al consorzio una specie di veto contro ricorsi a sanzioni scombussolanti.

I versamenti in natura

La seconda Commissione (modalità per l'evacuazione della Ruhr) non si è oggi riunita, giacchè sembra che al memorandum Seydoux, segnalatovi ieri sera, si stia sostituendo un memorandum franco-belga che sarà presentato domani.

La terza Commissione (consegna in natura) ha invece proceduto oggi a tamburo battente sotto la presidenza di Sir Robert Kindersley. E' stato preso atto come il progetto Dawes riconosca la necessità che le consegne in natura contemplate per un decennio dal trattato di Versailles proseguano senz'altro anche sotto l'egida del progetto Dawes. E non basta. Nel quinquennio trascorso dalla firma del trattato la Germania ha consegnato minore quantità di carbon fossile, cok, e materie coloranti di quello che si era impegnata a fornire. Occorrono dunque le debite compensazioni. Su questi due punti: continuità e compensazione si fonda l'attività degli esperti italiani nella Commissione. Questi ultimi esamineranno domani in proposito la relazione definitiva che un sottocomitato sta preparando stasera. I membri della Conferenza parteciperanno in serata ad un grande pranzo offerto loro dal Governo a Lancaster House.

M. P.

La Conferenza seguita da Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 17, notte.

I giornali si astengono in generale dal commentare le prime notizie riguardanti la Conferenza di Londra, ma qua e là spuntano indizi di pessimismo, specialmente perchè si incomincia a dubitare della partecipazione della Germania alla Conferenza. I giornali di estrema destra accentuano il loro pessimismo e continuano a sviluppare tutta l'azione politica che si connette alla convocazione della Conferenza. Essi hanno anche spesso in circolazione la voce di dissidi fra il cancelliere Marx e Stresemann e di una possibile prossima crisi di Gabinetto. La *Zeit* smentisce categoricamente queste sono queste voce, affermando che soltanto fra l'ultimo discorso del Cancelliere e le dichiarazioni del ministro degli esteri differenze leggerissime di atteggiamento; ma che i due uomini, posti dinanzi all'importanza dei fatti, si trovano pienamente d'accordo. La *Germania*, organo del Centro, conferma l'informazione della *Zeit*.

Il Reichstag intanto è convocato per il 28 luglio. I tedesco-nazionali tornano ad attaccare vivacemente nel *Lokal Anzeiger* il cancelliere Marx del quale chiedono le dimissioni rimproverandogli un atteggiamento incondizionato troppo benevolo, di fronte al memoriale dei periti. Essi accettano invece le ultime dichiarazioni di Stresemann riguardanti il memoriale stesso. Notevole è questo mutamento di attitudine dei tedesco-nazionali, i quali, come si ricorderà, condussero una aspra campagna personale contro Stresemann nelle ultime elezioni. La manovra mira evidentemente a disgregare il Gabinetto e la grande coalizione. Merita di essere segnalata un'importante riunione del partito popolarista, che ha avuto luogo ad Hall. riunione terminata con la seguente deliberazione:

« Se il nemico vuole distruggere la Germania, lo faccia pure, ma senza la nostra firma. Noi domandiamo che il Governo e il Parlamento respingano senza condizioni il piano degli esperti ».

I nuovi contratti della Ruhr
La Germania n'avvantaggia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, notte.

I contratti della Ruhr scaduti il 13 corr. sono stati rinnovati, secondo le ultimissime notizie di Dusseldorf, fino al 15 agosto. Le tasse di esportazione e i diritti di entrata su certe materie prime di massima importanza per le industrie locali, hanno subito riduzioni ingenti. Le tasse di licenza e di derogazione sono state abbassate di un centavo; le contribuzioni stabilite a titolo di prestazioni (in natura sono state ridotte di due ottavi. Ciò importa uno sgravio complessivo di tre ottavi sulle percentuali pagate finora dagli industriali. In quanto alle materie prime necessarie per la fabbricazione degli acciai montati, delle caldaie e delle macchine, le tasse di entrata relative sono state falcidiate del 50 e sin del 75 per cento. Se si tiene calcolo che tali riduzioni non sono le prime, che dall'autunno del 1923, ogni volta che i contratti con la Ruhr vennero rinnovati la Francia dovette accordare agli industriali tedeschi concessioni e facilitazioni, non recherà sorpresa il giudizio espresso oggi da qualche giornale tedesco, secondo cui dopo le nuove condizioni fatte dalla Francia all'industria della Ruhr, la ripresa quasi normale degli scambi fra territori occupati e non occupati non è più se non questione di giorni. L'indebolita situazione strategica della Francia, in seguito alla virtuale rinunzia alla politica della forza consentita dal suo nuovo Governo, ha reso necessario il gettito di molta zavorra anche da parte della Micum.

Ma mentre dal lato grafico tali concessioni vengono a porre la Ruhr in condizioni assai meno lontane dalle normali, applicando in certo qual modo il rapporto Dawes indipendentemente da ogni decisione presa a Londra e quasi di *motu proprio* della Francia, il gesto fatto a Dusseldorf potrebbe anche convertirsi di rimbalzo in un vantaggio per il giuoco diplomatico francese offrendogli nuova possibilità di riprendere in mano le tesi del ritorno della Ruhr alla normalità, senza bisogno nè di abbandono immediate dell'occupazione militare, nè di smantellamento della vasta ferroviaria.

C. F.

L'affare del "Duilio,,
Un solo operaio denunciato

Londra, 17, notte.

L'*Agenzia Reuter* ha da New York:

« L'accusa di importazione di stupefacenti contro il personale del piroscafo italiano *Duilio* è stata mantenuta soltanto contro l'operaio stagnino Gaeta, al quale è stata chiesta una cauzione di 15.000 dollari ».

Eredità 40 milioni, impazzisce e muore

Teramo, 17 notte.

Al sarto Giuseppe Tanzi, era giunta tre giorni fa attraverso la comunicazione di un giornale, la notizia della morte, avvenuta in America, di un suo parente, che lo avrebbe lasciato erede di una sostanza di 40 milioni. La notizia ha sconvolto la povera vita del modesto operaio, che è stato ossessionato dall'ansia di venire subito in possesso della fortuna. Dopo aver dato segni di alienazione mentale, il Tanzi soccombette ad un attacco di paralisi cardiaca.

Sanguinoso combattimento
tra comitagi e truppe jugoslave
134 morti - I comitagi dispersi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 17, notte.

L'Agenzia telegrafica ungherese riferisce che, avendo le autorità jugoslave di Mitrovitza saputo che il capo comitagi turchi, Assim Bejta, era entrato nel territorio jugoslavo presso Kalics, gli inviarono contro un battaglione di fanteria e una batteria di artiglieria. La banda di Assim Bejta rifiutò di arrendersi iniziando un combattimento. Quindici gendarmi jugoslavi rimasero uccisi e dodici feriti. Si dice anche che duecento abitanti del villaggio siano rimasti uccisi. Assim Bejta riuscì a fuggire.

Belgrado, 17 notte.

Un comunicato dell'*Agenzia Havas*, dice:

« Il prefetto del dipartimento di Rachka, avendo saputo che il capo di bande, Assim Bejta, col pretesto di celebrare il Bairam, aveva riunito numerosi briganti in case trasformate in fortilizi, ha circondato, assistito dalla gendarmeria e da reparti di truppa, nella notte dal 14 al 15 luglio, la sede dei banditi ed ha spedito una pattuglia di 12 gendarmi, guidata da un sottufficiale allo scopo di intimare la resa; ma gli uomini di Assim hanno aperto il fuoco, senza permettere ai parlamentari di avvicinarsi. Ne è seguito un sanguinoso conflitto al quale è dovuta intervenire pure l'artiglieria. Sono rimasti uccisi 120 briganti, 14 gendarmi. Sembra che Assim Bejta, sia riuscito a prendere la fuga. Nei fortilizi è stata scoperta una enorme quantità di munizioni e di granate. Tra i morti si trovano parecchi banditi già incolpati di numerosi assassini e di saccheggio ».

Leo Claretie si è suicidato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, notte.

Scartata l'ipotesi del delitto, anche l'ipotesi della disgrazia non sembra dover essere più ritenuta, in seguito all'inchiesta iniziata sulla tragica fine di Leo Claretie. Il commissario speciale di Rennes ha ritrovato stamattina un cappello nero dalle iniziali L. C., una valigetta di cuoio giallo contenente un portafogli con la somma di 685 franchi, un libretto di chèques, due lettere sigillate indirizzate alla signora Claretie e due buste aperte racchiudenti l'una un cronometro in oro del defunto, destinato al suo figliuolo, e l'altra una collezione di monete antiche per la sua figlia. Tutti questi oggetti sono stati inviati dal giudice istruttore all'autorità giudiziaria di Rennes. Le due lettere non sono state ancora aperte, ma è fuori di dubbio che esse contengano le ultime volontà del defunto, ciò che permetterà di conoscere ancora forse le ragioni che l'hanno determinato a darsi la morte.

I ministri liberali deplorati
dalla sezione triestina del Partito

Trieste, 17 notte.

Sotto la presidenza del dottor Mario Stocca si è riunito il direttorio del partito liberale italiano, sezione di Trieste. Dopo la comunicazione del presidente, il Direttorio prese atto dei confortanti risultati della propaganda. Fu deciso di tenere entro il mese corrente un'adunanza di fiduciari. Ha destato meraviglia la comunicazione che la direzione centrale ha deliberato di prorogare il congresso nazionale, mentre lo stesso, in quest'ora critica del paese avrebbe potuto contribuire alla chiarificazione dei rapporti interni del partito e di quelli cogli altri partiti. Il direttorio si occupò infine del recente decreto sulle restrizioni della libertà di stampa approvando il seguente ordine del giorno:

« Il Direttorio del partito liberale italiano, sezione di Trieste, deplora che, dimenticati dei principî fondamentali del partito, ministri liberali abbiano approvato dei provvedimenti restrittivi della libertà di stampa, i quali, essendo anche politicamente inopportuni, screditano il paese all'estero ed impediscono all'interno quel rapido ritorno alla normalità che, relativamente e solennemente la promessa dal capo del Governo, è tuttora attesa dalla stragrande maggioranza del Paese ».

Un processo che ha interessato il patriziato milanese

Il conte passato per pazzo — Un mandato di Leonardo — La signorina figlia di un milionario austriaco.

Milano, 17, notte.

E' terminato oggi al nostro Tribunale il processo per diffamazione ed ingiurie, in cui sono stati implicati membri di una delle più antiche famiglie lombarde. Il conte dott. Carlo Frisiani-Parisetti di Soedriglio, morto qualche anno fa, lasciava erede universale il figlio Goffardo per una sostanza di parecchi milioni. Nell'eredità era fra l'altro compreso il famoso quadro di Leonardo, rappresentante la figura di Cecilia Gallerani, cortigiana di Ludovico il Moro. Arrandandosi al desiderio della madre, l'erede divise la sostanza in parti eguali colle sorelle Lina, Giulia e Vittoria, e quando la sorella Lina andò in sposa all'avv. Baratta di Milano, il conte Goffardo affidò l'amministrazione del suo patrimonio al cognato. Ma in seguito, secondo quanto affermò il conte Goffardo Frisiani, ogni qualvolta egli manifestava il desiderio di accasarsi, il cognato cercava di mettergli impedimenti.

Pochi mesi or sono il conte, che ora ha già 36 anni, si era fidanzato con una giovane cugina, ma quando si fecero le seconde pubblicazioni intervenne la madre con una opposizione al matrimonio, allegando l'infermità mentale del figlio. Stretto da questo cerchio che lo opprimeva il conte Goffardo cercò di liberarsi, dando querela per ingiurie e diffamazione contro il cognato avv. Baratta e contro la cameriera Teresa Simonini, figlia di un colonnello austriaco, la quale fu per qualche anno al servizio del conte. L'imputazione mossa a costoro è stata adunque di aver affermato in pubblico che il conte Goffardo era deficiente fisicamente ed intellettualmente, al fine di impedire il matrimonio. Il processo ha avuto un largo interesse soprattutto nel mondo del patriziato milanese.

Gli imputati hanno escluso oggi le accuse loro mosse, ma da parte sua il querelante ha confermato che il cognato ed altri membri della famiglia lo volevano far passare per pazzo affinchè non si sposasse e non chiedesse conto del patrimonio. Il Tribunale condannò l'avv. Baratta a 3 mesi di reclusione per diffamazione continuata col beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario. La Simonini è stata assolta per estinzione dell'azione penale.

Uccide il seduttore della sorella

Bellinzona, 17 notte.

Il ferroviere Luigi Laquadra accoltellò il capo squadra della milizia fascista Attilio Tattoni di avergli sedotta una sorella. Il Tattoni riteneva che per stretteire finanziarie non poteva ancora sposarla. Ieri il Laquadra improvvisamente accoltellava con tre rivoltellate in un caffè il Tattoni. L'omicida datosi alla fuga venne raggiunto e arrestato. Per la notorietà dei due protagonisti il fattaccio produce grande impressione.

DA ROMA

La grande macchia da un treno, dal quale cadeva mentre tentava di salirvi, in via Po, la sera di ieri, dell'onorevole Giovanni Cassini d'anni 67, impiegato al Ministero dei LL. PP. Versa in condizioni gravissime.

DA GENEVE

Colpito da una grossa palla mentre lavorava in una fabbrica di mattoni in Val Bisagno, è stato l'operaio Agostino Castiglione, gravemente pericolo di vita.

CRONACA

Grave incendio in una fattoria a Cerretta di Ciriè

In un vasto casolare della frazione Cervera in territorio di Ciriè si è sviluppato ieri sera verso il tramonto un violento incendio che ha prodotto danni gravissimi. Il casolare colpito dal fuoco si potrebbe meglio definire un gruppo serrato di case coloniche: poichè esso è di grandi proporzioni ed è abitato da parecchie famiglie. Proprietari ne sono tali Giacomo Garbolino, fratelli Bianchi, e Giuseppe Drovetti. Adigua alla fattoria incendiatasi è la casa di salute per malattie nervose denominata « Villa Bertolassola ». Fra i ricoverati il sinistro, scoppiato con improvvisa violenza e prolungatosi fino a tarda notte, ha destato non solo sorpresa, ma anche un vivo panico. Tutta la popolazione della frazione fu messa in allarme. Molti uomini, che a quell'ora tornavano dai campi, accorsero volenterosamente a portare aiuto nell'opera di spegnimento.

Intanto la notizia dell'incendio divulgata rapidamente fece accorrere sul posto soldati, pompieri e corpi armati da diversi centri della regione. Da Ciriè giunsero cinquanta soldati con una pompa, al comando del cap. Ribella; da San Maurizio vennero i pompieri al comando del cap. Unnia; accorsero inoltre i pompieri di Ciriè al comando del sig. Enricel, i pompieri di Cerretta comandati dal sig. Massa, i militi fascisti di Caselle, ed i militi di San Maurizio. Avvertiti telefonicamente si portarono sul posto anche i pompieri di Torino con una autopompa, al comando dell'ing. Rolando. Il lavoro delle numerose squadre di soccorso fu lungo e faticoso: durò fino oltre le ventitrè. Il fuoco divampato altissimo potè essere circoscritto solo dopo un'opera intensa e tenace di isolamento e di soffocazione con gli scarsi getti d'acqua di cui si poteva disporre. Andarono del tutto distrutti oltre mille metri quadrati di tetto, quattromila miriagrammi di fieno, una ingente quantità di grano, molti mobili, masserizie ed attrezzi da campagna.

Il danno, ritenuto assai grave, non potè essere subito valutato con precisione. Cinque famiglie ebbero gli alloggi devastati. I pompieri di Torino rientrarono in città verso la mezzanotte. Sul posto rimasero i pompieri della frazione e dei centri vicini, per ultimare l'opera di soccorso e per evitare una ripresa del fuoco.

SPORT

Il Genoa campione d'Italia

Milano, 17, notte.

Dopo nuovi interrogatori dell'arbitro, la Lega Nord della Federazione Italiana Giuoco del Calcio, ha emesso deliberazione nel riguardo della partita di campionato di prima divisione, Bologna-Genoa. E' stato applicato l'art. 15 del regolamento campionato; infliggendo... al Bologna la multa di 500 lire. Il Genoa è stato così dichiarato vincitore della gara per 2 a 0, e conformato campione d'Italia per la stagione 1924-25.

Bollettino Meteorico

26 luglio 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	33	19	sereno	
Milano	30	20	¼ coperto	
Genova	28	20	coperto	calmo
Venezia	30	20	coperto	leg. m.
Firenze	30	20	sereno	
Ancona	26	21	sereno	leg. m.
Perugia	30	20	½ coperto	
Napoli	27	21	nebbioso	calmo
Taranto	26	20	sereno	calmo
Palermo	32	25	sereno	calmo
Catania	32	23	sereno	calmo
Cagliari	28	20	sereno	leg. m.
Tripoli	37	28	sereno	calmo
Messina	31	24	sereno	calmo
Trieste	30	22	coperto	leg. m.
Trento	28	16	½ coperto	
Bengasi	39	26	sereno	
Piacenza	30	20	sereno	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 35
Minima . . . . . + 19

La giornata di ieri: Parzialmente coperta.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 762.
Temperatura massima del giorno 16 + 35
Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 20

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLE (Compagnia Vergani-Lupi-Cimaral. — Ore 21: « Sei personaggi in cerca d'autore » commedia di L. Pirandello.
PARCO MICHELOTTI - Ore 21: « Signorina Knapp » **MAPPEI** — Ore 21: Riviera Club Rota.
ROMANO Riv. Vinci - Ore 21: « Infallico. In credenti ».

Mercati granari, cereali e foraggi

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI
TORINO, Giovedì, 17 luglio. — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti. — Vecchio nazionale da L. 100 a 100 — Nostrale nazionale da L. 98 a 100 — Estero di forza da L. 105 a 106 — Estero comune da L. 114 a 115.

Granoni. — Nostrale comune da L. 95 a 100 — D'altre provenienze da L. 100 a 102 — Estero giallo da L. 97 a 98 — Estero giallo da L. 80 a 85.

Segala. — Nazionali da L. 70 a 75.

Farine, Semole e Cruscami. — Marca 00 da L. 125 a 130 — Marca A da L. 120 a 125 — Marca B superiore da L. 113 a 115 — Marca B comune da L. 100 a 112 — Semola 35% al 65% da L. 173 a 178 — Semola 65% al 35% da L. 178 a 180 — Crusca da L. 63 a 65 — Cruschello da L. 60 a 62 — Semolato di granone da L. 112 a 115 — Farina granone abburattata da L. 111 a 112.

Barriate. — Nazionali da L. 70 a 72 — Estere da L. 78 a 80.

Avena. — Nostrale nera da L. 90 a 95 — Nostrale comune da L. 82 a 85 — Estera da L. 70 a 80.

Fieno. — Nazionale da L. 90 a 105.

Miel. — Marsaglie da L. 205 a 207 — Canelline originarie da L. 220 a 245 — Originarie mercantile da L. 190 a 200 — Marsa grana da L. 150 a 157.

Semi. — Trifoglio nostrale (rosso) da L. 350 a 400.

Andamento del mercato: Sostenuto. — Nella circolazione della farina il comune è compreso la Marca 70 %.

Camera Mercantile, 17. — Mercato indeciso con contrattazioni limitate. Gli acquirenti aspettano nuovi ribassi per il nuovo raccolto, mentre i venditori non si decidono alle riduzioni di prezzo per lo scarso raccolto che va sempre più verificandosi col procedere della trebbiatura. I prezzi odierni sono pertanto pressochè invariati. Frumento nazionale al Q.le da L. 100 a 102 — nuovo da L. 90 a 100 — Segale da L. 70 a 72 — Avena da L. 80 a 85 — Granoturco da L. 92 a 95.

Novara, 17. — Mercato fiacco, solo sostenuto nel commercio del riso, il quale non accenna affatto a diminuire di prezzo. Nelle derrate agricole si ottennero le seguenti quotazioni: Riso stigliarone di qualità diverse al Q.le da L. 196 a 200 — Risone originario nelle diverse specie da L. 125 a 130 — Risone eccedente di nostra produzione da L. 170 a 180 — Mezzarana da L. 135 a 136 — Frumento nostrano da L. 98 a 100 — Avena vecchia da L. 97 a 95 — Segale da L. 70 a 72 — Meliga di vecchio raccolto da L. 69 a 70 — Miglio da L. 105 a 110 — Fagiuoli rossi vecchi da L. 200 a 300 — Fagiuoli d'occhio vecchi da L. 190 a 200.

Alessandria, 17. — Piano ribassato al Q.le da L. 38 a 40 al cascinale (prezzo stazionario) — Paglia da L. 10.50 a 11 (diminuita di una lira); non essendo il raccolto di maggiori mercato in complesso normale.

Mercato, 17. — Piano ribassato ancora al cascinale per Q.le da L. 30 a 35 — Paglia di frumento a segale pressata da L. 10 a 12 — Id. scioita da L. 7 a 9.

Stato Civile di Torino

17 luglio 1924

NASCITE: Maschi 2, femmine 10, Totale 12.

MATRIMONI: Abeni Michelangelo con Blanco Ornella — Bori Paolo con Biolà Lucia — Bonzilla cav. Luigi con Bosso Giuseppa — Capitelo Teresa con Cecilio Emma — Galante Angela con Capella Maria — Giordana Lorenzo con Caldi Pierina — Mosca Pedale con Rosso Agostina — Pajusco Ettore con Abadeo Letizia — Peretti rag. Gisberto con Ravera Luigia — Perro Giovanni con Barbiroglio Gemma — Rosato Giacomo con Dalmasso Teresa — Verga Rita con Longhini Biella — Locatelli Italo con Guglielmo Lucia — Rossi Giuseppe con Rosso Giovanna — Rosso Maria con Davito Cristina.

MORTI: Regaldo Luigia ved. Piatti, di anni 68, di Druent, casalinga, corso Inghilterra 26 — Gachino Luigi fu Giuseppe, id. 36, di Germagnano d'Ala, muratore gar, via Nellini 4 — Rosa Luigi fu Daniele, id. 68, di Mondovì, fabbro, strada Antica Venaria 149 — Pompeati Camilla in Parrero, id. 68, di Collegno, agiata, via Armando 26 — Bastico cav. Carlo fu Michele, id. 62, di Torino, agiato, via S. Quintino 41 — Bartle Gabriele fu Giovanni, id. 65, di Ordenasco, pens. comune corso Regina Margherita 126 — Bessana Domenico fu Michele, id. 67, di Piobesi Torinese, droghiere, via Madama Cristina 91 — Martini Brigida in Olivardi, id. 66, di Ventimiglia, agiata, via Carmine 2 — Corello Giuseppina di Giovanni, id. 26, di Torino, casalinga, via S. Giulia 37 — Merlino Bartolomeo fu Martino, id. 66, di Sala Biellese, contadino — Pagliotti Gemma ved. Guglielmetti, id. 46, di Chivasso, casalinga — Durina Paolo fu Luigi, id. 78, di Torino, fornitore — Benaiuti Renata di Edoardo, id. 17, di Torino, garzone muratore — Capitelo Teresa m. Mazzarina, id. 54, di Pinerolo, casalinga — Isola Clementina di Francesco, id. 28, di Torino, casalinga — Geranit Luigia m. Peluso, id. 50, di Leyni, casalinga — Ramondini Filiberto fu Giuseppe, id. 56, di Firenze, decoratore — Manone Giuseppina ved. Haller, id. 86, di Torino, casalinga — Fenoglio Pietro fu Bern